



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Genova 2001: il G8 nel racconto della televisione pubblica

Facoltà di Lettere e Filosofia
Dipartimento di Storia Antropologia Religioni Arte e Spettacolo
Corso di laurea in Arti e scienze dello spettacolo

Emanuele Di Carlo
Matricola 1902895

Relatore
Bruno Bonomo

A.A. 2021/2022

GENOVA 2001: IL G8 NEL RACCONTO DELLA TELEVISIONE PUBBLICA

Indice:

Introduzione.....	p. 1
1. IL G8 DI GENOVA	
1.1 Il “popolo di Seattle”	p. 5
1.2 Perché Genova e perché il G8.....	p. 12
1.3 Il Genoa social forum e le Tute bianche: la nonviolenza.....	p. 17
1.4 Organizzazione, forze dell’ordine e black bloc.....	p. 20
2. I TELEGIORNALI RAI E LA NARRAZIONE DELLE GIORNATE DEL G8	
2.1 Il 19 luglio e il corteo dei migranti.....	p. 27
2.2 Le cariche del 20 luglio e la morte di Carlo Giuliani.....	p. 37
2.3 Il 21 luglio e la “macelleria messicana” della Diaz.....	p. 57
3. LA TV GENERALISTA DURANTE LE GIORNATE DI GENOVA	
3.1 <i>Periferie</i> : il racconto di Rai Notte.....	p. 79
3.2 <i>TG2 Dossier</i> del 22 luglio.....	p. 86
3.3 <i>Blob</i> a Genova.....	p. 94
Conclusioni.....	p. 99
Bibliografia.....	p. 103

A Carlo Giuliani, ragazzo.

*Resta, amara e indelebile,
la traccia aperta di una ferita.
(Piazza Alimonda, Francesco Guccini)*

Introduzione

Il mio primo contatto con il G8 di Genova è stato attraverso un film: “Diaz- Don’t clean up this blood” di Daniele Vicari. Nella pellicola, del 2012, viene ricostruita attentamente tutta la vicenda che ha portato ai crimini della Diaz. È interessante come il regista abbia scelto di mostrare oltre ai manifestanti, anche i poliziotti presenti a Genova. Entrambi i gruppi sono gli unici protagonisti di questo film: i G8 non sono presenti perché rintanati a Palazzo Ducale o sul grande transatlantico in cui soggiornano; neanche i genovesi sono presenti, in quanto la storia del G8 è anche la storia di come una città è stata espropriata ai suoi cittadini. Manifestanti e poliziotti, per tre giorni (quasi una settimana in realtà), diventarono i protagonisti assoluti della storia del G8, perché nel bene e nel male, facendo parte di due fazioni opposte, erano gli unici lì presenti.

Il film “Diaz” riesce a restituire in maniera lucida e molto realistica uno dei tanti episodi che caratterizzarono il G8. Questa tesi vuole, quindi, proporre una ricostruzione degli eventi, cercando di soffermarsi su tutto quello che è successo in quei tre giorni. La volontà di seguire i media, in questo caso la televisione pubblica, è legata proprio alla necessità di avere uno sguardo globale sui fatti in questione. Costruire, dunque, una narrazione prima di Genova, durante e dopo. Non è stato un lavoro semplice, anche se molto interessante, questo perché scrivere sul G8, anche a distanza di vent’anni da quanto accaduto, comporta sempre un duplice lavoro: costruire una Storia del G8, nel senso di una ricostruzione dei fatti che sappia muoversi nelle testimonianze e nelle inchieste, ma che abbia anche un respiro di tipo storico, in grado di fissare in maniera certa almeno alcuni degli avvenimenti di quel luglio 2001. Il secondo lavoro è, invece, quello portato avanti rispetto al racconto della televisione pubblica e di come quest’ultima sia entrata in contatto

con tante tematiche (il “popolo di Seattle”, i black bloc, la violenza delle forze dell’ordine ecc.). Proprio per soffermarsi su ogni argomento, cercando di non lasciare fuori nulla, la tesi si compone di tre capitoli: il primo, suddiviso in quattro paragrafi, propone una contestualizzazione del G8 di Genova, sia nel tempo che nello spazio, quindi comprendere come, quando, perché e chi in quei tre giorni si trovava nel capoluogo ligure. Il secondo capitolo tratta invece del racconto fatto dai telegiornali e vuole essere sia una ricostruzione delle giornate di Genova (sul modello del lavoro *in primis* di Gabriele Proglia all’interno del libro “I fatti di Genova”, poi anche sul modello della ricostruzione fatta da Carlo Gubitosa) sia un’analisi su come la televisione pubblica ha ritratto e ha scelto di raffigurare i protagonisti e le loro azioni nelle giornate del 19, 20 e 21 luglio. I notiziari selezionati ovviamente includono anche domenica 22 luglio, dato che il blitz della Diaz avvenne durante la notte di sabato. Il terzo capitolo tratta, invece, di tre programmi di approfondimento proposti da ciascuno dei canali Rai: “Periferie”, il focus realizzato da Rai 1 sui manifestanti e che offre un ritratto autentico (se pur a tratti “sgangherato”) delle vicende di Genova; la puntata del 22 luglio di “TG2 Dossier”, esempio tipico del talk show “all’italiana”; infine, la puntata speciale realizzata da Blob per Rai 3 sul G8, in cui, riprendendo i filmati d’archivio e anche altre puntate precedenti a quella del ventennale, si cerca di restituire su un piano più artistico ed emotivo tutto ciò che è avvenuto in quei tre giorni.

Infatti, la difficoltà che emerge, soprattutto nei telegiornali, non è solo comunicare una data notizia ma è anche comprendere la dimensione emotiva che si cela dietro. Durante la diretta realizzata dal TG3 nella giornata del 21 luglio (trattata nel terzo paragrafo del secondo capitolo) viene mandata in onda una registrazione della chiamata tra una giornalista e il padre di Carlo Giuliani, Giuliano Giuliani. Ciò che emerge è un contrasto molto forte tra la serietà e la desolazione di un padre che ha da poco perso il proprio figlio e il gioco terribile attraverso il quale deve passare una

notizia del genere. Giuliano Giuliani ha visto morire suo figlio innumerevoli volte, dal colpo, alla camionetta passata sul suo cadavere, il sasso lanciato sulla sua testa e anche il processo mediatico messo in atto a seguito del suo assassinio. Però, nella registrazione della chiamata, Giuliano si limita a dire “mio figlio era un ragazzo che non tollerava le ingiustizie”, poi che l’unico ricordo che ha di Carlo è quello di un “caro ragazzo”, il resto è solo silenzio. Anche la rabbia, parte di quel terribile gioco, si ferma di fronte a un lutto così grande. Allora, come la risposta di Giuliano Giuliani è caratterizzata dalle lunghe pause, dai sospiri e dai silenzi, bisognerebbe a volte prendersi del tempo, sedersi e osservare quel mare di video e di testimonianze di storie e violenze, in silenzio.

1. IL G8 DI GENOVA

1.1 Il “popolo di Seattle”

Dal 26 novembre al 3 dicembre 1999, l'Organizzazione mondiale del commercio (anche conosciuta come Wto, World trade organization) programma nella città portuale di Seattle, nello stato di Washington, la terza conferenza interministeriale dalla fondazione dell'organizzazione nel 1995. Tema centrale degli incontri è il Millenium Round, ovvero un ciclo di negoziati relativi alla liberalizzazione degli scambi internazionali che sarebbero dovuti cominciare a partire proprio da Seattle, 1995. Contro questo ciclo di incontri, però, si schiera un insieme di persone, facente parte di associazioni molto eterogenee tra loro, anzi movimenti che quasi mai nel corso del Novecento erano riusciti a convergere nella protesta. Circa 50.000 manifestanti si ritrovarono il 30 novembre sulla costa orientale degli Stati Uniti, dando vita a un'enorme contestazione che porterà al blocco momentaneo dei piani del Wto, ma anche all'arresto di oltre 500 manifestanti¹ e a una serie di violenze e repressioni che saranno un filo rosso che collegherà le contestazioni fino a Genova 2001.

La massa dei 50.000 è ciò che i media chiamano il “popolo di Seattle”, a indicare l'identità popolare della contestazione contro le grandi potenze e le organizzazioni che ne tutelavano gli interessi; al tempo stesso, però, la definizione mostra anche l'incapacità dei media di riuscire a dare un nome a questo movimento, così eterogeneo, pieno di sfaccettature, ma che aveva un unico obiettivo, ovvero quello di cambiare il mondo a partire dal mutamento di un processo che era in atto secondo i canoni neoliberisti e capitalisti: la globalizzazione. La definizione “popolo di Seattle” è quindi un'etichetta dei media, ma per i manifestanti è anche un modo

¹ C. Gubitosa, *Genova nome per nome. Le violenze, i responsabili, le ragioni: inchiesta sui giorni e i fatti del G8*, Altra Economia e Berti, Milano-Piacenza, 2003, p. 17.

di identificarsi in un qualcosa di più grande e definito, sicuramente migliore del nome “movimento No-Global” o “Anti-Global”. Per capire questo, però, bisogna guardare al passato, al XX secolo, ormai agli sgoccioli, perché quel “popolo” non nacque dal nulla ma da un processo ben preciso all’interno della storia.

Per movimento sociale si intende un

attore collettivo che si forma per una certa durata nel tempo, sviluppando sentimenti di appartenenza collettiva e di integrazione simbolica sulla base di un orientamento valoriale fortemente condiviso, e animato da istanze di trasformazione volte a incidere sull’ordine sociale e dunque anche sui rapporti di dominio esistenti².

Alla base del “popolo di Seattle” vi era la forte natura collettiva del movimento, che si traduceva quindi nell’internazionalismo, condizione essenziale di tutte le realtà che ne facevano parte. La convergenza tra battaglie differenti poteva emergere solamente se si inquadrava un nemico comune, più grande: quel nemico era il pensiero neoliberista, sviluppatosi sul finire degli anni ’70 e attuato a livello politico dalla Thatcher e da Reagan. Tale dottrina vedeva nell’economia e nella monetarizzazione di ogni singolo bene o persona il modo di percepire il mondo e il suo evolversi. In realtà la globalizzazione neoliberista era agli occhi dei No-Global il frutto di un nemico ancora più grande, il capitalismo, che dalla fine della Seconda Guerra mondiale aveva dominato il mondo occidentale e che, con la caduta del muro di Berlino nel 1989 e la fine del Blocco Sovietico, sarebbe diventato un modello anche per un’altra grossa fetta del mondo. Il “popolo di Seattle” contestava al modello capitalista e agli Stati che lo portavano avanti, *in primis* gli Stati Uniti, di mettere in pratica delle politiche economiche e sociali che avevano l’obiettivo di mantenere l’ordine mondiale esistente: tutelare i paesi più ricchi, ovvero le ex potenze coloniali, a discapito dei paesi più poveri, sfruttandone in maniera smodata e indebita le risorse. Questo sfruttamento però, non avveniva a partire dagli Stati

² M. Tolomelli, *L’Italia dei movimenti. Politica e società nella Prima repubblica*, Carocci, Roma, 2015, p. 14.

come era nel mondo coloniale, ma al contrario avveniva a partire dalle grandi industrie e società multinazionali che, dominando a livello produttivo e creando ricchezza, erano i diretti interessati dei vari accordi e organismi internazionali che nacquero nel corso degli anni '90, a coronamento dell'idea di globalizzazione di stampo neoliberista. Ciò che, però, distingue quello che veniva anche chiamato "il movimento dei movimenti" dalle altre mobilitazioni del passato è, come già scritto, la convergenza delle battaglie.

Le politiche neoliberiste non si limitano soltanto a mantenere ed esasperare le disparità tra varie zone del mondo: quello a cui ha portato il mondo capitalista è un pianeta irrimediabilmente inquinato, in cui l'ambiente è visto solo col filtro dell'interesse economico e dello sfruttamento industriale; è poi un mondo in cui le disparità, tra paesi e interne ai paesi, si tramutano in conflitti sociali, guerre e repressione; è un mondo in cui in nome del progresso è stata negata l'importanza della natura, ma anche dell'uomo stesso e quindi di quei diritti inalienabili per cui si erano combattuti fascismo e nazismo. Vigè la legge dell'interesse economico, come metro di giudizio principale delle scelte della politica e dell'individuo.

Nel corso del Novecento i movimenti di lotta contro il capitalismo erano stati molteplici, ma non si trattava di lotte trasversali e di così ampio orizzonte sovranazionale, se non per qualche esperienza legata all'ideologia comunista e al convergere su una base internazionalista³. Le battaglie dei movimenti extrapartitici erano più connesse a una data tematica e soprattutto non furono in grado di unire così tante realtà provenienti da così tanti paesi come fecero i No Global. Ad esempio già dalla fine degli anni '40, a partire dalla figura di Bertrand Russell e di molti altri intellettuali e scienziati, nacquero i primi movimenti di portata più globale a favore del disarmo nucleare e contro la guerra (negli anni '60 nacque il Tribunale Russell per giudicare quanto gli USA stavano facendo in Vietnam); vi furono poi le

³ Ivi, pp. 22-28.

esperienze delle marce pasquali per la pace, dei movimenti nonviolenti con, ad esempio, la figura di Aldo Capitini; poi il concetto di terzomondismo diffusosi a livello globale durante il conflitto algerino e a partire dal lavoro di autori come Frantz Fanon⁴, ma anche a partire dalla Rivoluzione cubana e dai suoi eroi di riferimento.

Particolare, invece, fu il '68, all'interno del quale si verificò una prima convergenza tra battaglie differenti, dal mondo studentesco a quello del lavoro⁵. Ma i due movimenti, quello degli anni '60 e quello dei fine '90, si differenziavano per vari elementi: innanzitutto il '68 portò a una spaccatura netta tra politica istituzionale e politica extraparlamentare ed extrapartitica, mentre il "movimento No-Global" (o almeno una parte di esso) si fondava anche su un dialogo incessante e collettivo con i partiti che si mostravano interessati a determinate tematiche⁶; inoltre, come spesso è stato affermato, il "popolo di Seattle" è «il primo movimento politico di massa che non si pone il problema del potere⁷», ovvero che non rivendica nulla per sé, non essendo interessato a ottenere il dominio, ma al contrario si pone l'obiettivo di mutare le priorità e gli interessi dell'umanità;

il movimento sostituisce la creazione di un suo proprio ceto politico con la creazione di un vastissimo ceto intellettuale, che non ha il compito di mediare relazioni sociali o politiche, ma il compito di inventare, immaginare, descrivere soluzioni politiche ai problemi che il movimento mette sul tappeto. Ha un ruolo strategico, non di supporto⁸.

Queste differenze con i movimenti del passato derivano innanzitutto dall'epoca storica in cui nasce e cresce il movimento: gli anni '90. Sul finire del 1991 l'URSS non esiste più ed è finita la Guerra Fredda (1989), quasi un anno prima era terminata la Guerra del Golfo e per tutto il decennio un conflitto terribile e anche di portata

⁴ Ivi, pp. 58-95.

⁵ Ivi, pp. 97-147.

⁶ C. Gubitosa, *Genova nome per nome cit.*, p. 28.

⁷ P. Sansonetti, *Dal '68 ai NO-GLOBAL. Trent'anni di movimento*, Baldini&Castoldi, Milano, 2002, p. 9.

⁸ Ivi, p. 11.

relativamente globale colpì l'Europa: le Guerre Jugoslave che termineranno nel 2001. Tra il 1994 e il 1995 si verificò poi il Genocidio del Ruanda: ciò che veniva trattato come una sanguinosa guerra tra tribù, in realtà era una diretta conseguenza delle scelte politiche della potenza coloniale belga attuate fino al 1962⁹.

Questi conflitti, insieme ad altre dinamiche legate alla povertà nel mondo e alle disuguaglianze economiche, mettono in atto un enorme processo migratorio dai paesi più poveri a quelli più industrializzati, (l'Europa, gli Stati Uniti e alcune aree dell'Asia), che diventarono così l'obiettivo di milioni di persone in fuga o alla ricerca di migliori condizioni di vita¹⁰. Le migrazioni entrarono all'interno del dibattito pubblico, tra chi pensava che fosse un fenomeno da arrestare e chi credeva che fosse un fenomeno naturale e che anzi, data la grande innovazione della libera circolazione delle merci, doveva essere garantita anche la libera circolazione delle persone.

Un ulteriore elemento che influenzò il movimento No-Global sin dalle origini fu l'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale, nato nel 1983 in Chiapas, ma divenuto ancora più noto nel 1994 quando, a seguito degli accordi commerciali del NAFTA tra Messico, Stati Uniti e Canada, gli zapatisti insorsero occupando varie città della regione e manifestando contro il governo messicano. Gli ideali anticapitalisti, antimperialisti, ma anche il legame con l'indigenismo, ovvero la difesa delle culture locali contro il rischio di un'omologazione sfrenata dettata dalla globalizzazione capitalista, erano degli argomenti centrali per l'Esercito Zapatista. Questi elementi influenzeranno e anche confluiranno all'interno del movimento No-Global, a partire dalle stesse lotte in America Latina e più in generale dall'estensione di queste lotte in tutte le aree sfruttate e sottomesse del pianeta¹¹.

⁹ *Il giorno in cui iniziò il genocidio del Ruanda*, in «Il Post», 06/04/2019.

¹⁰ T. Detti, G. Gozzini, *L'età del disordine. Storia del mondo attuale 1968-2017*, Laterza, Roma-Bari, 2018, pp. 55-69.

¹¹ F. Billi, *Dalla Pantera a Genova. Movimenti in Italia nel decennio dalla fine del Novecento agli "anni zero"*, in «Zapruder», 2020, 54, pp. 92-93.

La fortissima base internazionalista del movimento è direttamente connessa a un'altra dinamica degli anni '90, ovvero lo sviluppo tecnologico e scientifico. Difatti il "popolo di Seattle" scorgeva nelle nuove scoperte e invenzioni un potenziale enorme, che venne poi messo anche in atto; questo avvenne connettendo persone e movimenti provenienti da varie zone del mondo e allargando le possibilità di testimoniare e informare,

la rete sembrava liberare energie, ma al tempo stesso delegava tutto alla testimonianza individuale ed immediata (ovvero non più mediata da strutture collettive, da luoghi reali in cui si costruisce consapevolezza e quindi capacità d'espressione)¹².

Mai nella storia un movimento è stato così tanto ripreso e documentato nelle sue iniziative e manifestazioni, dimostrando quale sia il potere delle immagini all'interno dell'informazione e delle comunicazioni. Questo potere però il movimento decise di canalizzarlo a proprio favore, cercando di costruire una controinformazione capace di riportare i contenuti e le notizie in maniera autentica e soffermandosi su ciò che spesso non era considerato dall'informazione ufficiale. «Don't hate the media, become the media» questo era il motto di Indymedia, la principale fonte di informazioni del movimento No Global che, attraverso l'uso della rete, riuscì a raccontare il "popolo di Seattle" dal '99 fino all'assalto alla Diaz del 21 luglio 2001, in cui molti dei mediattivisti arrivati a Genova (circa 500) rimasero coinvolti e gravemente feriti¹³.

Anche il progresso scientifico, per i No-Global, rientrava nella logica di non focalizzare la ricerca sugli interessi economici e commerciali del capitalismo.

Ulteriori battaglie furono quella contro le biotecnologie, in rapporto alla genetica, e quella contro la privatizzazione dei brevetti.

¹² Zapruder e Supporto legale, *Genova oltre Genova*, in «Zapruder», 2020, 54, p. 13.

¹³ I. Rossini, *Uno spettro si aggira per la rete. Indymedia e il racconto del G8*, in «Zapruder», 2020, 54, p. 97.

Dal 25 al 30 gennaio 2001, in contemporanea e in contrapposizione con il Forum economico mondiale di Davos¹⁴, si svolse nella cittadina brasiliana di Porto Alegre il Forum sociale mondiale. Quando si parla di “popolo di Seattle” sarebbe più corretto, forse, chiamarlo “popolo di Porto Alegre”, perché questa iniziativa, nonostante fosse avvenuta dopo Seattle, è stato il primo grande incontro del “movimento No-Global”, di tutte le associazioni internazionali e degli individui che ne facevano parte ed è stato un modo per organizzare le proteste ma anche per capire cosa servisse per creare un altro mondo, al di là della contestazione.

Furono tanti quelli che con le loro idee influenzarono il movimento No-Global: Naomi Klein con il libro/manifesto *No logo*¹⁵; il filosofo e linguista Noam Chomsky; Zygmunt Bauman con la formulazione del concetto di società liquida¹⁶; il Premio Nobel per la Pace Adolfo Pérez Esquivel con il suo intervento nei giorni del Forum. Al tempo stesso però a Porto Alegre non fu permesso l'intervento dell'ETA e delle FARC, per via della scelta della nonviolenza come metodo di lotta e rivoluzione del movimento.

Tutte le manifestazioni svolte nel periodo tra Seattle, Porto Alegre e Genova furono organizzate come controvertici agli incontri internazionali che si svolgevano in contemporanea, legati ai vari accordi politici e commerciali internazionali, principalmente connessi a tre organizzazioni: l'Organizzazione mondiale del commercio, la Banca mondiale e il Fondo monetario internazionale¹⁷. L'idea dei controvertici dei “No-Global” era di contestare e interrompere il lavoro dei potenti e delle multinazionali e al tempo stesso portare sul tavolo quelle tematiche che appunto non erano mai state considerate¹⁸. La contestazione si svolgeva quindi in maniera nonviolenta. Al tempo stesso, però, come si vedrà nel capitolo seguente, le

¹⁴ C. Gubitosa, *Genova nome per nome* cit., p. 28.

¹⁵ N. Klein, *No logo*, Baldini Castoldi Dalai editore, 2000.

¹⁶ Z. Bauman, *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari, 2002.

¹⁷ C. Gubitosa, *Genova nome per nome* cit., p. 14.

¹⁸ F. Billi, *Dalla Pantera a Genova* cit., pp. 89-90.

manifestazioni, fino al G8 del 2001, saranno caratterizzate da un progressivo aumento delle violenze, nelle proteste ma, soprattutto, nel tentativo di reprimerle.

1.2 Perché Genova e perché il G8

Il 21 ottobre 1998 entra in carica il governo guidato da Massimo D'Alema, all'epoca segretario e poi presidente del partito dei Democratici di Sinistra (Ds). L'esecutivo guidato da D'Alema è il secondo esecutivo di una legislatura particolare, che era iniziata con la vittoria di Romano Prodi e che terminerà con le dimissioni di Giuliano Amato il 19 aprile 2000, alla guida del terzo governo della XIII legislatura. Le nuove elezioni del 13 maggio 2001 vedranno, poi, la vittoria elettorale di Silvio Berlusconi con il Polo della libertà¹⁹. Sebbene fu il governo di centro destra a presiedere e gestire il G8, fu, però, una scelta di D'Alema quella di designare la città di Genova come sede del grande incontro internazionale da tenere nel luglio del 2001. Come afferma Claudio Burlando, ex parlamentare dei Ds ed ex sindaco di Genova dal 1992 al 1993, la scelta di Genova non è stata ovviamente casuale:

D'Alema, nel '99, partiva da una riflessione: città d'arte quali Firenze, Roma, Bologna, Pisa erano già conosciutissime. Quale invece lo era meno da quel punto di vista e, nel contempo, stava subendo il più significativo rilancio e la più netta trasformazione? Genova, appunto, che aveva ospitato le Colombiani (*l'Expo specializzata di Genova del 1992*) e che era destinata a diventare capitale europea della cultura nel 2004. In gran segreto, il presidente del Consiglio ne parlò con il prefetto e con il sindaco. Iniziarono, a quel punto, due mesi intensi in cui la città, nella massima riservatezza, venne osservata e analizzata da emissari di Palazzo Chigi e da funzionari di altri ministeri competenti sui temi della sicurezza, dell'ospitalità, delle comunicazioni, della logistica. Alla fine, confortato dai risultati emersi da quel lavoro, D'Alema ne parlò con le istituzioni e poi lo annunciò alla città²⁰.

Inoltre, come afferma Burlando nella stessa intervista, Genova è una città importante per l'allora Presidente del Consiglio, perché lì aveva vissuto durante gli

¹⁹ U. Gentiloni Silveri, *Storia dell'Italia contemporanea 1943-2019*, il Mulino, Bologna, 2019, p. 313.

²⁰ M. Minella, *D'Alema disse: G8 a Genova*, in «la Repubblica», 18/06/2001.

anni dell'adolescenza²¹. Eppure, l'intervista al parlamentare era una risposta alle contestazioni precedenti al G8, rispetto alla scelta della città, ritenuta da molti inadatta, soprattutto per la sua conformazione urbana. Inoltre, se si guarda al passato, una delle più grandi manifestazioni popolari, rimasta nella storia d'Italia per gli scontri tra antifascisti e polizia, è stata proprio a Genova, sul finire del giugno 1960. Le proteste allora erano contro il convegno del MSI e contro il governo Tambroni e si allargarono, poi, in tutta Italia: 10 furono i manifestanti uccisi dalle forze dell'ordine²². Sicuramente erano tempi diversi, più vicini a quanto avverrà nel '68 e alla violenza che si radicherà nelle piazze durante gli anni '70; al tempo stesso, però, Genova porta con sé una strana aura, la giornalista Annalisa Camilli la definisce come una sorta di "polveriera". Inoltre, a partire dagli anni Ottanta, si formarono vari comitati e associazioni, soprattutto nella zona del Ponente genovese, che animavano le manifestazioni cittadine, chiedendo la riconversione delle acciaierie e la chiusura degli altiforni dell'Italsider²³. La città si trovava, quindi, in una profonda fase di passaggio: da un lato il carattere industriale che l'aveva caratterizzata e la grande deindustrializzazione iniziata negli anni '80; dall'altro una forte spinta tendente a ricostruire e ristrutturare determinate zone, come ad esempio i lavori per i Mondiali di Italia '90 o la riqualificazione dell'area del Porto antico²⁴.

Il capoluogo ligure avrebbe dovuto accogliere, quindi, nel luglio 2001, i rappresentanti dei paesi più potenti del pianeta, ovvero Jean Chrétien, Jacques Chirac, Gerhard Schröder, Silvio Berlusconi, Junichiro Koizumi, Vladimir Putin (alla prima partecipazione della Russia a un G8), Tony Blair e George W. Bush, insieme ai capi di Stato e di governo di Algeria, Bangladesh, El Salvador, Mali, Nigeria, Senegal e

²¹ *Ibidem*.

²² M. Tolomelli, *L'Italia dei movimenti* cit., pp. 44-48.

²³ A. Camilli, *Genova polveriera*, nel podcast «Limoni. Il G8 di Genova vent'anni dopo», in «Internazionale», puntata 3, 23/06/2021.

²⁴ *Ibidem*.

Sudafrica, invitati a partecipare come spettatori²⁵. A Genova, però, avrebbero partecipato anche migliaia di manifestanti, in larga parte appartenenti al “movimento No-Global” e alla sua principale espressione in Italia (il Genoa social forum) e un mare di persone che si sarebbe riversato nelle strade tra il 19 e il 21 luglio, dalle Tute bianche, ai manifestanti indipendenti, fino ai famigerati Black bloc.

Perché Genova e perché il G8 è una domanda che non riguarda esclusivamente la gestione dell’evento da parte dello Stato italiano ma anche il “popolo di Seattle” che nel G8 di Genova vedeva una grande occasione per opporsi all’ordine mondiale, attraverso le modalità perseguite nelle altre manifestazioni.

Prima del luglio 2001, le manifestazioni, a partire dal 1999, erano state circa una ventina. A Washington il 16 aprile del 2000, quasi 15.000 manifestanti si incontrarono per contrastare la riunione congiunta di Banca mondiale e Fondo monetario internazionale; a seguito degli scontri si conteranno circa mille arresti. Il 14 giugno del 2000, a Bologna, in occasione di un vertice organizzato dall’Ocse (altro organismo avverso ai “No-Global”), il sindaco di centro-destra Guazzaloca blindò il centro cittadino creando una sorta di zona rossa. Il corteo si svolse ugualmente, ci furono solo alcuni scontri, senza che venisse intaccata l’area in cui si teneva l’evento. Quasi un mese dopo a Okinawa si tenne il G8 su un’isola totalmente blindata da polizia ed esercito; le manifestazioni allora si svolsero a Tokio. Le proteste successive vedranno un radicale aumento della repressione e degli scontri tra manifestanti e forze dell’ordine²⁶.

Mentre si teneva il summit annuale del Fondo monetario internazionale e della Banca Mondiale (26/28 settembre 2000), su un articolo di Repubblica veniva riportato:

²⁵ C. Gubitosa, *Genova nome per nome* cit., pp. 74-75.

²⁶ Ivi, pp. 19-24.

Cala la notte per le vie di Praga. Ma la tensione no. La città è ancora sotto assedio, polizia e manifestanti si scontrano ancora, come e più che a Seattle. (...) Il “popolo di Seattle” conta 9 mila persone. La polizia, 11 mila agenti: che potrebbero non bastare: le autorità hanno infatti richiesto rinforzi perché la situazione rischia di sfuggire dalle mani²⁷.

Sono tre, in particolare, le manifestazioni di protesta che sembrano portare già alle giornate del luglio 2001. La prima di queste ha la stessa cornice di quella del G8, ovvero Genova. Tra il 24 e il 26 maggio 2000 si tenne la prima fiera internazionale sulle biotecnologie “Tebio”; un numero di manifestanti tra i 5.000 e i 10.000 scese per le strade di Genova e un piccolo gruppo di persone riuscì a staccarsi durante il corteo, iniziando a danneggiare delle banche. Successivamente le Tute bianche cercarono di forzare il blocco delle forze dell’ordine all’entrata della fiera: il bilancio fu di circa venti feriti²⁸.

Il secondo evento è il “Global Forum” di Napoli, organizzato dall’Ocse tra il 15 marzo e il 18 marzo 2001. Sabato 17, circa 20-25 mila persone sfilarono per le vie del centro ma, dopo alcuni contrasti, il corteo entrò in Piazza Municipio e venne fermato dalle forze dell’ordine che iniziarono a caricare i manifestanti in maniera indiscriminata, ferendo numerose persone, tra cui anche non violenti e minorenni²⁹. Le cariche avvennero in una piazza senza vie d’uscita, in quanto bloccate dalle forze di polizia. Numerosi furono i fermi e gli arresti, anche all’interno degli stessi ospedali in cui venivano curati i manifestanti feriti. Tali metodi repressivi si ripresentarono poi a Genova, in misura ovviamente maggiore.

Il terzo vertice è a poco meno di un mese di distanza dall’inizio del G8: è una riunione del Consiglio Europeo che si tiene a Göteborg. Tema centrale sono le questioni relative al Protocollo di Kyoto, che vedono la partecipazione straordinaria

²⁷ *Praga, battaglia tra polizia e popolo di Seattle. Tensione alle stelle: le autorità chiedono rinforzi*, in «la Repubblica», 29/09/2000.

²⁸ C. Gubitosa, *Genova nome per nome* cit., p. 21.

²⁹ Ivi, pp. 30-32.

del presidente americano George W. Bush³⁰. Venerdì 15 giugno, a seguito degli scontri tra manifestanti e forze dell'ordine, un ragazzo di 19 anni viene gravemente ferito al petto da un colpo di pistola, sparato da un'agente a seguito del lancio di un sasso nel vuoto da parte del manifestante. Il giovane alla fine sopravvive dopo un lungo periodo passato in coma, ma altre persone vengono raggiunte da proiettili e numerosi sono i feriti sia tra i contestatori che tra gli agenti³¹.

Il G8 di Genova, già a partire dal Forum di Porto Alegre, rappresenta da subito una tra le principali battaglie del "popolo di Seattle". Gli obiettivi fondamentali, da un punto di vista simbolico e sotto un aspetto, invece, tematico, si sarebbero così incontrati: ribaltare i discorsi che i potenti del pianeta avrebbero portato avanti esclusivamente tra loro, cercando di imporre temi quali l'ambientalismo, la lotta alla povertà e la ricerca di una maggiore uguaglianza tra nord e sud del mondo, la lotta alle grandi epidemie, *in primis* la lotta all'Aids in Africa. Come secondo obiettivo, l'elemento più simbolico, ovvero contestare la chiusura di questi incontri e summit organizzati annualmente, quindi sfondare la zona rossa che delineava il confine fisico tra il dialogo istituzionale e la voce dei manifestanti. L'elemento simbolico appariva, quindi, particolarmente rilevante, considerando anche che, il contenuto dei documenti da approvare durante il G8, era già stato definito tra il 26 e il 28 giugno 2001. Le giornate di luglio servivano unicamente come celebrazione e come occasione di incontro tra i vari capi di governo e di stato, dato che un gruppo di funzionari scelti (nel caso dell'Italia la figura di Francesco Olivieri, un ambasciatore, poi consigliere sia con D'Alema, che con Amato e Berlusconi) avevano già discusso le varie tematiche³². Sono evidenti, allora, le motivazioni e le ragioni per cui sfondare

³⁰ Ivi, pp. 35-36.

³¹ *Il summit chiude in tragedia un manifestante in fin di vita*, in «la Repubblica», 17/06/2001.

³² C. Gubitosa, *Genova nome per nome* cit., pp. 74-74.

la zona rossa, per molti dei manifestanti presenti a Genova, era un atto più che necessario, non solo simbolico³³.

1.3 Il Genoa social forum e le Tute bianche: la nonviolenza

Il 19 dicembre 2000, a seguito di una serie di incontri preparatori tenuti tra ottobre e novembre del 1999, nacque il Patto di lavoro, ovvero un'unione comprendente gran parte delle varie organizzazioni legate ai "No Global" e che agivano in quegli anni. Il Patto di lavoro divenne successivamente il Genoa social forum (Gsf), assumendo in questo modo un respiro e una dimensione più internazionale e ponendosi come ente coordinatore delle mobilitazioni durante il G8 del 2001. All'inizio le adesioni furono unicamente di gruppi locali genovesi e di qualche realtà nazionale ma, nel giro di poco tempo, il Genoa social forum accolse al proprio interno circa un centinaio tra associazioni e organizzazioni legate alla politica, ai centri sociali, all'attivismo cattolico e alle realtà più disparate. Per fare degli esempi delle principali organizzazioni presenti: la rete francese Attac; l'Associazione per la Pace; *Ya Basta!*; il Centro nuovo modello di sviluppo; i Giovani comuniste e comunisti; *Pax Christi*; la Rete Lilliput; il Consorzio italiano di solidarietà; Legambiente; il Wwf; il centro sociale Leoncavallo; la ONG Mani tesi; la rivista missionaria Nigrizia; la Tavola della pace³⁴. Inoltre, tra le varie realtà presenti a Genova, ne figurava anche una che era nata relativamente da poco e che portava sulla propria pelle il concetto dei No-Global "pensare globale, agire locale"; questi erano i No Tav che a partire dal G8 del 2001 avrebbero trovato poi maggiore

³³ G. Proglione, *I fatti di Genova. Una storia orale del G8*, Donzelli, Roma, 2021, pp. 115-118.

³⁴ C. Gubitosa, *Genova nome per nome* cit., pp. 37-38.

notorietà a livello internazionale³⁵, subendo una repressione (pari se non superiore) al “popolo di Seattle”.

L’organizzazione del Gsf si poneva l’obiettivo di coordinare le varie attività e manifestazioni che si sarebbero svolte a Genova nelle giornate del luglio 2001. Come ricorda Vittorio Agnoletto, presidente della Lega italiana per la lotta contro l’AIDS e portavoce del Genoa social forum,

Il Gsf decide di organizzarsi, di strutturarsi e si dà un principio. Il principio (credo sia molto importante) è questo: tutte le decisioni saranno prese all’unanimità e quello che si farà, sarà solo ciò che da tutte le realtà aderenti sarà ritenuto interno e in sintonia con i documenti e principi del Genoa social forum³⁶.

Le scelte sulle attività da svolgere durante le manifestazioni e i vari cortei competevano ai singoli i gruppi in base ai loro ambiti di appartenenza, ma venivano poi concordate e approvate in delle riunioni collettive,

A quel punto si è posto il problema dell’organizzazione, si è deciso di costituire un Consiglio con diciotto portavoce: ogni portavoce era rappresentante di un’area di intervento, per cui c’era chi rappresentava le organizzazioni sindacali, chi rappresentava le associazioni che intervenivano sui servizi alla persona, chi rappresentava le realtà che si occupavano di ambiente, chi quelle che collaboravano coi migranti, eccetera³⁷.

Capacità del Genoa social forum doveva quindi essere quella di far collaborare realtà differenti. Questo non significava solamente mantenere centrali tutte le tematiche ma anche far dialogare modalità di lotta e mobilitazione totalmente differenti. A dimostrazione dell’eterogeneità del “movimento dei movimenti”, Piero Sansonetti individua, omettendo tante delle personalità e dei portavoce del Gsf, principalmente quattro “leader” del Forum: il già citato Vittorio Agnoletto; Piero Bernocchi,

³⁵ Archivio dei movimenti sociali-14 dicembre, «Questo treno c’entra con la globalizzazione» traiettorie No Tav da Genova alla Valle di Susa, in «Zapruder», 2020, 54, pp. 23-37.

³⁶ Archivi della Resistenza, *La rivoluzione non è che un sentimento. Venti interviste a vent’anni dal G8 di Genova*, ETS, Pisa, 2021, p. 64, intervista a Vittorio Agnoletto.

³⁷ *Ibidem*.

rappresentante dei Cobas e più vicino alle lotte del '68 e del '77; Raffaella Bolini, portavoce dell'Arci e legata a una militanza che partiva dalla Fgci; Luca Casarini, capo delle Tute bianche³⁸. Uno dei possibili punti di rottura del Gsf, agli occhi dei media, partì proprio da quest'ultimo movimento che sembrava volersi inserire all'interno dei cortei attraverso un *modus operandi* diverso da quello delle altre realtà.

Sul finire del maggio 2001, durante una conferenza stampa presso il Palazzo Ducale di Genova, Casarini insieme a una delegazione delle Tute bianche pronunciava quella che venne chiamata la "dichiarazione di guerra":

(...) dalle periferie di questo impero, dai molti mondi che resistono e crescono con il sogno di un'esistenza migliore per tutti, oggi noi, piccoli sudditi ribelli, vi dichiariamo formalmente guerra. È una scelta che voi avete dichiarato perché noi preferiamo la pace, è una decisione che per noi significa sfidare la vostra arroganza e la vostra forza, ma siamo obbligati a farlo (...)

Nonostante il tono particolarmente acceso, la dichiarazione delle Tute bianche si muove su un piano simbolico: si tratta dell'inizio di un conflitto ma non nelle modalità tradizionali di una guerra né attraverso atti di terrorismo. Per comprendere questo, però, bisogna osservare che cosa fossero le Tute bianche, ovvero un movimento nato nel corso degli anni '90 e che si vedeva come una sorta di estensione ideale e spirituale dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale, ma nel contesto italiano, a partire dal Veneto³⁹. Per questo venivano usate inizialmente le tute bianche (a imitazione dei passamontagna per l'EZLN), per questo vi era la scelta di muoversi attraverso delle azioni forti, anche illegali ma spesso non violente, che avrebbero dato poi il nuovo nome al movimento, ovvero i "disobbedienti". Questo significava, quindi, non cercare lo scontro diretto con le forze dell'ordine ma, comunque, prevedere il fatto che alle azioni di protesta sarebbe corrisposto un

³⁸ P. Sansonetti, *Dal '68 ai NO-GLOBAL* cit., pp. 118-138.

³⁹ Archivi della Resistenza, *La rivoluzione non è che un sentimento* cit., pp. 176-177, intervista a Luca Casarini.

intervento delle forze di polizia, per tali ragioni venivano avvisate delle proprie azioni preventivamente, in maniera provocatoria, le stesse istituzioni⁴⁰.

Tutti i movimenti presenti nel Gsf si riconoscevano, quindi, nella nonviolenza, nonostante le differenze nelle modalità di protesta. Le Tute bianche rappresentarono un possibile dissidio interno, risolto, però, dal simbolismo, anche abbastanza evidente, della loro dichiarazione di guerra e soprattutto dalla “dichiarazione di pace” del 13 giugno. In essa veniva specificato che “non una vetrina sarà infranta, per parte nostra. Non una violazione o un gesto di offesa per questa città”⁴¹. Come specifica lo stesso Casarini anni dopo:

Partono queste notizie che vanno alla radio, al telegiornale, su queste sacche di sangue infetto che i manifestanti avrebbero lanciato sugli agenti, piani per sequestrare agenti di polizia che verranno effettuati dai manifestanti, tremila body bags per i morti, batterie antimissili, insomma il terrore. Hanno creato uno scenario di guerra a Genova. Allora noi come reazione facciamo la Dichiarazione di guerra dei poveri e degli straccioni⁴².

La situazione a Genova venne, quindi, trattata nella gestione dell’ordine pubblico come un contesto di guerra a partire dagli stessi giornali e notiziari che raffigurarono le proteste al G8 e i manifestanti come individui disposti a tutto pur di portare avanti le loro cause, compreso l’uso violenza.

1.4 Organizzazione, forze dell’ordine e black bloc

Il 2 giugno 2001 Antonio di Giovine, il prefetto di Genova, decise con un’ordinanza di modificare le ordinarie condizioni di agibilità all’interno del capoluogo ligure, focalizzandosi su due aree della città. La prima è la zona rossa, totalmente interdetta alla circolazione. L’area compresa circondava il Palazzo Ducale, luogo in cui si

⁴⁰ C. Gubitosa, *Genova nome per nome* cit., pp. 46-51.

⁴¹ Ivi, pp. 43-44.

⁴² Archivi della Resistenza, *La rivoluzione non è che un sentimento* cit., p. 182.

sarebbe tenuto il summit; solo i giornalisti autorizzati, i residenti, le forze dell'ordine e gli operatori sanitari potevano accedere a questo spazio. La seconda zona è quella gialla, subito adiacente all'altra, si formava come una cintura di sicurezza nella quale erano impossibili manifestazioni di ogni genere. Tali misure vennero considerate come assolutamente necessarie, limitando al tempo stesso vari diritti costituzionali dei cittadini. Il 20 giugno il questore di Genova Francesco Colucci, tramite una nuova ordinanza, definì i confini della zona rossa, indicando a che area apparteneva ogni strada e piazza coinvolta nella divisione in due colori. Nonostante i divieti, però, a parte piazza Paolo da Novi, il 19 luglio Colucci autorizzò quasi tutte le piazze tematiche: piazza Manin, piazza Villa, piazza Zerbino, piazza Carignano e piazza Dante. Questi spazi rientravano in quella che in teoria doveva essere la zona gialla ed erano i luoghi predisposti per gli eventi e le manifestazioni dei vari gruppi che animavano il Genoa social forum, principalmente dedicate alla giornata del 20 luglio. Poi questa divisione venne meno il 21 a causa dell'uccisione di Carlo Giuliani e alla volontà, quindi, di sfilare tutti insieme⁴³.

Un'altra ordinanza di Colucci, del 12 luglio, divenne il punto di riferimento attorno al quale ruotava tutta la gestione dell'ordine pubblico a Genova. Al secondo paragrafo del primo capitolo del documento emergeva la divisione in blocchi colorati dei manifestanti, in base all'area di provenienza e alla pericolosità che quest'ultimi avrebbero potuto avere nei tre giorni del G8. I blocchi erano quattro: il rosa, con le associazioni del Gsf più pacifiche e legate ad organizzazioni cattoliche e ambientaliste; il blocco giallo, le Tute bianche e i centri sociali che avevano dato vita alla Carta di Milano; il blocco blu, i centri sociali più estremisti e legati all'area dell'Autonomia; per ultimo il blocco nero con cui non si identificano in particolare i black bloc, ma un generico movimento in cui sarebbero confluiti elementi dei gruppi anarchici e antifascisti. Nell'ordinanza venivano anche segnalate situazioni di

⁴³ C. Gubitosa, *Genova nome per nome* cit., pp. 44-46.

particolare interesse, tra cui la probabile partecipazione di movimenti neofascisti come Forza nuova e il Fronte nazionale, questo attraverso un corteo non autorizzato oppure infiltrandosi all'interno dei manifestanti no-global, come difatti avvenne con la probabile connivenza delle Forze dell'ordine⁴⁴.

Gestire le manifestazioni e le giornate dal 19 al 21 luglio (in realtà già dal 16 luglio erano cominciate le iniziative di protesta a Genova) significava anche comprendere come sarebbero arrivati tutti i manifestanti e, soprattutto, in quali luoghi sarebbero state sistemate tutte queste persone, dai reparti della celere ai "No-Global". È interessante, in particolare, soffermarsi su alcuni luoghi: il complesso scolastico Pascoli-Diaz-Pertini (si intende Pertini come dormitorio e Pascoli come media center),

costituito da due edifici che nel luglio 2001 vengono assegnati al Genoa social forum per realizzare il media center e un centro di comunicazione e di training dove vari gruppi potessero fare i propri allenamenti per i presidi e per le azioni⁴⁵.

In seguito, la palestra del liceo Pertini divenne rapidamente un dormitorio per i manifestanti che non avevano trovato nessun altro luogo⁴⁶.

Ulteriori strutture centrali nelle vicende relative a Genova sono le caserme di Bolzaneto e Forte San Giuliano. Dato l'affollamento delle carceri genovesi, vengono scelte delle strutture al di fuori del tessuto urbano. Era necessario, però,

allestire due centri di transito ai margini della città e si selezionano quindi per la raccolta temporanea e lo smistamento degli arrestati e dei fermati la sede provinciale dell'Arma dei Carabinieri di Forte San Giuliano, nella zona di Albaro, e la caserma della Polizia di Stato Nino Bixio di Bolzaneto⁴⁷.

⁴⁴ Ivi, pp. 52-54.

⁴⁵ Supporto legale (a cura di), *Nessun rimorso. Genova 2001-2021*, Coconino press-Fandango-, Roma-Bologna, 2021, p. 141.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ Ivi, p. 163.

Entrambe le caserme, però, sarebbero diventate due “carceri senza celle⁴⁸”, in quanto in molteplici casi i fermati e gli arrestati furono trattenuti per più di 24 ore all’interno di stanze, spogliatoi o corridoi; inoltre, proprio in quegli spazi, si consumarono torture fisiche e psicologiche contro i detenuti da parte degli agenti del Gom (Gruppo operativo mobile), della Polizia penitenziaria e anche dei Carabinieri, della Guardia di finanza e della Polizia di Stato, assolutamente non autorizzati a stazionare in quegli spazi⁴⁹.

I fatti della caserma Bixio e di Forte San Giuliano, quindi, furono causati e agevolati dalla disorganizzazione e dalla confusione, sia nel capire chi si trovava lì sia nella divisione di lavori e responsabilità. Basti pensare che il sovraffollamento di detenuti nella caserma di Bolzaneto la notte del 21 luglio, era dovuto anche al sollevamento dell’Arma da qualsiasi incarico di ordine pubblico al di fuori della zona rossa, a causa degli eventi di via Tolemaide e piazza Alimonda.

Eppure, al fine di organizzare al meglio i tre giorni di manifestazioni, i portavoce del Gsf e i rappresentanti delle istituzioni si incontrarono il 24, il 28 e il 30 giugno. Anche il Capo della polizia Gianni De Gennaro e i ministri Scajola (agli Interni) e Ruggiero (agli Esteri) presero parte agli incontri, garantendo il diritto di manifestare entro le norme e promettendo delle risposte da parte delle forze ordine adeguate e commisurate ai reati che sarebbero stati commessi⁵⁰. Qualcosa, però, come riporta Vittorio Agnoletto, si spezzò nei rapporti tra Genoa social forum e Forze dell’ordine, a ridosso dell’inizio del G8:

all’inizio i contatti come portavoce dovevo tenerli con il capo della polizia, Gianni De Gennaro. Questi rapporti saltarono immediatamente, perché io accusai Gianni De Gennaro pubblicamente di dire una cosa e di farne un’altra. Questo in relazione al fatto che aveva garantito che le stazioni

⁴⁸ C. Gubitosa, *Genova nome per nome* cit., p. 60.

⁴⁹ Ivi, pp. 59-68.

⁵⁰ Ivi, pp. 55-58.

sarebbero rimaste aperte e si sarebbe potuti arrivare a Genova in treno e poi invece decise di chiuderle⁵¹.

Le stazioni sarebbero poi state riaperte, ma De Gennaro decise di non comunicare più col Gsf se non attraverso il suo vice Ansoino Andreassi, poi “sostituito”, dopo essersi rifiutato di organizzare e aderire all’assalto alla Diaz, dal Prefetto capo della polizia di prevenzione Arnaldo la Barbera⁵². A livello comunicativo, la Polizia di Stato doveva essere il principale referente per il Gsf e, soprattutto, gestiva in modo più ampio l’organizzazione e il controllo degli eventi. Questo comportava la necessaria capacità di supervisionare tutti i reparti della celere (compreso il VII nucleo del I reparto mobile di Roma, creato appositamente per il G8 e diretto da Vincenzo Canterini⁵³); ma significava anche riuscire a coordinare le operazioni con l’Arma dei Carabinieri, che si presentò a Genova con 4673 unità per servizi di ordine pubblico e 375 carabinieri specializzati, e anche con le forze della Guardia di finanza che, sui 1209 agenti impiegati a Genova, solo 318 erano dell’Antiterrorismo pronto impiego, il reparto che si sarebbe dovuto occupare di azioni ed eventi in teoria analoghi a quelli di Genova 2001⁵⁴.

Il dispiegamento di così tanti agenti delle forze dell’ordine, senza contare anche gli altri corpi che entrarono in funzione nelle giornate di luglio, trovava la sua giustificazione in vari elementi: innanzitutto molti altri Capi delle forze dell’ordine, a partire dallo stesso De Gennaro, erano legati alla lotta dura contro la criminalità organizzata e l’antiterrorismo, che negli ultimi vent’anni del Novecento si era fatta ferocissima. Inoltre, vi erano ancora dei nodi irrisolti, come ad esempio la nascita delle Nuove Brigate Rosse⁵⁵. Al tempo stesso, però, ciò che più destabilizzò il lavoro

⁵¹ Archivi della Resistenza, *La rivoluzione non è che un sentimento* cit., pp. 73-74.

⁵² Supporto legale (a cura di), *Nessun rimorso* cit., p. 141.

⁵³ C. Gubitosa, *Genova nome per nome* cit., pp. 39-40.

⁵⁴ *Ivi*, pp. 72-74.

⁵⁵ Supporto legale (a cura di), *Nessun rimorso* cit., p. 142.

delle forze dell'ordine sia a livello di prevenzione che sul campo, fu l'arrivo dei Black bloc.

È quasi impossibile tracciare un percorso che porta a creare un'immagine unitaria dei Black bloc, ma ciò spiega la natura medesima del gruppo: alla base non vi era né un programma delineato chiaramente né un'ideologia ferrea e comune legata alla politica tradizionale. Si trattavano, invece, di gruppi di persone, spesso legati alle frange più estreme dell'anarchismo (ma non erano tutti anarchici) che intervenivano in contesti di piazza a partire dalla fine degli anni '80 e che condividevano gli obiettivi contro cui scagliarsi: ogni cosa, dalle banche alle moto, richiamasse o fosse strettamente connessa al capitalismo. Nonostante i comunicati in cui alcuni militanti del blocco approfondivano le ragioni della loro contestazione e anche quelli in cui si specificavano le modalità di azione (la violenza solo sugli oggetti e non sulle persone, la volontà di non interferire con i compagni delle altre manifestazioni), i Black bloc furono insieme alle forze dell'ordine il lato violento e distruttivo di Genova 2001. In particolare, i Black bloc furono accusati di provocare gli agenti della celere, per poi nascondersi tra i manifestanti e sparire senza subire le cariche. Furono poi responsabili, oltre che del saccheggio di qualsiasi tipo di mezzo o negozio senza fare alcuna differenza, anche di alcuni casi di pestaggi contro giornalisti e contro manifestanti del Gsf⁵⁶. Ma vi è un ulteriore elemento, ancora più inquietante:

il capo della Polizia Gianni De Gennaro descrive il "blocco nero" che ha operato a Genova come un gruppo molto ben identificato, composto da "circa 500 italiani e 2000 stranieri (perlopiù tedeschi, spagnoli, greci, inglesi e statunitensi)"⁵⁷.

Ci si è chiesto a lungo come sia stato possibile, allora, che 2500 Black bloc (se non di più) giungessero a Genova, devastando la città in maniera indisturbata e infiltrandosi all'interno degli altri blocchi. Ci si è chiesto, infine, anche il significato

⁵⁶ C. Gubitosa, *Genova nome per nome* cit., pp. 89-114.

⁵⁷ Ivi, p. 91.

del filmato “le strade di Genova” di Davide Ferrario, delle fotografie scattate poco prima dell’assalto alla caserma di Forte San Giuliano e della testimonianza del senatore di Rifondazione comunista Luigi Malabarba: in tutti e tre i casi sono riportati documenti che dimostrano in maniera evidente il dialogo e il contatto tra membri apparentemente legati ai Black bloc e forze dell’ordine, tutt’ora inspiegati⁵⁸.

⁵⁸ Ivi, pp. 110-113.

2. I TELEGIORNALI RAI E LA NARRAZIONE DELLE GIORNATE DEL G8

2.1 Il 19 luglio e il corteo dei migranti

Tra il 18 e il 19 luglio va in onda sulla Rai la trasmissione *Stampa oggi*⁵⁹, la rassegna stampa che si tiene tutte le notti. Ospite della puntata è il direttore dell'*Espresso* Giulio Anselmi che è chiamato a commentare le prime pagine dei principali giornali italiani. Ciò che emerge dalla puntata è che tutti i giornali pongono quanto sta avvenendo attorno al G8 come notizia principale, però non il Summit o le manifestazioni, ma gli allarmi bomba e le esplosioni di alcuni ordigni. Già lunedì 16 luglio il carabiniere ausiliario Stefano Storri era stato gravemente ferito dall'esplosione di un ordigno inserito in un borsellino inviato alla stazione dei carabinieri di Genova San Fruttuoso⁶⁰. Le bombe, invece, del 18 luglio sono tre: a Milano, nella redazione del TG4, l'esplosione di una busta inviata ad Emilio Fede ferisce alle mani la sua segretaria Cristina Pastomerlo; a Treviso nella sede di Benetton, invece, un pacco, ritenuto sospetto, viene aperto senza farlo esplodere completamente, quindi senza feriti; l'ultimo ordigno è quello che viene trovato in Via dei Terribilia a Bologna, è attaccato a una bicicletta e, dopo una chiamata sospetta in cui si informa di un pacco di droga attaccato al sellino, gli artificieri riescono a disinnescare la bomba⁶¹. I giornali principali si concentrano su questo argomento: "Bombe a catena, paura in tutta Italia" titola il *Corriere della sera*; la *Repubblica* parla di catena di attentati e riporta anche le affermazioni di Scajola rispetto alla pista anarchica; il *Messaggero* si sofferma su quello che chiama "il triangolo degli attentati". Tutti i giornali si concentrano in prima pagina sugli allarmi bomba che il 18 luglio hanno investito la penisola, solamente il *Foglio* non si cura

⁵⁹ *Stampa oggi*, Rai Notte, 19/07/2001, 1:20-1:39, T01199/166.

⁶⁰ C. Gubitosa, *Genova nome per nome* cit., pp. 117-118.

⁶¹ Ivi, pp. 137-138.

minimamente della questione e pone al centro i problemi relativi ai passaggi di proprietà all'interno del *Corriere della sera*, *Liberazione* e *L'Unità*, pur parlando sempre di G8, offrono, invece, un punto di vista differente: il primo giornale parla di Genova come "laboratorio" di un nuovo movimento e anche di un nuovo mondo; il secondo denuncia invece lo stato in cui si trova la città, "Genova vuota, fortificata, invasa".

Nella prima edizione del 19 luglio 2001 del TG1 (iniziata alle 6:30)⁶², anche il giornalista Stefano Ziantoni parla subito dell'allarme terrorismo. Secondo le ipotesi si sarebbero trattati degli "anarco insurrezionalisti" e oltre a descrivere di nuovo i vari attentati (in particolare quello di Bologna che, se pur sventato, è giudicato come il più pericoloso) Ziantoni si sofferma anche sull'incendio di un'agenzia interinale a Milano. Il tema degli attentati, però, pur essendo la prima tematica toccata, è comunque un argomento tra tanti. In particolare, sono varie le notizie principali della giornata, annunciate dal cronista e che torneranno in tutti i telegiornali: il 19 luglio inizia il ciclo di eruzioni e grandi attività dell'Etna che proseguiranno fino al 10 agosto; il 17 luglio un terremoto di magnitudo 5,08 ha colpito l'Alto Adige causando tre vittime e poi una quarta; altre notizie di cronaca sono la caduta di un aereo da turismo nel lago Maggiore e il recupero del sommergibile Kursk voluto da Putin; si passa poi allo sport dove centrali in quei giorni sono le vicende legate allo scandalo nel campionato di Serie A dei passaporti falsi e Lance Armstrong che si trova in testa al Tour de France. Una notizia, in particolare, che ritorna per tutta la giornata, anche perché si inserisce tra i temi trattati dai G8, è l'invio delle truppe in Cisgiordania da parte del governo israeliano, per un'esercitazione descritta come di prova che, però, desta molte preoccupazioni.

L'edizione più lunga del TG1 della mattinata è quella delle 8:00. Difatti è durante questa edizione che, il 19 luglio, vengono approfondite le principali questioni del

⁶² TG1, Rai 1, 19/07/2001, 6:30-6:41, T01200/101.

giorno⁶³. Si parla, riferendosi a Genova, di “città assediata, blindata, controllata” e c’è anche il primo collegamento della giornata, con Loris Gai. Il giornalista parla principalmente dei controlli e dell’aria di tensione che si respira in una città vuota, abbandonata per quei tre giorni dalla maggior parte dei cittadini. Inoltre, nello stesso servizio si accenna anche all’operazione del questore Colucci di vietare, per il 20 luglio, l’uso di tre piazze nei pressi della zona rossa (si tratterà poi del divieto di manifestare su Via XX settembre, tra Piazza Verdi e Piazza De Ferrari, mentre non era inclusa Via Tolemaide⁶⁴). Ritornando poi in studio, si affrontano nuovamente gli allarmi bomba, specificando che l’incendio nell’agenzia interinale di Milano è stato appiccato da una sigla mai sentita prima (e che non compirà altri attentati): il Fronte rivoluzionario per il comunismo. Inoltre, come accennato anche nel TG delle 6:30, ci si focalizza su quella che è chiamata “l’anteprima del G8”, ovvero l’incontro tra i Ministri degli esteri dei vari paesi tenuto a Villa Madama a Roma; l’inviato dalla Capitale parla di “tensione palpabile” dato l’ingente dispiego di forze dell’ordine. L’ultima parte dei servizi su Genova è, invece, dedicata ai Democratici di Sinistra: il deputato Pietro Folena ha deciso di partecipare alle manifestazioni, i DS si spaccano su come pronunciarsi, il centro destra li accusa paragonandoli alle Tute bianche.

Quando inizia *TG2 Mattina*, 11:00/11:15⁶⁵, la riunione a Villa Madama si è conclusa e il tema centrale è la preoccupazione per la situazione in Cisgiordania. Un’altra notizia è che, all’interno del documento stilato dai vari ministri, ci si sofferma anche sul dialogo che dovrebbe essere instaurato con i contestatori ma allo stesso tempo viene comunicato che le delegazioni stanno cominciando ad arrivare a Genova mentre, come afferma Mariolina Sattanino, collegata dalla città ligure, è in atto la prima manifestazione della giornata. La giornalista parla vagamente di corteo delle donne ma, in realtà, l’evento a cui fa riferimento è la grande manifestazione (1000

⁶³ TG1, Rai 1, 19/07/2001, 8:00-8:24, T01200/102.

⁶⁴ C. Gubitosa, *Genova nome per nome* cit., pp. 156-158.

⁶⁵ TG2 Mattina, Rai 2, 19/07/2001, 11:00-11:15, T01200/202.

iraniane e iraniani a Genova) organizzata dalle “Donne Democratiche Iraniane” e tenuta in piazza Tommaseo; si trattava, quindi, di un sit-in contro la violazione dei diritti umani del regime⁶⁶. Poi per la prima volta si accenna alla principale azione di protesta che si terrà in giornata: il corteo dei migranti, nel pomeriggio. È interessante notare come in tutti i servizi viene comunicato il numero sempre crescente di manifestanti, tanto che durante il TG2 si parla di 20.000 arrivi in giornata. Vengono ricordati, inoltre, da un lato l’appello alla non-violenza di Agnoletto, dall’altro la volontà delle Tute bianche di sfondare la zona-rossa per entrarci. Quindi si accenna alla disposizione dei container durante la notte, per dividere il porto dalla città e si annuncia l’arrivo di Silvio Berlusconi alle ore 12:00 che si dirigerà sulla nave *European vision* dove verranno ospitate, insieme alla *Mistral*, tutte le delegazioni.

Molto simili, a livello di notizie, sono le informazioni date durante l’edizione del TG1 delle 13:30⁶⁷. Berlusconi è ormai arrivato nel capoluogo ligure e sta per iniziare il corteo dei migranti. Viene però annunciata dal corrispondente da Genova, Francesco Giorgino, una novità assoluta: Luca Casarini, portavoce delle Tute bianche, in un’assemblea al Carlini ha annunciato lo “scioglimento” dell’organizzazione, o meglio la scelta di scendere in piazza senza le tute ma come movimento dei “disobbedienti”, così da non creare barriere con gli altri contestatori e anzi prendere parte alle azioni organizzate. Inoltre, sempre nell’edizione del TG1 in questione sono presenti, sull’onda degli allarmi e della tensione che regna sulla città di Genova, delle brevi dichiarazioni fatte dal ministro Scajola, il quale afferma di essere consapevole e sicuro che la “stragrande maggioranza” dei manifestanti presenti è pacifica e pacifista, “quindi riusciremo a isolare quelle frange violente che volessero turbare questo Summit.”

⁶⁶ C. Gubitosa, *Genova nome per nome* cit., p. 159.

⁶⁷ TG1, Rai 1, 19/07/2001, 13:30-13:54, T01200/105.

Il TG3, pur seguendo gli stessi eventi, si sofferma, invece, su contenuti in parte differenti rispetto alle altre due reti. Nell'edizione del TG3 delle ore 12:00⁶⁸, dopo l'annuncio di un altro allarme bomba (poi rivelatosi errato) in zona Bolzaneto e del primo arrivo di una delegazione, ovvero quella giapponese, inizia il collegamento da Genova con Oliviero Bergamini, in cui viene mostrato un servizio fatto seguendo un treno speciale che da Milano è arrivato a Genova. A bordo principalmente ci sono manifestanti delle Tute bianche, ma sono presenti anche attivisti della Rete Lilliput. Inoltre, durante il servizio si parla di manifestanti "più ostili" a farsi riprendere, si dice che sono stranieri, forse tedeschi. Dopo qualche breve intervista, l'inviato afferma che tutti i manifestanti delle Tute bianche si sono dissociati completamente dagli attentati avvenuti nei giorni passati. Al focus sul treno speciale, segue il collegamento con Giovanna Botteri da Ventimiglia che descrive i controlli capillari e particolarmente intensi che vengono fatti sui manifestanti alla frontiera. Intanto, come viene spiegato nel servizio successivo sull'arrivo di Bush a Londra, i manifestanti inglesi protestano di fronte all'ambasciata francese di Londra dopo che il governo francese ha cancellato un treno noleggiato dai manifestanti per arrivare a Genova.

Il TG3 delle 14:14⁶⁹ oltre a rimandare in onda il servizio sul treno e a ricollegarsi con Giovanna Botteri che, parlando di tensione palpabile, descrive i momenti in cui la polizia fa levare le aste da bandiere e striscioni, si collega poi con Tarcisio Mazzeo da Genova. Il suo servizio si occupa della sistemazione dei container specificando che hanno il compito di dividere le zone delle contestazioni dal quartier generale della polizia. Particolare interessante è che questa edizione del TG3, pur annunciando anche l'inizio del corteo dei migranti, comincia con due notizie totalmente estranee al G8: la violenta aggressione ad un signore da parte di un gruppo di ragazzi a

⁶⁸ TG3 Ore dodici, Rai 3, 19/07/2001, 12:00-12:11, T01200/301/302.

⁶⁹ TG3 Pomeriggio, Rai 3, 19/07/2001, 14:14-14:36, T01200/303.

Cattolica e l'incendio di un treno in una galleria a Baltimora, che rischia di causare una grande nube di agenti chimici tossici.

Il TG3 delle 19:00 è, invece, il primo telegiornale RAI ad andare in onda la sera. Nell'edizione del 19 luglio le prime notizie sono sempre sul G8⁷⁰: la prima è l'incontro avvenuto tra Berlusconi e il vescovo di Genova Dionigi Tettamanzi⁷¹, durante il quale Tettamanzi parla al Presidente del Consiglio di un'alternativa alla *Tobin tax* voluta dal popolo di Seattle, ovvero di un fondo dello 0,05 % tratto dalle transazioni di grandi capitali. Inoltre, Berlusconi sta incontrando proprio in quei momenti la rappresentanza degli industriali, dopo aver dialogato con i sindacati che hanno scelto di non scendere in piazza. Subito dopo comincia il servizio sul corteo dei migranti che è ancora in svolgimento ma quasi al termine. Il giornalista parla di città "deserta e blindata" e che la manifestazione, svoltasi davanti la zona rossa, è avvenuta in una piazza particolarmente angusta, con un ingente dispiegamento di forze dell'ordine.

Altra notizia sui contestatori e che domina i telegiornali della sera è il respingimento di 130 manifestanti greci sbarcati ad Ancona. In segno di protesta, i manifestanti hanno bloccato la banchina sedendosi davanti al traghetto ed è stato poi necessario l'intervento della polizia che li ha fatti sgomberare. In particolare, sono interessanti due dettagli che vengono dati su quanto avvenuto: il primo è che tra i greci obbligati a risalire sul traghetto (quasi tutti appartenenti al Gsf e alla Nuova sinistra greca) vi erano anche un assessore e due consiglieri comunali marchigiani che vennero poi ripresi a largo dalla Guardia costiera; il secondo dettaglio, invece, riguarda una nave rimasta bloccata in mare a causa della protesta con a bordo 200 manifestanti greci, specifica il giornalista "non appartenenti al Genoa social forum". Inoltre, a causa

⁷⁰ TG3, Rai 3, 19/07/2001, 18:59-19:30, T01200/304.

⁷¹ C. Gubitosa, *Genova nome per nome* cit., pp. 83-85.

degli scontri, viene comunicato che un agente e una manifestante sono rimasti feriti: questo numero è destinato a cambiare sia nel TG1 che nel TG2.

Dopo che viene ridata la linea allo studio, comincia un servizio sulle manifestazioni che si terranno il 20 e sulla possibilità che i manifestanti sfondino la zona rossa. Il cronista parla “dell’armamentario” dei contestatori: scudi, caschi, protezioni imbottite, idranti, catapulte, scale e corde. Viene poi mandato in onda l’ultimo proclama di Casarini come “tuta bianca”, mentre a partire da quel momento nascono i “disobbedienti”. Riferendosi poi, però, al tentativo di entrare nella zona rossa, il giornalista si sofferma sul fatto che non avverrà mai, anzi che probabilmente i carabinieri non lasceranno neanche avvicinare i manifestanti ai cancelli, come difatti sarebbe accaduto.

Prima che si passi al discorso politico sul G8 (con le dichiarazioni di Gianfranco Fini, Emma Bonino e Romano Prodi) sono interessanti e anche particolarmente ironici due momenti del servizio realizzato su Genova: il primo è l’intervento di un manifestante del Carlini a cui viene chiesto che cosa farebbero se “magicamente” sparissero la zona rossa e le forze di polizia. Il ragazzo, anche un po’ sorpreso, risponde che si sarebbero fermati a parlare con le persone, probabilmente mettendosi tutti attorno a Palazzo Ducale. Il secondo momento è durante il servizio realizzato da Tarcisio Mazzeo il quale, con una lattina di coca cola in mano, si chiede dove buttarla in quanto, per ragioni di sicurezza, tutti i cestini sono stati rimossi dalla zona rossa e dalle aree limitrofe. Questa domanda risulta però particolarmente interessante se messa in relazione con la richiesta che era stata fatta dal Questore di Genova al sindaco e all’Azienda multiservizi e d’igiene urbana di rimuovere i cassonetti dalla città, visto il rischio che avrebbero potuto creare rispetto ai cortei e anche al possibile uso che ne avrebbero potuto fare i manifestanti. La richiesta era stata, però, rifiutata e anzi la giunta comunale di Genova aveva disposto (il 12 luglio) l’incremento dei contenitori di rifiuti dato l’imponente arrivo di persone nel

capoluogo ligure⁷². Qui, è necessario, allora, ricordare il ruolo che i cassonetti, in questo caso tenuti, hanno avuto a Piazza Alimonda, bloccando (nelle affermazioni dell'agente alla guida) la camionetta dei carabinieri che inseguiva i manifestanti.

Alle 19:59 va in onda il TG1⁷³, condotto all'epoca da David Sassoli che si collega subito con uno degli inviati da Genova, Antonio Caprarica. Il servizio comincia col discorso di Berlusconi ai sindacati in cui comunica che i G8 non sono lì per “governare il mondo” ma per fare il bene di tutti, nel dire questo Caprarica risulta particolarmente speranzoso. Si parla, poi, molto poco del corteo dei migranti, con qualche intervento di Agnoletto e Bertinotti (ripreso mentre abbraccia i manifestanti delle Tute bianche). Si ritorna, quindi, subito a parlare di ordine pubblico, con un approfondimento di Paolo Di Giannantonio sulla sicurezza a Genova: si annuncia che sull'*European vision* saranno presenti otto carabinieri dei NAS per controllare gli chef e anche lo stappo delle bottiglie di vino; i sommozzatori controllano la chiglia della nave e tutta la costa; motoscafi, radar, elicotteri, qualsiasi mezzo e reparto delle forze dell'ordine e dell'arma è presente a Genova.

Viene poi trasmessa un'intervista fatta a Romano Prodi, presidente della Commissione europea e presente anche lui al G8. Il professore dice che si è creata una “grande macchina” (riferendosi al Gruppo degli otto) che tende sempre di più a chiudersi e a respingere il dialogo. Inoltre, parla anche del processo di globalizzazione: secondo Prodi si tratta di una grande occasione positiva che, però, può essere usata facilmente in modo negativo. Dopo l'intervista al Presidente della Commissione europea, vi è prima un servizio totalmente distante dal G8, relativo alla fine delle vacanze in Val d'Aosta di Papa Giovanni Paolo II. Poi si torna a parlare del popolo di Seattle, prima con i fatti di Ancona in cui i feriti tra le forze dell'ordine sono diventati sette (sei agenti contusi e un agente ferito a causa del lancio in pieno

⁷² Ivi, pp. 158-159.

⁷³ TG1, Rai 1, 19/07/2001, 19:59-20:33, T01200/109.

volto di un estintore) e, inoltre, si fa di nuovo riferimento ai 200 manifestanti in mare non appartenenti al Gsf. Poi ci sono degli aggiornamenti sugli attentati: un falso allarme alla stazione Termini e la rivendicazione, attraverso una lettera scritta al computer, delle bombe dell'ultima settimana; quindi, come comunica il giornalista, a fare gli attentati sarebbero stati elementi dell'area degli "anarchici insurrezionalisti".

L'ultimo TG della sera è quello di Rai 2⁷⁴, che ovviamente si sofferma sulle stesse tematiche degli altri due telegiornali precedenti, ma trasmette, tra i primi servizi, un appello fatto dal Segretario di stato della Santa sede, il cardinale Angelo Sodano, il quale afferma che le proteste e la violenza non servono a risolvere i problemi dei più poveri. Inoltre, all'interno del notiziario, i "disobbedienti" sono i manifestanti più ripresi, venendo mostrata sia la dichiarazione fatta da Luca Casarini allo stadio sia le esercitazioni con gli scudi in plexiglass per resistere a cariche e violenze della polizia. Infine, si parla nuovamente di Ancona e nuovamente si specifica che i 200 manifestanti greci in mare non appartengono al Genoa social forum (inoltre gli agenti feriti diventano dieci). Sempre su questa rete, in seconda serata, viene poi trasmesso un documentario di Gianni Minà sull'Esercito Zapatista⁷⁵ (iniziato alle 23:02 e concluso alle 00:15), mentre la notte passata era stato mandato in onda il documentario "Porto Alegre Social forum"⁷⁶: le uniche trasmissioni d'approfondimento della giornata sul movimento No Global e le sue origini.

Senza dilungarmi ulteriormente rispetto alla giornata del 19 luglio e su come sono state comunicate le notizie, è necessario notare principalmente due elementi: il primo è la totale mancanza di servizi da parte dei telegiornali su qualsiasi aspetto relativo ai contenuti portati avanti dai No Global, quindi sulle ragioni del corteo dei

⁷⁴ TG2, Rai 2, 19/07/2001, 20:30-20:58, T01200/210.

⁷⁵ Marcos: a qui estamos. La lunga marcia antiglobalizzazione del popolo zapatista, Rai 2, 19/07/2001, 23:02-00:15, F308562.

⁷⁶ Sperimentazione 2001: Porto Alegre Social forum, Rai 2, 19/07/2001, 00:38-2:13, F332887.

migranti. Ci si limita, invece, a raffigurare i manifestanti sulla base del folklore, della simpatia e del pacifismo, senza spiegare in maniera più approfondita il perché si trovano in piazza quei giorni. Sono presenti alcune dichiarazioni dei manifestanti ma ci si limita a questo. Ciò è direttamente connesso anche alla continua distinzione che viene fatta tra manifestanti pacifici e Tute bianche, nei metodi e nelle intenzioni, senza mai specificare che, in realtà, il Genoa social forum si basava sulla scelta comune delle azioni di protesta e non sull'agire individuale dei vari movimenti. Ciò comporta che anche il discorso sullo sfondamento della zona rossa (trattato in misura maggiore nei telegiornali dei giorni successivi) viene trattato come un evento straordinario, come un nuovo obiettivo delle Tute bianche. In realtà l'entrata nella zona rossa è un obiettivo di cui tutto il Gsf era a conoscenza e che, anche se non portato avanti da vari gruppi aderenti, comunque era appoggiato dalla maggioranza degli attivisti, se fatto con metodi non violenti.

Il secondo elemento riguarda la descrizione in chiave bellica fatta dai notiziari sull'impiego delle forze dell'ordine e sulla risposta dei manifestanti. Ovviamente, dato lo scorrere pacifico della giornata di contestazioni del 19, la "battaglia" principale è ad Ancona e riguarda i manifestanti greci, appartenenti al Gsf, caricati sulla nave senza conoscerne le ragioni. Nel racconto che viene fatto su Ancona emerge una costante dei vari TG nei giorni del G8: ogni scontro tra forze dell'ordine e manifestanti è una "battaglia", come se si stesse parlando di due schieramenti, entrambi armati allo stesso modo e in cui c'è un vincitore e uno sconfitto. Ma questo fa parte del continuo rimarcare delle potenziali violenze dei No Global, a partire dalle continue associazioni fatte con i vari attentati avvenuti nei giorni precedenti al G8.

Infine, un'ulteriore questione che pone grandi interrogativi rispetto agli scontri nel porto di Ancona, è lo specificare continuamente che i 200 manifestanti a bordo del traghetto, che sarebbe attraccato dopo lo sgombero del porto, non fanno parte del

Gsf. Allora, bisogna ricordare, senza ovviamente avere la certezza dell'area di cui facevano parte quei contestatori, che, però, a Genova erano molto pochi i gruppi non appartenenti al Social forum e tra questi vi erano proprio i black bloc, provenienti in molti dall'estero. Ad essere rimandati indietro sono invece i manifestanti della sinistra Greca, ma soprattutto del Genoa Social Forum, attaccati prima ancora di arrivare nel capoluogo ligure.

2.2 Le cariche del 20 luglio e l'assassinio di Carlo Giuliani

Venerdì 20 luglio è il primo giorno ufficiale di G8; quindi, anche le manifestazioni entrano più nel vivo della contestazione. Nella notte tra il 19 e il 20 era avvenuto un fatto fondamentale per come si sarebbero svolti gli eventi: la questura di Genova aveva disposto l'allargamento della zona rossa, eliminando una grossa parte dell'area gialla in cui era possibile svolgere i cortei. L'accesso venne impedito nelle zone di piazza Verdi, piazza della Vittoria, viale delle Brigate Partigiane, toccando anche alcune parti di corso Buenos Aires e di via Barabino⁷⁷. Tutte queste aree sarebbero state, poi, al centro degli scontri che avrebbero caratterizzato la giornata; sia per la confusione che si venne a creare (a partire dagli stessi agenti delle forze dell'ordine schierati a difesa della zona) sia per la volontà dei manifestanti di portare giustamente avanti delle iniziative che avevano già ricevuto l'autorizzazione della questura. Inoltre, l'allargamento della zona interdetta agli attivisti tocca direttamente una tematica che ritorna all'interno dei vari TG: la sistemazione di enormi container (già il 19 erano stati posizionati i primi) come ulteriore barriera divisoria per la zona rossa e per altre aree ritenute *off limits*. Eppure, l'allargamento della zona rossa non viene menzionato all'interno della prima edizione del TG1, quella delle 6:29⁷⁸. Risulta, invece, a tratti anche

⁷⁷ C. Gubitosa, *Genova nome per nome* cit., pp. 167-168.

⁷⁸ TG1, Rai 1, 20/07/2001, 6:29-6:40, T01201/101.

paradossale, che l'unica critica al vertice riportata è quella fatta dallo stesso Berlusconi, che critica il blindamento della città e ritiene che iniziative di questo genere vadano ripensate. Il notiziario poi continua e, dopo aver spiegato che i manifestanti sono divisi tra chi vuole entrare nella zona rossa ("l'ala dura") e chi invece no ("i pacifisti") e quindi un breve accenno ancora agli scontri di Ancona, vengono annunciate le altre notizie della giornata: l'Etna continua la sua eruzione; il papa finisce le sue vacanze; l'uomo aggredito a Cattolica è ricoverato in gravi condizioni; c'è stato un avanzamento delle indagini nel caso Serena Mollicone; 35 leoni marini sono stati uccisi nelle Galapagos dai bracconieri; infine è presente una notizia che caratterizzerà tutti i vari telegiornali, ovvero l'attacco da parte di dei coloni israeliani in Cisgiordania contro una famiglia palestinese, che ha portato alla morte di due ventenni e di un neonato di tre mesi.

Durante l'edizione del TG2 Mattina (11:15) viene invece annunciata dall'inviato Dario Laruffa l'inizio della prima manifestazione e del primo tentativo di entrare nella zona rossa⁷⁹. L'area in questione è quella di via XX settembre, in cui è più semplice (i giornalisti lo ripetono più volte) l'entrata nell'area protetta del centro storico. Significativa nella narrazione è la cronaca che viene fatta dall'inviato Maurizio Crovato che segue più da vicino i manifestanti. Parlando dell'andamento dei vari cortei, Crovato pone sempre l'accento sulla "pericolosità" dei manifestanti e delle situazioni che si vengono a creare. Dice che dal Carlini sono partiti gli attivisti "più pericolosi", mentre le manifestazioni considerate più rischiose sono quelle di *Attac* e di *Globalize Resistance*. Comunque, come viene comunicato nel TG, i più pericolosi restano gli anarchici e le "tute nere". Già, quindi, dalla giornata del 20, ma in realtà già anche notando il terrore creatosi nei giorni precedenti al G8 a partire dagli allarmi bomba, la pericolosità è un fattore seriamente preso in considerazione,

⁷⁹ TG2 Mattina, Rai 2, 20/07/2001, 10:59-11:12, T01201/202.

che per molti giornalisti diventa anche il metro di giudizio per valutare le varie piazze, le vari associazioni presenti ma anche la stessa azione di manifestare.

Anche nell'edizione del TG3 delle ore 12:00, il principale dei vari cortei ad essere mostrato è sempre quello in via XX settembre, sempre perché è ritenuto il più rischioso e quello in cui lo scontro tra manifestanti e polizia sembrerebbe molto vicino (in questa edizione del TG si accenna già ad alcuni contatti fisici)⁸⁰. Bisogna qui specificare che la giornata di contestazioni del 20 era dedicata interamente alle piazze tematiche. Ciò significa che i manifestanti, pur appartenendo tutti al Gsf, erano divisi in vari sit-in e cortei che si differenziavano per temi portati avanti e metodi di manifestare. La divisione delle piazze tematiche non è spiegata in alcun TG della mattina; quindi, non si dice quali manifestanti erano in quale piazza, né tantomeno le ragioni per cui si trovavano lì. Ci si inizia ad occupare delle piazze tematiche unicamente quando vengono toccate dagli scontri, tant'è che non si parla minimamente delle tre azioni non violente e riuscite della giornata del 20: il presidio davanti la zona rossa in piazza Portello (terminato senza scontri, anche se non autorizzato); l'incontro pacifico tra manifestanti e poliziotti in piazza Marsala; il corteo dei sindacati autonomi Cub (Confederazione Unitaria di Base), Rdb (Rappresentanze sindacali di base) e Slai (Sindacato lavoratori autorganizzato intercategoriale) tra piazza Montano e piazza Dinegro⁸¹. Solo in alcune edizioni (principalmente del giorno dopo) si accennerà, poi, allo "sfondamento" della zona rossa fatto in piazza Dante dove, grazie alla pressione esercitata dall'enorme massa di manifestanti, due attivisti riuscirono a entrare spinti dagli altri: Luciano Mauro e Valérie Vie⁸². Oltre al fermo dei due manifestanti e al conseguente lancio di

⁸⁰ TG3 Ore dodici, Rai 3, 20/07/2001, 12:00-12:11, T01201/302.

⁸¹ C. Gubitosa, *Genova nome per nome* cit., pp. 200-207.

⁸² Archivi della Resistenza, *La rivoluzione non è che un sentimento* cit., pp. 189-205, intervista a Valérie Vie.

lacrimogeni, i manifestanti di piazza Dante verranno poi caricati da dietro, mentre si allontanavano dalla piazza⁸³.

Il TG1 delle 13:30 si concentra, invece, sui primi scontri violenti della giornata che, però, non avvengono in via XX settembre come si temeva, al contrario esplodono in piazza Paolo da Novi (nel presidio organizzato dai Cobas e occupato in seguito dai black bloc)⁸⁴. Nel notiziario vengono mostrate le cariche sui manifestanti (che si scoprirà poi essere avvenute quando le “tute nere” se ne erano già andate), mentre intanto viene comunicato il messaggio al popolo di Seattle del presidente americano Bush, appena arrivato a Genova: “Così facendo (rivolto ai manifestanti in generale) condannate i poveri alla povertà”.

Questa edizione del TG risulta particolarmente interessante perché mostra l’ultimo tentativo dei telegiornali di dare priorità all’incontro degli otto, piuttosto che ai manifestanti. Infatti, nonostante gli scontri in atto, via via sempre più violenti, buona parte del servizio si sofferma sul collegamento da Palazzo Ducale con Caprarica. Il giornalista spiega che il menù dei leader mondiali è composto da seppie al pomodoro e branzino, ma dice nel menù c’è anche “tanta politica”, annunciando, poi, che il pomeriggio sarebbe stato annunciata la nascita del Fondo mondiale per la sanità.

Ci si collega, successivamente, con Pino Scaccia che segue più da vicino gli scontri. Il giornalista, per primo, spiega quali sono le aree più a rischio: corso Buenos Aires e la zona della Stazione di Brignole che, come già detto, facevano parte fino a qualche ora prima della zona gialla. I feriti che si contano sono una decina, di cui tre carabinieri, inoltre viene data una prima descrizione di questi gruppi che agiscono nella città devastando ogni cosa: Scaccia parla di “irriducibili” (termine che nel

⁸³ C. Gubitosa, *Genova nome per nome* cit., pp. 183-187.

⁸⁴ TG1, Rai 1, 20/07/2001, 13:24-13:55, T01201/105.

contesto dell'ordine pubblico è più associabile agli stadi che alle manifestazioni), appartenenti agli "anarchici" e ai "Cobas" (facenti, però, parte del Gsf).

Tornati poi da Giorgino nella postazione Rai genovese, il giornalista annuncia le dichiarazioni di Berlusconi: un G8 del genere, con questo tipo di blindatura della città, non può più essere fatto. L'inviato, però, specifica che Berlusconi ha anche affermato che chi protesta lo fa per andare contro i benefici che scaturiscono dal G8. Questo tipo di dichiarazioni servono ovviamente a screditare chi è sceso in strada per contestare, ma la divisione è sempre tra i buoni (ovvero i G8) che cercano di fare qualcosa per salvare il mondo e i cattivi (i manifestanti in generale) che fanno perdere solo tempo e creano troppe distrazioni manifestando. La divisione non è quindi sulla base di proposte differenti su come risolvere i problemi del mondo, ma è tra chi lavora per trovare delle risposte e chi invece si limita a denunciare e manifestare (cosa, tra l'altro, non vera dato che ogni iniziativa dei No Global si strutturava come un controvertice, quindi anche con discussioni, dibattiti e lezioni). A dimostrazione che questo è il tipo di racconto fatto sui No Global, basta notare che al servizio sulle dichiarazioni di Berlusconi segue prima un'intervista al presidente del WTO sulla necessità dei brevetti come tutela per gli scienziati e poi un altro servizio sulle pessime condizioni in cui le persone vivono nelle bidonville a Nairobi. Accostando, quindi, le dichiarazioni del premier italiano al discorso sui brevetti e quindi alle condizioni dei poveri in Kenya, ciò che emerge è semplicemente la necessità che i G8 facciano qualcosa subito, senza tergiversare, soprattutto non importa né come né cosa.

Nell'edizione delle 14:15 del TG3 Pomeriggio viene comunicata una notizia fondamentale per l'evolversi della giornata: il corteo dei disobbedienti (che i giornalisti continuano in larga parte a chiamare Tute bianche) è partito alle 13:00

dallo stadio Carlini⁸⁵. Il corteo sarebbe passato su corso Europa, per poi attraversare corso Gastaldi e via Tolemaide, quindi arrivare davanti la zona rossa⁸⁶. La zona in questione è quella del quartiere Foce, che sarà il teatro principale degli scontri della giornata del 20⁸⁷. Ci si collega subito con Giorgio Saba dal porto di Genova. Il cronista afferma che sono già avvenuti degli scontri gravi e ci sono state le prime aggressioni alla troupe. Inoltre, parla del tentativo di sfondare il varco della zona rossa su via Cavour e di una prima telefonata tra Berlusconi e Scajola. Ci si collega poi con Giovanna Botteri che si trova tra la stazione Brignole e piazza Paolo da Novi. Anche la giornalista dice che in quella zona ci sono stati gli scontri più “duri” fino a quel momento. Dice che i manifestanti pacifici, anche appartenenti ai centri sociali e ai Cobas, sono stati interrotti dagli anarchici, “in larga parte tedeschi”. Botteri spiega che la polizia ha aspettato che i violenti se ne andassero e poi ha caricato gli altri manifestanti, con lacrimogeni e manganellate. Si sofferma poi sui metodi, ovvero colpire prima le retrovie del corteo e poi accanirsi sui manifestanti del Gsf e anche sul personale medico. Ma in questo momento il servizio della Botteri viene interrotto bruscamente e viene annunciato il collegamento con Teresa Tacchella che sta seguendo la situazione tra corso Buenos Aires e Brignole. La giornalista afferma che la zona rossa si è moltiplicata in tante piccole zone rosse e si sofferma sulle tensioni tra le forze dell’ordine e i “neri”. I feriti annunciati non sono più una decina ma “decine”.

Dopo essersi soffermati sull’andamento del G8 a Palazzo Ducale (ripensare il vertice e l’arrivo di Bush), ci si collega con Riccardo Chartroux, con cui si era tentato di mettersi in contatto in precedenza senza riuscirci. Chartroux dà degli interessanti aggiornamenti sull’evolversi della situazione delle ex Tute bianche su corso Europa: il giornalista parla di “scontri duri” con “gruppi di anarchici vestiti di nero con mazze

⁸⁵ TG3 Pomeriggio, Rai 3, 20/07/2001, 14:15-14:36, T01201/303.

⁸⁶ C. Gubitosa, *Genova nome per nome* cit., p. 209.

⁸⁷ A. Camilli, *La battaglia*, nel podcast «Limoni» cit., puntata 4.

da baseball”. Poi vengono mostrate le immagini del corteo dei disobbedienti, con la testuggine creata tramite gli scudi di plexiglass. Si specifica inoltre che i manifestanti sono tutti disarmati, tranne ovviamente i black bloc che hanno provato ad entrare nel corteo non riuscendoci. I disobbedienti però, spiega Chartroux, sono ancora bloccati su corso Europa, intenti a trattare con le “tute nere”.

L’edizione del TG1 delle 17:00 del 20 luglio 2001 e quella straordinaria delle 18:06 risultano essere un passaggio chiave nella narrazione del G8 di Genova da parte dei media televisivi. In quel lasso di tempo, tra le due edizioni, muore Carlo Giuliani; quindi, gli scontri della giornata raggiungono il loro apice. Ovviamente cambia anche il filtro attraverso il quale i giornalisti osservano quanto sta accadendo a Genova, mostrando risposte diverse tra i vari telegiornali.

Durante l’edizione del TG1 delle 17:00, la giornalista Manuela De Luca aggiorna gli spettatori sulle ultime da Genova: innanzitutto i pesanti scontri che stanno avvenendo con decine di fermati; poi, l’arrivo di Putin che sta per aggregarsi agli altri sette⁸⁸. Ci si collega allora con Giorgino, il quale mette subito in chiaro di voler parlare prima della nascita del Fondo globale per la sanità e solo dopo spiegare quanto sta avvenendo con gli scontri. Il racconto dell’esito dei vari cortei (in particolare quello delle ex Tute bianche) spetta nuovamente a Pino Scaccia che afferma la presenza di “sei punti caldi” nella città. Dopo aver mostrato il video della manifestante colpita alla testa e poi soccorsa dagli stessi agenti, che tornerà a partire da questa edizione in quasi tutti i telegiornali della giornata, Scaccia utilizza un termine mai usato in un TG: l’inviato parla di “black blocking” riferendosi alle pratiche dei manifestanti dediti alla distruzione di macchine, vetrine e bancomat.

⁸⁸ TG1, Rai 1, 20/07/2001, 17:03-17:14, T01201/107.

Prima di soffermarsi sull'edizione straordinaria del TG1 del 20 luglio, è necessario fare una premessa su quanto stava accadendo in quei momenti nel quartiere Foce. Ciò che non emerge dai telegiornali è che, a causa degli scontri tra carabinieri e black bloc all'altezza di corso Torino (che si incrocia con via Tolemaide), gli agenti della brigata mobile avevano poi caricato indistintamente il corteo dei disobbedienti che intanto stava scendendo dal viale. Le cariche contro i manifestanti autorizzati furono molteplici e a lungo andare, nonostante gli scudi, i disobbedienti vennero colpiti dalle manganellate e dai lacrimogeni. Nelle testimonianze raccolte da Gabriele Proglia, nella ricostruzione che propone del G8, emerge a pieno l'efferatezza e la violenza cieca dei carabinieri appartenenti al battaglione Tuscania, poi aiutati nella seconda fase degli scontri anche dalle forze di polizia⁸⁹. Le testimonianze parlano di abuso di gas CS e lacrimogeni che hanno causato anche vari episodi di crisi epilettiche. Vengono raccontati, poi, i lanci dei sassi da parte delle FO dal cavalcavia presente a lato della strada, gli inseguimenti fatti con i Defender dei carabinieri, i pestaggi indiscriminati avvenuti a danno di tutti i manifestanti. Un testimone racconta di un lacrimogeno sparato ad altezza d'uomo e che centra in pieno un ragazzo facendogli fare un volo di tre metri; un'altra testimonianza parla di un candelotto finito dentro l'appartamento di un signore, passando attraverso il balcone. Questa situazione è quella che poi ha portato a una contro risposta da parte dei manifestanti che tentarono di resistere agli attacchi dei carabinieri costruendo barricate e lanciando sassi. Ovviamente tra le persone che resistevano agli attacchi erano presenti anche molti disobbedienti e manifestanti del Gsf che, data l'illegittimità delle cariche appena subite e delle violenze messe in atto, si sentivano in dovere almeno di difendersi. Ciò che avvenne è che si formarono tanti piccoli fronti tra via Tolemaide, corso Torino e via Caffa. Mentre nell'incrocio tra i due viali più grandi, all'altezza di un sottopassaggio, viene dato fuoco a un

⁸⁹ G. Proglia, *I fatti di Genova* cit., pp. 139-203.

Defender (dopo che i carabinieri erano tutti fuoriusciti dal mezzo), su via Caffa, intanto, una via più corta e stretta, lo scontro tra manifestanti e agenti si fa più serrato. In pratica ciò che avviene è che, a seguito della fuga dei manifestanti nei vicoli che si affacciano su via Tolemaide e il conseguente inseguimento da parte delle forze dell'ordine, si formano vari fronti fatti di sassaiole, cariche e inseguimenti con i Defender. Su via Caffa, dietro le barricate costruite dai manifestanti, è presente anche Carlo Giuliani, un ragazzo di 23 anni, il quale, avendo visto e subito le cariche dei carabinieri (anche se quel giorno la sua intenzione era quella di andare al mare con un amico), decide di dare una mano ai manifestanti del Gsf a respingere le violenze messe in atto dalle forze dell'ordine. Ciò che succede su via Caffa avviene nella confusione più totale: i manifestanti hanno la meglio sui carabinieri i quali, però, invece di arretrare insieme alle due camionette giunte sul posto, come di dovere, decidono di scappare disordinatamente. Mentre una camionetta riesce poi a fuggire, l'altra resta apparentemente bloccata da un cassonetto (si dirà poi che era presente anche un muro dietro al cassonetto ma sarà dimostrato il contrario nei processi o, meglio, che il muro era distante dal mezzo) in piazza Alimonda. I manifestanti l'accerchiano tenendosi a debita distanza (circa 3/4 metri), mentre poco distante da lì continuavano ad esserci cariche e inseguimenti. Il Defender rimane inspiegabilmente fermo lì, nonostante avesse lo spazio per fare manovra ed uscire da quella situazione; un estintore vuoto, intanto, viene lanciato da un manifestante (non da Carlo che si trova, però, vicino alla camionetta) finendo incastrato sulla ruota di scorta, ma un calcio di un carabiniere lo rimanda per terra. Questa volta è Carlo a raccogliere l'estintore ma, come viene mostrato anche dalle foto, una mano è già armata di beretta, caricata e puntata fuori dalla camionetta. Alle 17:27 Carlo ha il tempo di rialzarsi, sollevare l'estintore e guardare, probabilmente, l'arma puntata contro di lui, poi il ragazzo viene sparato in pieno volto. Subito dopo parte un altro colpo che è provenuto quasi sicuramente da

un'altra pistola e non da quella del carabiniere ausiliare Mario Placanica che ha esploso il primo sparo. Carlo Giuliani cade a terra sul fianco, poi il Defender fa manovra passandogli due volte sul corpo: prima sul bacino e poi sulle gambe (nonostante ciò l'autopsia dichiarerà stranamente che il ragazzo non ha subito fratture).

I manifestanti restano sbigottiti. Qualcuno accorre per soccorrere la giovane vittima, gli agenti presenti in piazza non fanno nulla. Mentre i mediattivisti cercano di documentare l'accaduto, i giornalisti Rai probabilmente non si trovano neanche lì, solo Crovato rilascerà in seguito una testimonianza. Il sangue di Carlo zampilla ancora e copiosamente dallo zigomo sinistro, questo significa che il ragazzo (nonostante il proiettile gli abbia trapassato il cervello) è ancora in vita. L'unica, però, che tenta di salvarlo è un'infermiera del Gsf che, dopo avergli praticato il massaggio cardiaco vede il giovane spirare davanti a lei. Gli attimi successivi sono particolarmente concitati, con gli interventi dei poliziotti che circondano il ragazzo steso a terra: i manifestanti non possono più avvicinarsi, molte testimonianze parlano di calci dati al corpo e alla testa di Carlo da parte delle forze dell'ordine; inoltre, il ragazzo presenterà poi una grossa ferita sulla fronte causata probabilmente da un sasso che compare nei video e nelle foto solo dopo che il cordone di polizia si viene a creare davanti a lui⁹⁰.

Dall'edizione straordinaria del TG1 alle 18:09, per tutta la serata del 20 e anche per il 21 luglio, la notizia della morte di Carlo Giuliani è la principale. Poco dopo le sei del pomeriggio, il TG1 va in onda in maniera straordinaria e le ragioni vengono spiegate subito da Francesco Giorgino con cui ci si collega⁹¹. Il giornalista conferma una notizia che stava circolando in quegli attimi: un manifestante sarebbe rimasto ucciso durante gli scontri. Specifica che intanto gli otto stanno annunciando il Fondo

⁹⁰ C. Gubitosa, *Genova nome per nome* cit., pp. 228-272.

⁹¹ TG1 Edizione straordinaria, Rai 1, 20/07/2001, 18:06-18:16, numero teca non presente.

mondiale per la lotta all'AIDS. Poi Giorgino torna a parlare del ragazzo, non si sa quasi nulla, alcune ipotesi dicono che sia morto schiacciato da una camionetta, altre che sia rimasto colpito da un sasso in volo. Ci si collega con Scaccia in via XX settembre: il giornalista afferma che la notizia del morto si sta diffondendo tra i manifestanti, inoltre vengono mandate in onda le prime immagini del corpo di Carlo, in particolare della testa insanguinata. Scaccia specifica che dovrebbe trattarsi di un ragazzo spagnolo mentre, spiega il cronista, il collega Paolo Di Giannantonio sta cercando una testimonianza diretta. Si ritorna bruscamente in studio da Sassoli che, particolarmente allarmato, chiede a Giorgino (abbastanza confuso in questa fase) di spiegare che cosa sta avvenendo a Genova in quegli istanti. L'inviato da Genova in realtà non spiega nulla di quanto sta avvenendo realmente nelle piazze tematiche, né dei black bloc né delle violenze delle forze dell'ordine. Al contrario si sofferma sul tentativo dei manifestanti, in generale, di entrare nella zona rossa, mentre sotto scorrono le immagini della camionetta incendiata su corso Torino. Il Defender in fiamme ritornerà in modo diverso in tutti quanti i telegiornali, ma in questo contesto (un'edizione straordinaria per la morte di un manifestante) l'accostamento che viene a crearsi tra le affermazioni di Giorgino e le immagini dell'assalto alla camionetta è abbastanza chiaro: la volontà di entrare nella zona rossa da parte dei disobbedienti, quindi l'attacco alle forze dell'ordine, ha portato all'incendio di una camionetta. Questa informazione è falsa, dato che il fuoco appiccato nel Defender non c'entra col tentativo di entrare nella zona non accessibile, ma al contrario avviene come conseguenza alle cariche indiscriminate fatte dai carabinieri e ai caroselli fatti con le camionette. Ciò che, quindi, si evince e che viene raccontato, all'interno dei vari telegiornali, con le maree di riprese fatte per le strade del capoluogo ligure, è una narrazione che non tende mai a costruire un discorso unitario e complessivo rispetto a quanto sta avvenendo. Al contrario, si tende a segmentare non solo i singoli scontri ma anche gli avvenimenti interni agli scontri.

Ciò significa che nel momento in cui si mostra una camionetta in fiamme non si ricostruisce nel dettaglio il perché quel Defender va a fuoco (non ce lo si chiede neanche), ma al contrario si limita a constatare e a rimarcare l'attacco fatto in quel momento a quell'oggetto. Quindi l'attacco alla camionetta, ai cancelli della zona rossa ma anche gli attacchi da parte dei black bloc: più che spiegare la notizia, molti cronisti si limitano ad enfatizzarla in base alla gravità. Con le immagini del cadavere di Carlo quello che avviene è più o meno la stessa cosa ma, trattandosi del cadavere di un ragazzo, ci si appella più frequentemente a un aleatorio dispiacere generale per quella terribile situazione che si è creata come se fosse una fatalità e non la conseguenza di scontri che si protraevano dalla mattina; come se il ragazzo fosse morto per caso e non per una serie di ragioni che hanno portato Carlo Giuliani e quella camionetta a trovarsi a quell'ora in piazza Alimonda.

Prima che venga trasmessa la nota testimonianza del ragazzo con gli occhiali presente vicino a Carlo durante lo sparo, Giorgino dice che alcune dichiarazioni parlano di due ferite presenti sulla testa della vittima, ipoteticamente causate da un candelotto lacrimogeno. La possibilità che il manifestante sia stato, invece, sparato emerge soltanto quando a parlare è il manifestante di cui Di Giannantonio raccoglie la testimonianza: dice che ci sono stati più spari, che potrebbe essersi trattato di un proiettile. Il ragazzo specifica anche di essersi trovato molto vicino a Carlo Giuliani tanto che aveva paura lui stesso di essere colpito. Tornati in collegamento con Giorgino, il giornalista specifica che la testimonianza è "sicuramente vera", ma ricordando che c'è un'altra versione che vede attribuire la causa dell'incidente ad una sassaiola. Risulta spontaneo chiedersi per quali ragioni una testimonianza descritta come "sicuramente vera" debba essere smentita da un'altra ipotesi considerata quindi meno attendibile perché non supportata da testimonianze, considerando anche che la versione della sassaiola rimarrà poi in altre edizioni dei TG come ipotesi principale.

L'ultima parte del notiziario è dedicata a un'altra domanda di Sassoli che chiede a Giorgino come stanno proseguendo le iniziative dei pacifisti. Si fa in particolare riferimento ad un corteo pacifico che però non si capisce mai quale sia. L'inviato da Genova afferma che il corteo pacifico non è stato toccato e procede tranquillamente. Queste notizie risultano innanzitutto date in modo errato dato che, come già detto, la giornata delle piazze tematiche prevedeva la presenza di tanti eventi di associazioni e movimenti assai differenti tra loro. Inoltre, risulta falsa perché, oltre al corteo di via Tolemaide, la maggior parte delle piazze tematiche sono state caricate dalle forze dell'ordine. In particolare, a piazza Manin dove i manifestanti della rete Lilliput, di Legambiente, del Wwf e di altre associazioni del Gsf vengono picchiati dagli agenti dopo essersi accucciati, pensando che la carica fosse per colpire i black bloc; ma come già detto, anche ad esempio a piazza Dante e a piazza Paolo da Novi l'esito delle iniziative non fu migliore, in quanto ad essere caricato è stato anche il personale sanitario del Gsf presente per soccorrere i feriti⁹².

Anche il TG2, a seguito della morte di Carlo Giuliani, ha avuto la sua edizione straordinaria⁹³. L'edizione si struttura unicamente sul collegamento da Genova con Mariolina Sattanino la quale, dopo aver illustrato quanto accaduto, parla della possibilità che ci sia una seconda vittima, una ragazza. Anche tra i manifestanti inizia a girare la voce sia della morte di un ragazzo sia della morte di un'altra manifestante. In realtà da tutte le varie piazze sarebbero arrivate notizie differenti, tanto che in alcune testimonianze si parla della possibilità che ci siano tre morti invece di uno⁹⁴. Sattanino decide quindi di fare un riepilogo degli scontri avvenuti durante la giornata, a partire dalle 12:20 della giornata. Il racconto della giornata verrà, però, interrotto più volte perché ci si vuole soffermare unicamente sulla

⁹² C. Gubitosa, *Genova nome per nome* cit., pp. 192-200.

⁹³ TG2 Edizione straordinaria, Rai 2, 20/07/2001, 18:35, T01201/299.

⁹⁴ G. Proglione, *I fatti di Genova* cit., pp. 175-176.

morte di Carlo. Proprio per questo interviene Maurizio Crovato, inviato da Genova del TG2, che dice di essere stato presente a piazza Alimonda nel momento dello sparo. Qui inizia la descrizione di quanto il giornalista ha visto, che specifica subito che il ragazzo non è morto durante una carica della polizia. Quest'informazione è vera però, proprio per questo, si smonta subito la tesi della pietra che ha colpito Carlo, in quanto se non era in atto una carica contro chi era rivolta la sassaiola? Poi, Crovato, nell'affermare ciò non spiega il motivo per cui una camionetta dei carabinieri si trovava da sola e ferma in quella piazza. Il giornalista fa ricadere tutte le colpe sull'organizzazione dell'evento (quindi sul Gsf) e inizia a raccontare unicamente delle azioni dei black bloc, soffermandosi su quanto era avvenuto al carcere di Marassi, senza parlare mai di via Tolemaide. Crovato afferma che la polizia era riuscita a reprimere l'assalto al carcere, ma questa informazione è falsa dato che anche in quel caso i carabinieri si ritirarono lasciando il campo libero ai black bloc che, pur non entrando dentro al carcere, comunque saccheggiarono l'entrata⁹⁵. Anche l'elogio che il giornalista fa del "Tuscania", il primo reggimento carabinieri paracadutisti, su come hanno gestito la situazione su via Tolemaide, risulta particolarmente insensato, dato che tutta la situazione che si era venuta a creare nel quartiere Foce era partita proprio da delle cariche illegittime e violente contro un corteo autorizzato (nei vari tabulati telefonici analizzati nei processi sono presenti anche i rimproveri e i tentativi del capitano di polizia che guidava le operazioni di bloccare i carabinieri). Inoltre, quando Sattanino pone la possibilità che la responsabilità della morte del ragazzo sia attribuibile anche ai carabinieri, Crovato lo esclude a priori, dice che le uniche responsabilità sono dei manifestanti pacifici e dei loro rapporti ambigui con i black bloc. Rispetto a questo termine il giornalista afferma di averlo sentito e usato adesso per la prima volta e qui si pone un grande interrogativo. Perché Crovato afferma di non aver mai sentito parlare di black bloc

⁹⁵ C. Gubitosa, *Genova nome per nome* cit., p. 188.

quando in realtà in vari servizi dei telegiornali Rai se ne parla? Inoltre, come verrà spiegato nei servizi successivi su Genova, sembra che si sappia già che quella tipologia di manifestanti violenti, fino ad ora identificati unicamente come “anarco insurrezionalisti”, agiva già a partire da Seattle. Quindi la domanda che ci si pone rispetto alla dichiarazione fatta, ovvero com’è possibile che un giornalista (ma Crovato non è l’unico) dica di non aver mai sentito parlare di questo tipo di manifestanti può avere due risposte: o una totale ignoranza sull’argomento (che risulterebbe grave e anche improbabile data la minaccia che quegli individui teoricamente rappresentavano per l’Italia in grandi eventi come il G8); oppure la scelta di riferirsi sempre e in generale ai manifestanti, poi parlare vagamente di anarchici, per infine trattare di black bloc soltanto nel dettaglio degli scontri, ma solo a seguito della morte di Carlo. Questo discorso viene supportato dal fatto che ogni TG da queste due edizioni straordinarie in poi avrà un servizio di approfondimento sui black bloc, in cui le informazioni che verranno date saranno anche particolarmente dettagliate (da dove vengono, come agiscono, a quale ideologia fanno riferimento ecc.).

In questa edizione straordinaria del TG2, inoltre, viene comunicato che il luogo in cui il ragazzo è morto sarebbe piazza Alimonda e che il cadavere si trova ancora lì (è passata un’ora), steso a terra e coperto da un lenzuolo bianco. Subito cominciano, poi, le prime dichiarazioni politiche: mentre Berlusconi sceglie di non commentare, l’opposizione, con Luciano Violante dei DS, chiede a Scajola di riferire in Parlamento.

Le successive edizioni dei telegiornali tenderanno ad aggiungere sempre nuovi dettagli (alcuni confermati e altri smentiti) sulla morte di Carlo Giuliani. L’identità ufficiale del ragazzo verrà poi detta da Bruno Vespa, circa alle 22:30, nello speciale su Genova di Porta a porta⁹⁶. La famiglia Giuliani, nonostante Carlo fosse morto

⁹⁶ *Porta a porta-speciale G8*, Raiplay, <https://www.raipaly.it/video/2021/07/G8---I-giorni-della-rabbia-Porta-a-porta---Speciale-G8-ce6523bf-1e94-4c01-a78d-48f1ec295447.html>

cinque ore prima e le immagini ormai circolavano in tutti canali, viene avvisata intorno alle 23:00, con i due genitori del ragazzo che vengono prelevati dalle forze dell'ordine, come racconta la sorella Elena Giuliani. La donna affermerà inoltre di aver chiamato più volte il fratello, senza ricevere risposta fino alle 21:00 quando, all'ennesima telefonata, risponde una voce maschile (probabilmente di un poliziotto) che dice di essere un amico di Carlo a cui il ragazzo ha appena prestato il telefono⁹⁷. Il fatto che l'identità del ragazzo sia stata annunciata prima dalla televisione che alla famiglia privatamente sembra quasi premonitore rispetto a quanto avviene oggi con i cellulari e i social: riprendere, testimoniare e raccontare una data situazione in maniera istantanea, prima ancora che avvengano le comunicazioni ufficiali ai famigliari o alle persone vicine alla vittima.

Nell'edizione del TG1 della sera, nonostante le forze dell'ordine sapevano già quale fosse l'identità del ragazzo, comunque Caprarica afferma che il ragazzo era spagnolo e apparteneva alle "frange estreme del movimento No Global"⁹⁸. Caprarica non parla di possibilità ma dà queste affermazioni con certezza, come se fossero già date per vere. In realtà il ragazzo si scoprirà, appunto, essere italiano e soprattutto, dall'analisi dei tabulati telefonici, emergerà che non vi era alcun contatto tra Carlo ed esponenti del blocco nero (Giuliani, del resto, non apparteneva neanche al Genoa social forum). Ma ormai, Caprarica ha dato per vera, in prima serata di fronte a milioni di spettatori, l'informazione che Carlo fosse parte dei black bloc. Questa edizione del TG è inoltre caratterizzata dalla confusione che viene fatta sulle cause della morte del ragazzo: mentre Bruno Luvèrè continua a parlare di sassaiola o di una camionetta che ha investito la vittima, viene poi trasmessa di nuovo la testimonianza del ragazzo con gli occhialini che afferma di aver sentito uno sparo. Quando, però, ci si riconnette con Caprarica, il cronista riporta di un comunicato

⁹⁷ C. Gubitosa, *Genova nome per nome* cit., pp. 254-255.

⁹⁸ TG1, Rai 1, 20/07/2001, 19:59/20:27, T01201/109.

dell'arma e della polizia, appena giunto, in cui si rigetta qualsiasi tesi relativa al colpo di pistola, affermando invece che si trattano di mere "provocazioni". Effettivamente l'autopsia sul corpo del ragazzo, come riporta lo stesso Pino Scaccia, è ancora in fase di svolgimento, ma risulta strano negare in maniera così assoluta l'ipotesi del colpo di pistola, considerando sia la testimonianza ma anche il fatto che in piazza Alimonda non c'erano solo Carlo Giuliani e la camionetta con i carabinieri all'interno, ma anche manifestanti, giornalisti e altri agenti dell'arma. Inoltre, rispetto ai giornalisti presenti in piazza Alimonda e alla testimonianza riportata di Crovato, si pone una questione rispetto ai colpi di pistola: sicuramente in un contesto come quello, avvertire distintamente dei suoni risulterebbe molto difficile, ma si parla comunque di due colpi di pistola, che tutti i testimoni tra i manifestanti hanno chiaramente udito (anche da vie più lontane). Il fatto che nessun giornalista Rai (Crovato *in primis*) non parli di spari potrebbe avere due risposte: la prima è che gli spari sono stati sentiti ma si è scelto di ostacolare a livello informativo la versione autentica dei fatti; la seconda è che gli spari sono stati sentiti ma non sono risaltati all'orecchio, presumibilmente perché quel suono era stato già sentito a distanza di poco tempo nella stessa giornata (omettendo quindi di riportare che i carabinieri lì presenti abbiano utilizzato le pistole d'ordinanza per impaurire i manifestanti, quindi anche sparando).

Infine, sia nell'edizione del telegiornale di cui si è appena discusso sia in quella del TG2 della sera⁹⁹, viene trasmesso il video comunicato in cui a prendere la parola sono il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e Berlusconi. In entrambi i notiziari si introducono le dichiarazioni definendole "a caldo", ma Ciampi comunque ha un foglietto in mano ed è evidente che è stato necessario preparare un discorso. È interessante in questo caso confrontare le dichiarazioni fatte da entrambi: mentre Ciampi inizia il suo discorso con le parole "sgomento e dolore" quindi comunque

⁹⁹ TG2, Rai 2, 20/07/2001, 20:30-21:03, T01201/210.

sull'impatto emotivo che ha avuto questa vicenda sulla sua persona, il discorso di Berlusconi (che parla dopo il presidente della Repubblica) si riallaccia unicamente all'ultima parte dell'intervento precedente, ovvero la denuncia delle violenze da parte dei manifestanti. Il presidente del Consiglio, quindi, dopo aver denunciato l'inutilità delle proteste messe in atto, riflette sul giovane ragazzo ucciso:

Spiace che quanto è accaduto (la morte di Carlo Giuliani) sia stato contestuale agli sforzi e al lavoro che nel G8 si è portato innanzi.

Risulta evidente il significato della frase: ciò per cui si dispiace Berlusconi non è la morte del ragazzo per mano di un funzionario dello Stato, ma il fatto che sia avvenuta in concomitanza con il lavoro che si stava svolgendo a Palazzo Ducale. La dichiarazione, difatti, non è una novità se la si confronta con le affermazioni che in seguito dichiarerà Scajola, ovvero che era stato dato l'ordine di sparare in caso i manifestanti avessero sfondato la zona rossa; quindi, si teneva già in conto la possibilità che un evento simile potesse accadere.

L'ultimo TG del 20 analizzato è l'edizione del TG2 delle 20:30 che risulta interessante perché per la prima volta si dice che il ragazzo ucciso probabilmente è italiano e che in molti ormai stanno affermando di aver udito un colpo di pistola. Vengono poi mostrate le foto del momento dell'uccisione di Carlo Giuliani e anche lo scatto del passaggio della camionetta sul suo corpo. Prima della narrazione dell'omicidio, però, il servizio è introdotto dalle immagini della camionetta in fiamme, della distruzione causata dai black bloc o di carabinieri e poliziotti feriti. Si tenta, in qualche modo, di giustificare attraverso le sole immagini la morte del ragazzo: a tali violenze, scontri e distruzione causate e volute dai manifestanti, è seguita la morte di Carlo Giuliani. Viene, quindi, trattata come una diretta conseguenza di quanto è avvenuto che è vero, ma non nella sequenza narrativa scelta dai telegiornali (ovvero i poliziotti e i carabinieri vittime indifese dei manifestanti violenti). In conclusione, in questa edizione del TG2, Mariolina Sattanino smentisce definitivamente la presenza di

un'altra vittima, anche se si viene a scoprire che, uno dei video più trasmessi, ovvero quello della ragazza (si scoprirà essere francese) in fuga che viene colpita alla testa da un carabiniere e poi soccorsa in quanto svenuta, mostra quello che era il caso dell'ipotetica seconda vittima. La manifestante soccorsa alla fine non morirà, ma venne ricoverata d'urgenza poiché, a seguito del colpo, era rimasta a lungo priva di sensi.

Rispetto alla giornata del 20 luglio 2001 ciò che emerge è abbastanza lampante, riflettendo anche sulle considerazioni rispetto ai media che verranno fatte nei giorni a seguire il G8: innanzitutto emerge la totale inadeguatezza dei TG Rai nel seguire gli scontri e tracciare dei percorsi di quanto sta accadendo in quelle ore. Questa non è l'accusa di un ipotetico processo alla televisione pubblica italiana né tanto meno un rimprovero fatto ai giornalisti, ma si tratta di constatare un modo di fare informazione, dato che, come si mostrerà anche nel capitolo successivo, gli stessi giornalisti e direttori di TG o giornali dichiareranno di non essere stati preparati per seguire la cronaca degli scontri. È vero, non si può pretendere che tutti i cronisti siano pronti a svolgere dei reportage di guerra, al tempo stesso, però, sembra che i telegiornali fossero pienamente consapevoli dell'imponente militarizzazione messa in atto nella città di Genova, oltre che delle altre iniziative No Global precedenti a questa e ai loro risvolti. Quindi per quale ragione non si era messo in conto che sarebbe potuto accadere qualcosa in più rispetto al G8 a Palazzo Ducale, quindi che fosse necessario un tipo di servizio informativo differente?

L'altra considerazione da fare, rispetto singolarmente alla giornata del 20, è il totale disinteresse dei giornalisti (principalmente di Rai 1 e Rai 2) su quanto avviene all'interno delle piazze tematiche. Non vengono mai menzionate le associazioni e i gruppi presenti in un dato spazio. Inoltre, le ragioni delle cariche vengono fatte risalire unicamente ai black bloc, identificati però continuamente con gli anarchici o con i manifestanti stessi (è sempre molto confusionaria la divisione tra manifestanti

pacifici e gruppi violenti). In particolare, è interessante mettere a confronto la cronaca fatta da Giovanna Botteri da piazza Paolo da Novi, in cui comunque la giornalista cerca di ricostruire nel dettaglio quanto ha visto, e la descrizione totalmente sbagliata e vaga data da Giorgino sugli scontri del quartiere Foce, fatti risalire unicamente al tentativo dei manifestanti di entrare nella zona rossa (mentre, invece, la battaglia vera e propria comincia quando i manifestanti iniziano a contrattaccare dopo le violenze e le cariche illegittime delle forze dell'ordine).

Un'ultima considerazione che mi viene da porre, altre saranno poi trattate nella conclusione in cui si cercherà di offrire un discorso più generale sulla narrazione dei media televisivi in questione, è sulla gravità di quanto accaduto alle 17:27 del 20 luglio 2001. Nelle testimonianze raccolte da Proglia emerge rispetto alla giornata di venerdì un'impressione comune, estesa a quasi tutti i manifestanti: l'idea che in quel momento fosse in atto un colpo di stato da parte delle forze armate. Nella testimonianza di Gianluca, un legale del Gsf, si racconta come dopo quei due spari tutto si sia fermato¹⁰⁰. Tutti (dagli agenti ai manifestanti) erano consapevoli della gravità di quanto fosse appena accaduto in piazza Alimonda e sia la repressione dei carabinieri sia la resistenza dei manifestanti si interruppero. C'è come la consapevolezza, descrive Gianluca, che quella morte, totalmente senza senso, avvenuta a distanza di più di vent'anni dalla morte di Giorgiana Masi negli anni '70, potesse essere la miccia per un qualcosa di più grande all'interno della nostra democrazia. Considerando, quindi, la ricostruzione ufficiale degli eventi proposta da Gubitosa, da Proglia e dai manifestanti stessi, quindi anche le testimonianze raccolte, mi chiedo per quali ragioni non fossero lì presenti i giornalisti Rai o se, invece, erano lì presenti perché l'unico a testimoniare è stato Maurizio Crovato, dichiarando tra l'altro informazioni errate e molto confuse?

¹⁰⁰ G. Proglia, *I fatti di Genova* cit., pp. 164-168.

2.3 Il 21 luglio e la “macelleria messicana” della Diaz

Osservando i vari telegiornali di Genova, ciò che emerso rispetto alle tre giornate è che, nonostante i legami molto stretti tra i singoli avvenimenti, in realtà ogni giorno di contestazione ha una sua narrazione particolare. Quindi, mentre il racconto del 19 luglio si focalizza più sul contesto (la militarizzazione di Genova, gli scontri di Ancona, gli allarmi bomba) che sui singoli avvenimenti della manifestazione (ovvero un corteo riuscito e senza scontri), anche per il 20 luglio la narrazione si configura in modo prettamente peculiare. Difatti, rispetto alla giornata di venerdì, si assiste all'interno dei notiziari il passaggio dalla cronaca del G8 dalla zona rossa al racconto, obbligato e inevitabile, degli scontri in atto su via Tolemaide. Il punto di rottura lo si raggiunge proprio con l'annuncio della morte di Carlo Giuliani: da quel momento i telegiornali dovranno per forza concentrarsi più su quanto sta avvenendo nelle strade di Genova, allontanandosi da Palazzo Ducale (solo il TG1 mantiene un interesse prioritario per il Summit) e continuando a disinteressarsi al contro summit. All'interno di questo contesto si arriva alla giornata del 21 che però, nonostante tutti gli avvenimenti della giornata siano una diretta conseguenza di quanto avvenuto il giorno prima, ha una conformazione totalmente diversa rispetto al 19 e al 20 luglio. La narrazione della giornata di sabato si muove su un terreno diverso: innanzitutto non ci sono piazze Tematiche e i manifestanti scelgono di scendere in piazza tutti insieme; poi le distruzioni e gli attacchi dei black bloc si moltiplicano in tutta la città e le cariche si verificano in un contesto totalmente di guerriglia urbana. Ad essere toccati sono sempre i manifestanti pacifici, infatti l'accanimento delle forze dell'ordine è diretto proprio e solamente verso di loro e gli episodi di violenza aumenteranno in maniera vertiginosa. Tutto questo esploderà poi all'interno del complesso scolastico Diaz-Pertini-Pascoli, proprio perché la polizia ricercava in quell'edificio i manifestanti del blocco nero che si erano nascosti, non trovandoli e scatenando una violenta rappresaglia al fine di legittimare il blitz. È necessario

comprendere, quindi, che, dopo la morte di Carlo Giuliani, paradossalmente le violenze da parte della polizia e dei black bloc non diminuiscono ma, al contrario, aumentano esponenzialmente. Ad aumentare, però, non sono solo i pestaggi, le cariche e gli atti di devastazione, ma cresce anche il caos per le vie di Genova: la fuga generale dei manifestanti, terrorizzati e inseguiti dalle forze dell'ordine, partita da un corteo che si era svolto tra gli attacchi dei black bloc e le risposte della polizia, fino ad arrivare al tragico epilogo delle cariche contro gli innocenti.

Proprio per tali ragioni, ho scelto di tracciare un percorso diverso nel seguire i notiziari di questa giornata, ovvero cercare di restituire una narrazione unitaria e complessiva degli avvenimenti del 21 luglio. Infatti, ad essere raccontata nel seguente paragrafo sarà la diretta di due ore realizzata dal TG3 e che segue per intero le vicende del corteo di sabato. Poi, rispetto ai fatti della Diaz, verrà mostrato il progressivo e crescente interesse dei TG per quanto accaduto, evidenziando anche le ragioni per cui i giornalisti Rai hanno mantenuto un occhio di riguardo e un interesse più partecipato per gli avvenimenti della notte tra il 21 e il 22 luglio.

Nel primo pomeriggio di sabato 21 luglio comincia l'unica diretta effettuata da un telegiornale Rai per mostrare quanto sta avvenendo a Genova¹⁰¹. Il perché fosse necessario seguire il corteo che sarebbe sceso in strada quel giorno è chiaro: innanzitutto la partecipazione alla manifestazione è enorme (150.000/200.000 persone), nettamente superiore agli eventi della giornata precedente; poi il corteo ha un'impostazione diversa rispetto al progetto originario, si sceglie, infatti, di sfilare in onore di Carlo Giuliani e contro la violenza delle forze dell'ordine. Questo significa che la zona rossa (come viene detto dallo stesso Agnoletto nella conferenza iniziale) non è un obiettivo della giornata e anche gli scontri, nonostante la voglia di vendicarsi di molti tra i manifestanti, non devono essere raggiunti in alcun modo. C'è, però, una terza ragione che spinge il TG3 a realizzare questa lunga diretta: la

¹⁰¹ TG3, Rai 3, 21/07/2001, 14:07-16:01, T01202/303.

paura che quanto è avvenuto nella giornata di venerdì si possa ripetere, questo a causa del protagonismo di due gruppi, ovvero i black bloc e le forze dell'ordine.

La trasmissione comincia poco dopo l'inizio del corteo, che sta per raggiungere molto lentamente corso Italia. Mentre Bianca Berlinguer dalla zona rossa gestisce i vari collegamenti, tre sono gli inviati principali che seguono costantemente la cronaca degli eventi: Giovanna Botteri, che si trova dietro al cordone di polizia e che segue gli scontri da piazzale Kennedy; Giuseppina Paterniti, che riporta il numero dei feriti dall'ospedale San Martino di Genova; Riccardo Chartroux che, dovrebbe seguire il corteo in mezzo alle persone, ma si ritrova a piazzale Kennedy con Botteri a causa del progressivo aggravarsi della situazione. Altra cronaca centrale è quella fatta dagli operatori del TG3 che scelgono in parte di restare dentro alla manifestazione, anche quando inizia il lancio di lacrimogeni e le cariche. In realtà, come spiega Botteri a inizio diretta, la situazione è da subito inquietante. Questo perché, mentre sullo sfondo la giornalista riconosce il grosso serpente di persone che scende da corso Italia, davanti alla testa del corteo si stanno disponendo le tute nere, nonostante la giornalista ricordi che i manifestanti li hanno provati anche ad allontanare. Il respingimento dei black bloc, infatti, avviene proprio a partire dal corteo: alcune associazioni (quelle maggiormente legate alla sinistra e alle lotte degli anni '70) hanno realizzato un servizio d'ordine per la giornata di sabato, tra esse ci sono la Fiom, i Cobas e anche Rifondazione comunista¹⁰². Ovviamente, come si evince dall'esito finale della manifestazione, il servizio d'ordine non è di particolare aiuto (dimostrando anche quanto si fondi sul nulla l'accusa della polizia al Gsf di non aver isolato i manifestanti neri). Anzi per certi versi l'autoprotezione del corteo genera ulteriori danni (anche se in qualche caso il respingimento dei black bloc è avvenuto): in particolare Giuseppina Paterniti, al suo primo collegamento, riporta dell'arrivo di un ragazzo toscano, ferito, che in seguito verrà anche intervistato. A

¹⁰² C. Gubitosa, *Genova nome per nome* cit., p.278.

parlare, però, adesso sono i suoi amici, appena giunti all'ospedale in taxi, che raccontano di un pestaggio avvenuto ai danni del ragazzo da parte di altri manifestanti pacifici, perché quest'ultimo camminava fuori dal cordone cercando di raggiungere altri compagni di Livorno in testa al corteo. Anche questa situazione, che non sarà l'unica del genere, dimostra in maniera lampante il caos di quella giornata.

Intanto, Berlinguer dalla zona rossa, oltre a gestire tutti i collegamenti, deve anche rendere conto delle varie notizie che arrivano dalla giornata. Viene, quindi annunciata che l'autopsia sul corpo di Carlo Giuliani si terrà nel pomeriggio e che due sono gli imputati tra i carabinieri: l'agente che ha sparato (il quale il 21 luglio smentisce la versione dei fatti data il giorno prima in cui si autoaccusava di aver sparato); l'agente che stava guidando e che per ben due volte passa sul corpo di Carlo (il carabiniere verrà poi scagionato da tutte le accuse perché la scientifica dirà che il ragazzo colpito dal proiettile era già morto). Mentre, però, Botteri si augura proprio di non dover assistere alle stesse scene della giornata precedente, la giornalista riporta quanto sta avvenendo nel tratto di strada che da corso Italia diventa piazzale Kennedy: i poliziotti sono pronti a lanciare lacrimogeni e caricare. La tensione cresce lentamente perché i black bloc, raggiunta la testa del corteo e accanitisi contro le automobili e qualche vetrina, scelgono poi di scagliarsi direttamente contro le forze dell'ordine in misura sempre graduale. La questione che, però, preoccupa maggiormente Botteri sono i manifestanti pacifici che via via si avvicinano alla zona di scontro. La giornalista si chiede infatti cosa accadrà nel momento in cui i 150.000 manifestanti arriveranno di fronte alle forze dell'ordine? È necessario, quindi, illustrare brevemente cosa è avvenuto tra corso Italia, corso Marconi, corso Torino e piazza Ferrari in quel sabato. Ciò che avviene in realtà è una dinamica strana ma in apparenza più semplice di quella creatasi nella giornata di venerdì: dopo aver lasciato agire le tute nere liberamente, quindi, dopo aver

distrutto vari negozi e aver dato fuoco a svariate automobili, la polizia sceglie di intervenire. Prima viene effettuato un fitto lancio di lacrimogeni e poi segue la carica contro i manifestanti. Questa prima carica divide in due il corteo pacifico: mentre una parte riesce a svoltare su via Casaregis e su via Rimassa, l'altra metà di corteo resta bloccata su corso Italia, impossibilitata a muoversi in qualsiasi direzione. Come afferma Gubitosa nel suo volume, la polizia è convinta di aver diviso i buoni dai cattivi¹⁰³. Le cariche avverranno allora contro i manifestanti pacifici, più inermi e indifesi, questo perché, fatti scappare i black bloc, erano poi riusciti ad entrare nella seconda parte di corteo per infine defluire e uscire dal fondo. Con la sicurezza che lì c'erano dei manifestanti neri e con la voglia di vendicarsi degli attacchi subiti, la polizia e la guardia di finanza caricarono più volte il corteo pacifico su corso Italia, lasciandosi andare ad atti di violenza spietata su cui ci si soffermerà più avanti.

Giovanna Botteri si dice preoccupata già durante questa prima parte di manifestazione. Assistendo poi all'ingente lancio di lacrimogeni da parte degli agenti lì presenti, la giornalista urla chiedendo ai poliziotti perché si sta caricando la testa del corteo pacifico, sottintendendo quindi un'altra domanda: perché non avete fermato le tute nere mentre si accanivano contro gli oggetti e vi activate ora che è arrivato il corteo pacifico? Nessuno risponde alle domande della giornalista, anzi quello che si crea è una fuga generale perché i lacrimogeni sono stati lanciati contro vento; quindi, la nube si dirige proprio verso la polizia. Solo un agente risponde a Botteri, senza farsi inquadrare. Dice che i manifestanti (in generale) "si stanno avvicinando minacciosi" e che stanno tirando sassi e vari oggetti. Ma ciò che si vede, anche nelle stesse immagini della diretta, è che la sassaiola comincia dopo il lancio di lacrimogeni e che quegli oggetti in mano ai manifestanti neri erano le armi improprie usate fino a qualche istante prima per distruggere macchine e negozi.

¹⁰³ Ivi, pp. 283-285.

Ad un tratto, il poliziotto intervistato (che si scoprirà essere un sindacalista delle forze di polizia) afferma che

i lacrimogeni servono solo a far piangere un pochino la gente, in modo che si veda meno e si è un po' meno aggressivi.

Botteri risponde che, però, il corteo contro cui si lanciano i lacrimogeni è pacifico e autorizzato, ma l'agente replica affermando che questa è l'opinione della giornalista. Risulta evidente, quindi, la totale incapacità di riconoscere, da parte delle forze di polizia, la differenza tra manifestanti violenti e nonviolenti. Anzi, proprio nella dichiarazione riportata sopra è chiaro il processo messo in atto a Genova che diventerà poi metodo di repressione: criminalizzare non i tipi di reati commessi e le persone che li commettono, ma criminalizzare la situazione in cui si verificano, ovvero la manifestazione e quindi tutti i manifestanti presenti. Ma questo diventa anche pretesto per non svolgere correttamente il proprio lavoro e reprimere, al tempo stesso, il dissenso politico. Difatti il 21 luglio avviene proprio questo: la totale incapacità della polizia nel gestire i black bloc, nonostante compiano gli stessi atti del giorno precedente; la repressione di un corteo che era riuscito a far scendere in piazza 200.000 persone, secondo Agnoletto anche di più (300.000). Su questo argomento, in realtà, ci si concentra anche durante la diretta di Rai 3 quando, dallo studio, interviene Antonio Padellaro, co-direttore de *L'Unità*, il quale afferma che sono due le possibili risposte a quanto sta avvenendo a Genova: o vi è stata la volontà di permettere ai black bloc di distruggere la città per sabotare un movimento così in ascesa e intenzionato a cambiare il mondo (spiegazione ritenuta dallo stesso Padellaro non così improbabile) oppure l'Italia, paese centrale in Europa e anche nell'ordine mondiale, non è in grado di gestire l'ordine pubblico attraverso le forze dell'ordine e dell'arma, gestendo situazioni di piazza sul modello delle dittature sudamericane negli anni '70 e non come una potenza mondiale dovrebbe fare. È interessante notare che, all'intervista fatta dall'inviata al sindacalista delle

forze dell'ordine, segue poi un servizio proprio sulla morte di Carlo Giuliani, vista dal giorno dopo. A fare la cronaca (ovviamente registrata) è sempre Giovanna Botteri che conclude il racconto della morte del ragazzo ponendosi proprio un'altra domanda relativa agli agenti impiegati in quei giorni per le vie di Genova: per quali ragioni due carabinieri così giovani (l'autista e Placanica) si trovavano in quel momento a piazza Alimonda?

Quando si ritorna nella zona rossa da Berlinguer, la giornalista non è più sola ma si trova con il direttore del *Secolo XIX* Antonio Di Rosa. In particolare, vengono aggiornati gli spettatori su un altro fatto che sta avvenendo nel capoluogo ligure, ovvero i durissimi scontri che si stanno svolgendo nel quartiere di Quarto tra polizia e black bloc. Ciò che era avvenuto, però, alle 14:00 non erano dei veri e propri scontri ma una perquisizione della scuola Paul Klee, vicino alla quale era stato trovato un furgone, in cui i carabinieri trovarono oggetti contundenti di vario tipo (*in primis* 75 spranghe di ferro) oltre che armi improprie di vario genere¹⁰⁴. In 23 furono i ragazzi arrestati dagli agenti (di cui poi 21 vennero liberati) ma l'elemento più strano è che già quella zona era stata perquisita nei giorni precedenti al G8 e che già le forze dell'ordine erano state allertate da cittadini e dai manifestanti che numerosi individui sospetti e stranieri erano stati visti nel quartiere. Difatti la stessa scuola, come riporta la presidente della Provincia Marta Vincenzi, era stata vandalizzata nei giorni precedenti dagli appartenenti al blocco nero¹⁰⁵. Ritornando però al furgone carico di armi, al centro anche delle polemiche successive al G8 (Agnolotto chiederà più volte come sia stato possibile che, dopo tutto il dispositivo di sicurezza attivato, il camioncino fosse arrivato a Genova), vi è anche una testimonianza particolarmente interessante. Un sanitario del Gsf riporta che ad essere attaccata durante le cariche su corso Italia è anche l'autoambulanza usata per soccorrere i

¹⁰⁴ G. Proglia, *I fatti di Genova* cit., p.209.

¹⁰⁵ C. Gubitosa, *Genova nome per nome* cit., pp. 302-303.

feriti. Nonostante venga fatto notare più volte che bisogna assolutamente aiutare i manifestanti colpiti, le forze dell'ordine reagiscono prima lanciando i lacrimogeni sotto al furgone e poi sequestrando il tesserino dell'infermiere¹⁰⁶. Si dirà poi che, probabilmente, l'autoambulanza era stata scambiata dalla polizia proprio per il furgone ritrovato a Quarto poco prima.

Dopo gli aggiornamenti dati da Berlinguer e Di Rosa, si passa a mostrare le immagini di piazza Della Vittoria, ripresa dall'alto. Lì si dovrebbe trovare Riccardo Chartroux, ma in realtà sono presenti solo gli operatori di Rai 3 che riescono a riprendere gli scontri alla testa del corteo. In particolare, è impressionante la nube creata dai lacrimogeni lanciati dalle forze dell'ordine, tanto da impedire la vista di ciò che si trova davanti al corteo (ovvero lo sbarramento della polizia). Tornati al collegamento con Botteri, dopo un servizio di Stefano Pizzetti, la giornalista afferma che la tensione sta gradualmente aumentando: un gruppo di manifestanti (si fa molta confusione durante la diretta tra violenti e nonviolenti, nonostante vi sia la volontà di non accomunare tutti i manifestanti) ha provato a sfondare il cordone della polizia passando nel punto in cui si trova il pullmino della Rai. Anche Chartroux si trova lì con Botteri, aggiornando gli spettatori sul fatto che pure dentro al corteo la situazione si sta facendo tesa e riportando vari casi di attacchi da parte dei manifestanti contro i black bloc, nel tentativo di respingerli. La stessa Berlinguer interviene, affermando che anche su via Piave c'è stata una rissa tra appartenenti al servizio d'ordine e tute nere. La giornalista però dichiara che scene del genere non sono normali, soprattutto non è normale affidare il respingimento dei manifestanti neri unicamente ai nonviolenti, tra l'altro totalmente disarmati rispetto al blocco nero e alle stesse forze dell'ordine.

Segue il collegamento dall'ospedale con Giuseppina Paterniti che annuncia un'intervista fatta a Sonia Fedi, cronista freelance per Mediaset. La giornalista,

¹⁰⁶ Ivi, pp. 294-295.

ricoverata presso il San Martino, racconta di come è stata aggredita dai black bloc a telecamera spenta. In particolare, la donna dice di essere stata colpita a una gamba con una sbarra di ferro. Poi però ci tiene a fare subito una precisazione: rimasta sola e gravemente ferita, nell'attesa dell'ambulanza, non furono i poliziotti ad aspettare con lei i soccorsi, ma un altro manifestante. Nel raccontare questo, Sonia Fedi specifica, però, che a restare accanto a lei in quei momenti è stato "uno di loro", che è rimasto con lei, tenendole la mano e tranquillizzandola. Non si capisce se per "uno di loro" si intende un manifestante pacifico (ma non avrebbe senso considerando che nel racconto sembrano essere presenti solo i black bloc) oppure un rappresentante del blocco nero (se si pensa che in realtà la violenza degli anarco insurrezionalisti doveva essere unicamente contro oggetti legati al capitalismo e non contro le persone, tale affermazione non risulta poi così assurda)¹⁰⁷. Sonia Fedi, quindi, conclude dicendo che non tutti i manifestanti sono violenti e anzi che sono solo una minoranza.

La cronaca di Botteri riprende e si registra in questo momento un evento particolare: i black bloc hanno cominciato a lanciare bottiglie molotov, in particolare all'interno delle automobili. Mentre la giornalista parla, sullo sfondo si vedono le colonne di fumo nero che si mescolano con il fumo bianco dei lacrimogeni. Nelle testimonianze raccolte da Proglío, la maggior parte dei manifestanti che si trovavano nel mezzo del corteo ricordano il momento esatto in cui, se pur da lontano, si vedevano queste colonne di fumo. In quell'istante i testimoni affermano di aver iniziato a preoccuparsi dell'esito del corteo. Giovanna Botteri parla, poi, di "guerriglia urbana", riferendosi alle scene che si stanno verificando di fronte a lei. È interessante notare qui come la voce della giornalista viene oscurata a tratti dal rumore degli elicotteri che volano basso sulle teste dei manifestanti (da cui

¹⁰⁷ F. Egster, «A-Anti-Anticapitalista». *Il G8 di Genova e la nuova agenda dei movimenti sociali in Germania*, in «Zapruder», 2020, 54, pp. 40-64.

probabilmente vengono anche lanciati i lacrimogeni). Sia nella giornata del 20 che del 21 luglio i manifestanti ricordano più volte il fracasso generato dalle pale degli elicotteri, interrogandosi sulle ragioni di tali azioni. Molti di loro pensano sia un modo per terrorizzare i manifestanti e porre fine alle varie iniziative, altri affermano invece che gli elicotteri dovevano creare maggiore confusione e servivano anche per il lancio di lacrimogeni.

Infine, nel mostrare la polizia schierata, Botteri descrive anche lo schieramento delle forze della guardia di finanza. Ci si concentra in particolare sulle armature dell'Antiterrorismo pronto impiego, che sembrano molto di più di un normale giubbotto antiproiettile e soprattutto rimandano totalmente a un contesto di guerra e non di mantenimento dell'ordine pubblico. "Robocop" sarà, tra l'altro, il nome dato dai manifestanti al comandante del reparto mobile della guardia di finanza¹⁰⁸. Comunque, nonostante si soffermi a lungo sulla descrizione della situazione che si sta verificando, Botteri, ma anche il collega Chartroux, si lasciano andare più volte ad affermazioni di profonda preoccupazione, questo perché ormai il secondo spezzone di corteo è sceso lungo corso Italia e si sta per trovare di fronte le forze dell'ordine. La giornalista ripete più volte che questo è l'ultimo momento rimasto per le forze di polizia per isolare i violenti (Chartroux dice con certezza che si trattano di 150/200 persone), altrimenti si caricherà tutti i manifestanti, indistintamente.

Questo, infatti, è quello che avverrà nella zona tra piazzale Kennedy e corso Italia. La diretta del TG3, che ha seguito gran parte del corteo, riesce anche a mostrare l'inizio delle cariche con i primi pestaggi. Prima Botteri racconta dell'arrivo di un fiume di ambulanze e anche dei vigili del fuoco che vengono fatti intervenire solo ora per spegnere gli incendi causati dai black bloc. Poi vengono trasmesse le immagini di alcuni pestaggi (anche una testimonianza di Chartroux che parla di cinque

¹⁰⁸ G. Proglione, *I fatti di Genova* cit., pp. 205-273.

manifestanti picchiati selvaggiamente dalla polizia dopo aver lanciato un sasso da seduti). Ci si collega poi con Paterniti che, da un momento iniziale di relativa calma presso l'ospedale, racconta del tracollo verificatosi con l'inizio delle cariche: il collegamento si interrompe con le ambulanze (tre nel giro di un minuto) che arrivano portando i feriti più gravi.

Nonostante abbia scelto il racconto fatto da Rai 3, perché è l'unico canale che ha cercato di restituire e testimoniare che cosa sono stati gli scontri a Genova e come si è arrivati a così tanta violenza, ovviamente anche il TG3 ha omesso dei dettagli del racconto del corteo del 21, ma solamente perché gli inviati (*in primis* Botteri e Paterniti) si trovavano in postazioni che non permettevano di vedere a pieno quanto stava accadendo. Ciò che non emerge dalla diretta (anche perché si è interrotta poco dopo l'inizio delle cariche più violente) è il contesto in cui si sta svolgendo la manifestazione. Infatti, la rappresaglia della polizia contro i manifestanti più pacifici (anche per paura di subire le violenze dei black bloc) risulta pienamente riuscita perché al secondo spezzone di corteo viene impedita qualsiasi via di uscita: il corteo ha da un lato i massi della superficie rocciosa che affianca corso Italia; poi sul lato opposto vi sono la spiaggia e il mare che però sono presidiati dai motoscafi delle forze dell'ordine e dai sommozzatori dell'arma (da cui partono anche altri lacrimogeni); inoltre, davanti ci sono le cariche della polizia e dietro (a parte il tappo che si crea per l'enorme numero di persone presenti) vi sono altre cariche della polizia. Unica via di fuga è una scalinata che porta nella zona alta di Genova, oltre alla possibilità di scavalcare villini privati o giardini pubblici chiusi per trovare rifugio¹⁰⁹. Altrimenti bisogna subire la violenza spropositata della polizia. Le testimonianze raccontano anche di scene diverse alla "battaglia" del 20 luglio: nel pomeriggio di sabato le vittime sono proprio i più deboli, perché la polizia ha paura di subire ritorsioni per la morte di Giuliani. Le scene riportate raccontano di pestaggi

¹⁰⁹ C. Gubitosa, *Genova nome per nome* cit., pp. 285-302.

fatti contro disabili in sedia a rotelle, buttati a terra e manganellati insieme a chi li accompagnava¹¹⁰. Si racconta di agenti della Digos in motorino che picchiano indistintamente i manifestanti¹¹¹, di un accanimento sistematico anche contro i legali del Gsf e contro i sanitari della Croce Rossa che dovevano soccorrere i feriti¹¹². Inoltre, proprio per l'enorme portata della manifestazione di sabato, molte sono le famiglie, i bambini, le bambine e anche gli anziani presenti al corteo. La polizia, nei racconti, si accanisce anche contro di loro: un signore di una certa età con il cranio sfasciato e bambini che si perdono per le strade di Genova (in un racconto si parla proprio di un poliziotto che manganella sui piedi un bambino in compagnia del padre¹¹³).

A distanza di poche ore da quanto avvenuto nel pomeriggio della giornata di sabato, si verifica ciò che, sicuramente sul piano dell'opinione pubblica, è stato l'evento del G8 di Genova più ricordato e conosciuto: l'assalto alle scuole Pertini e Pascoli, all'interno dei fatti che vengono maggiormente riconosciuti come le vicende della Diaz. Quello che è possibile notare rispetto al racconto del blitz organizzato dalla polizia è che, a partire dalla narrazione dei telegiornali, gli avvenimenti della Diaz sono spesso inquadrati con un filtro differente rispetto agli avvenimenti precedenti, come se fossero un evento a sé rispetto alle vicende che hanno caratterizzato le giornate di Genova. Anche parlando con varie persone e chiedendogli se conoscessero quanto avvenuto nel luglio del 2001, mi è capitato spesso che i miei interlocutori si riferissero unicamente alla Diaz, senza tenere conto delle cariche, degli scontri e anche della morte di Carlo Giuliani. La visione dei TG della giornata del 22 luglio mi ha dato in parte una risposta rispetto a questa situazione, ma al tempo stesso c'è una distinzione tra le vicende delle strade di Genova e quelle della

¹¹⁰ G. Proglia, *I fatti di Genova* cit., p. 230.

¹¹¹ Ivi, p. 214.

¹¹² Ivi, pp. 222-226.

¹¹³ Ivi, p. 235.

Diaz e di Bolzaneto. In realtà quanto avvenuto nella scuola e nelle caserme (ovvero le torture e gli abusi delle forze dell'ordine) sono una diretta conseguenza della rappresaglia messa in atto nelle strade contro tutti i manifestanti. Le vicende, però, della Diaz e di Bolzaneto risaltano in maniera distinta per due ragioni: innanzitutto, mentre le situazioni di piazza vengono spesso inquadrate come "scontri" o "battaglie", quindi molti hanno giustificato, disapprovando o meno, le violenze delle forze dell'ordine, alla Diaz e a Bolzaneto, si sono trattati in maniera lampante di abusi di violenza e di reati di tortura gravi commessi dalla polizia. Quindi la reazione è stata considerata da molti non proporzionata alle ragioni dichiarate dalla polizia, aggiungendo inoltre che in entrambi i casi (nell'operazione della Diaz e a Bolzaneto) si è trattato di un fallimento per le forze dell'ordine italiane. Risulta evidente, infatti, che nella Diaz e a Bolzaneto vi sia stata una presa di potere degli organi di polizia, prevaricando sulla costituzione e sull'ordinamento democratico del nostro paese. Proprio qui risiede la seconda ragione per cui la Diaz e i fatti di Genova viaggiano nell'opinione di molti cittadini su linee parallele: i telegiornali, nel loro racconto di Genova, omettono che quel tipo di violazioni delle libertà democratiche in realtà era avvenuto anche il 20 e il 21 luglio per le strade della città. Le violenze della Diaz, allora, non risultano essere l'apice della repressione effettuata da giorni contro manifestanti e attivisti pacifici, ma nel racconto dei media sono un evento a sé, gravissimo e che deve avere delle conseguenze, ma che in realtà è autonomo rispetto agli avvenimenti dei giorni precedenti. Per fare un esempio, tutto questo è ricollegabile al discorso delle "mele marce", fatto dai media e dalla politica, quando si vuole trattare di casi di abusi in divisa o tortura: per non parlare di un sistema che mostra delle falle enormi da decenni, si sceglie di rendere particolare la vicenda, il reato e il funzionario di polizia che lo ha commesso. Rispetto alle torture del carcere di Bolzaneto i telegiornali sceglieranno, invece, di non parlarne minimamente (non viene mai comunicato nei TG dove finiscono gli arrestati e i fermi dei vari scontri) e

passerà del tempo prima che qualche servizio su questo argomento sia presente all'interno di qualche notiziario.

L'evento della Diaz avviene durante la notte (la perquisizione inizia poco dopo le 22:30, ricorda il giornalista Lorenzo Guadagnucci presente nella scuola durante il blitz¹¹⁴) ma i notiziari notturni non ne parlano. Ad esempio, durante l'edizione di TG1 Notte delle 5:40 (i giornalisti e i legali del Gsf erano già entrati quindi nell'edificio) non viene fatto il minimo accenno alla perquisizione avvenuta qualche ora prima¹¹⁵. Si comincia a parlare della Diaz solamente dalla mattina e non risulta neanche tra le prime notizie del giorno. Nell'edizione della mattina del TG2 il tema centrale è la fine del G8 e gli scontri della giornata precedente¹¹⁶. La Ruffa, però, inviato da Genova afferma che le notizie giunte sulla perquisizione della scuola risultano molto contrastanti: si parla di più di 60 feriti e di 40 arresti. Inoltre, vengono riferiti i primi dettagli sull'accaduto: lo sgombero di due scuole, ovvero la sede del Social forum nell'istituto Pascoli e il dormitorio presente nella Pertini. Non viene specificato che le scuole erano state date dalla regione ai manifestanti, né che il dormitorio non era gestito direttamente dal Gsf. Al contrario ci si sofferma sui ritrovamenti (molotov, spranghe e passamontagna neri) e anche su un poliziotto aggredito nella scuola con un coltello. Questo evento sarà raccontato in tutti i telegiornali della giornata, ma in seguito si scoprirà che l'agente accoltellato, Massimo Nucera, aveva in realtà inscenato tutto quanto, probabilmente su ordine di un superiore¹¹⁷.

Seguono alla notizia della Diaz due servizi: il primo è sugli scontri del 21 luglio, in cui risulta evidente, dalla specificità con cui si raccontano le modalità di azione del blocco nero, che la Rai è pienamente a conoscenza dei black bloc. L'altro servizio è sulla morte di Giuliani, ma visto dalla prospettiva di Placanica, ovvero di un agente in

¹¹⁴ L. Guadagnucci, *Noi della Diaz. La notte dei manganelli al G8 di Genova*, Altraeconomia, Milano, 2021, p. 22.

¹¹⁵ TG1 Notte, Rai 1, 22/07/2001, 5:40-5:50, T01202/114.

¹¹⁶ TG2 Mattina, Rai 2, 22/07/2001, 8:59-9:18, T01203/216.

¹¹⁷ C. Gubitosa, *Genova nome per nome* cit., pp. 357-362.

pericolo e costretto a difendersi, secondo il TG2. È poi annunciata una dichiarazione del carabiniere accusato di omicidio che si discolpa dicendo di aver sparato senza mirare. Nella stessa dichiarazione, però, il carabiniere afferma di essersi tolto la maschera, di aver visto il ragazzo (Giuliani) davanti a lui e di aver notato anche l'estintore. Risulta strano, allora, dato che il tutto avviene in pochissimi secondi, che Placanica abbia sparato alla ceca dopo aver notato così accuratamente il ragazzo.

Dopo l'approfondimento sulle giornate precedenti e a seguito di un servizio sui lavori finali degli otto capi di stato, dallo studio viene ridata la linea a La Ruffa che aggiorna gli spettatori su un'altra notizia rispetto alla Diaz: Agnoletto accusa la mancata possibilità di assistere all'intervento della polizia nella scuola. In particolare, afferma che sia lui che il deputato di Rifondazione comunista Ramon Mantovani (anche un consigliere comunale era stato ferito alla testa in precedenza) erano stati respinti con la forza dalla scuola in cui era ancora in corso il pestaggio¹¹⁸. Già era stata tramessa, inoltre, una dichiarazione di Agnoletto, in cui accusava la polizia di aver eseguito la perquisizione senza un mandato (cosa avvenuta realmente) e che tutto questo era stato fatto per sequestrare e distruggere il materiale che provava le violenze messe in atto dalle forze dell'ordine e dall'arma in quei giorni.

Nell'edizione del TG1 delle 13:30 la narrazione degli eventi cambia particolarmente¹¹⁹. La notizia della Diaz è la prima ad essere annunciata, ma l'accento viene posto sulla violenza con cui è stato effettuato il blitz. Nonostante questo, risultano discutibili i termini utilizzati da Giorgino in riferimento ai fatti della scuola: innanzitutto si parla di "scontri", ma dalle immagini risulta evidente che i feriti sono stati unicamente dalla parte dei manifestanti e nessun agente è stato colpito a parte Nucera (che comunque aveva affermato di essere stato colpito ma di

¹¹⁸ Ivi, pp. 362-364.

¹¹⁹ TG1, Rai 1, 22/07/2001, 13:29-13:51, T01203.

essere protetto da un giubbotto antiproiettile, anche se in seguito verrà dimostrato che ha dichiarato il falso su tutto). Poi viene mostrato il “pericoloso” armamentario ritrovato, che la polizia aveva disposto su un tavolo nella stanza in cui si era tenuta la conferenza stampa. Si tratta di una ventina di coltellini da campeggio e di qualche spranga molto impolverata (le barre di ferro e altri attrezzi si scoprirà durante il processo che erano stati presi dalla stessa polizia in un cantiere accanto alla scuola).

Subito dopo il servizio di Giorgino, viene data la linea a Caprarica dalla zona rossa. Il giornalista riporta quanto Berlusconi ha detto durante la conferenza di chiusura dei lavori del G8: il premier si è detto dispiaciuto che gli scontri abbiano offuscato un Summit che aveva avuto così successo. Poi spiega che Scajola lo ha informato solo a posteriori della perquisizione fatta alla Diaz, ma Berlusconi dà ragione al ministro, affermando che ci sono le prove che il Gsf e i black bloc fossero complici. Questa notizia non viene né smentita, ma neanche messa in dubbio dal giornalista con cui è in corso il collegamento. Anche Pino Scaccia, poi, rispetto all’approfondimento fatto unicamente sulla Diaz, afferma che nella scuola si è verificata una terribile “battaglia” (ma scorrono sempre le immagini in cui gli unici feriti sono i manifestanti). Poi viene anche specificato che ci sono stati 56 feriti e 90 fermi (in nessun TG vengono riportati i dati sui feriti, ovvero quanti erano stati ricoverati, quanti erano privi di sensi e anche che un ferito era in pericolo di vita).

L’edizione del TG3 delle 14:00 mostra subito una presa di posizione netta rispetto a quanto avvenuto nella notte tra il 21 e il 22 luglio: il notiziario comincia con le immagini della scuola, senza una cronaca di sottofondo¹²⁰. Si vedono i feriti che piangono e urlano sulle barelle, poi vengono mostrate le enormi chiazze di sangue che sono presenti sui pavimenti dell’edificio. È strano per un TG cominciare mostrando unicamente le immagini anche perché la cronaca, fondandosi sul racconto, necessita di una narrazione, quindi della costruzione di un discorso.

¹²⁰ TG3 Pomeriggio, Rai 3, 22/07/2001, 14:13-14:37, T01203/303.

Mostrare le immagini senza commentarle è una presa di posizione netta, significa pensare che lo Stato, al di là delle ragioni della perquisizione e del fatto che dentro ci fossero o meno i black bloc, è arrivato a commettere delle violenze atroci e incoerenti rispetto al proprio ordinamento democratico. Difatti rispetto alla Diaz, di cui si parla subito dopo il servizio iniziale dedicato a Carlo Giuliani, ci si sofferma proprio sulla legittimità della perquisizione. Vengono, quindi, mostrate le immagini realizzate poco dopo il blitz; è Riccardo Chartroux a raccontare di essere riuscito a entrare in uno dei due istituti (sbagliando afferma di essere entrato alla Pertini, ma in realtà era alla Pascoli dato che, come riporta lo stesso giornalista, nella Pertini non era possibile entrare e si sentivano da fuori delle urla tremende). In questo notiziario i feriti riportati sono 66, dieci in più di quanto riportato nel telegiornale andato in onda mezz'ora prima.

Ad essere interessante in questa edizione del TG3 è anche il servizio realizzato sulla conferenza stampa tenuta dai rappresentanti delle forze dell'ordine (Roberto Sgalla era il portavoce della polizia) la mattina del 22 luglio. È qui che vengono mostrate le armi trovate all'interno della scuola e le prove che dentro l'istituto Pertini c'erano i black bloc. I giornalisti presenti nella sala sono arrabbiati e basiti al tempo stesso: la polizia si rifiuta di rispondere alle domande; un giornalista greco afferma, innervosito, che questo non può avvenire in uno stato democratico, che è suo dovere di giornalista informare il proprio paese se sono stati feriti o arrestati manifestanti greci. Inoltre, viene anche chiesto da quando le macchine fotografiche sono armi (dato che sono state disposte sul tavolo con gli altri oggetti), ma la stessa cosa potrebbe essere chiesta anche per i fazzoletti presenti sul tavolo, libri e quaderni. Poi viene mostrata la prova schiacciante che dimostra la presenza di manifestanti del blocco nero: le due bottiglie molotov. Quelle due bottiglie in realtà, come verrà dimostrato dai P.M. a seguito delle dichiarazioni dell'agente Guaglione, erano state introdotte nella scuola proprio dalle forze di polizia per giustificare

l'azione effettuata alla Diaz, quindi la presenza dei black bloc¹²¹. Un'altra notizia data dai rappresentanti delle forze dell'ordine durante la conferenza stampa è quella che 61 dei feriti della Diaz avevano in realtà delle ferite pregresse dagli scontri dei giorni passati. Qui succede un altro momento strano per un telegiornale: è la cronista stessa ad intervenire adesso che, non limitandosi più a illustrare i fatti, interviene affermando che lei stessa aveva visto uscire dalla Diaz 27 feriti, con tagli ancora sanguinanti e contusioni evidentemente fatte da poco.

Ultimo telegiornale della giornata ad essere analizzato è il TG1 della sera, durante il quale viene mandata in onda un'intervista fatta da Francesco Giorgino al vicecapo della polizia Ansoino Andreassi¹²². Le risposte date dal dirigente della polizia durante il servizio è la prima spiegazione chiara sulle motivazioni del blitz alla Diaz e ovviamente anche rispetto alla violenza utilizzata. Innanzitutto, c'è il problema della perquisizione fatta senza il mandato: Andreassi spiega che ci si è avvalsi dell'articolo 41 del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. In realtà tale articolo può essere invocato unicamente in caso di notizia o informazione certa che all'interno dell'edificio perquisito ci siano delle armi¹²³. Ma non sono mai state definite queste prove di assoluta certezza che dimostravano la possibilità di invocare l'Art. 41. Gli unici eventi con cui si è giustificata la scelta di procedere all'interno della Diaz sono stati: un'ipotetica sassaiola verificatasi secondo la testimonianza dell'agente Di Bernardini alle 22:30; al contrario, invece, la testimonianza dell'agente Donnini afferma che era alle 21:00/21:30, quindi totalmente discordante a livello di orari. Probabilmente, poi, la sassaiola non è mai avvenuta (non vi è alcun riferimento nella trascrizione delle comunicazioni radio relative ai servizi di ordine pubblico) ma vi è stato solamente il lancio di una bottiglia al passaggio di due volanti della polizia (nella ricostruzione degli eventi del Gsf). Altra prova sarebbero state le telefonate

¹²¹ C. Gubitosa, *Genova nome per nome* cit., pp. 389-394.

¹²² TG1 2000, Rai 1, 22/07/2001, 19:59-20:37, T01203/109.

¹²³ C. Gubitosa, *Genova nome per nome* cit., pp. 319-320.

effettuate dal capo della Digos di Genova Spartaco Mortola ad Agnoletto, Kovac e Morettini del Genoa social forum. Secondo Mortola tutti e tre avrebbero affermato di non avere contatti con la scuola, in particolare Kovac avrebbe detto che non erano più interessati a quella scuola e che c'era la possibilità che all'interno ci fossero elementi appartenenti ai black bloc. A parte che non si può parlare di prova sicura ma di informazioni molto vaghe sulla scuola, comunque Stefano Kovac dirà in seguito che a Mortola aveva riferito solo che in quella scuola c'era molta gente a dormire per via della pioggia di giovedì notte e di lasciar andare via tranquillamente i manifestanti da Genova. Mortola effettua poi un sopralluogo, affermando di aver visto un gruppo di ragazzi che bevevano una birra (vengono considerati delle "sentinelle") e circa 150 persone che sostavano all'ingresso della scuola. Queste sono le prove ufficiali attraverso le quali la polizia ipotizza che all'interno della Diaz erano presenti i black bloc¹²⁴.

Un'altra domanda di Giorgino ad Andreassi è rispetto alle ragioni per cui è stata utilizzata tutta questa violenza per svolgere la perquisizione. Il vice di De Gennaro parla di un violento scontro tra poliziotti e occupanti, ma è lo stesso giornalista a far notare che dalla scuola sono usciti solo manifestanti feriti. Andreassi si ferma, a tratti è anche abbastanza interdetto, poi risponde, dicendo che c'erano stati 17 feriti tra le forze dell'ordine (compreso l'agente accoltellato). Questi 17 agenti non sono mai stati rintracciati e non si sono mai conosciute i tipi di ferite. Alcune testimonianze parlano, però, di due poliziotti coinvolti nei fatti della Pascoli e della Pertini, raccontano inoltre di due agenti feriti da altri colleghi, spesso mentre i primi cercavano di prestare soccorso ai feriti più gravi ed impedire che ci si accanisse ulteriormente contro di loro¹²⁵.

¹²⁴ Ivi, pp. 307-319.

¹²⁵ Ivi, pp. 378-319.

Un ulteriore elemento, infine, a rendere ancora più particolare e di fondamentale l'intervista del TG1 ad Ansoino Andreassi è che, quest'ultimo, non ha avuto alcun tipo di ruolo nell'organizzare il blitz nel complesso scolastico "Diaz". Difatti, come già specificato nel paragrafo 1.4 del capitolo 1, Andreassi era perplesso della scelta di organizzare un'iniziativa di questo tipo e sceglie quindi di non prendere parte alla riunione preparativa, sostituito da Arnaldo La Barbera. Fu proprio durante quell'incontro che si decise di effettuare il blitz; la sera del 21 luglio, i vertici della polizia presenti a Genova si incontrarono nello studio del Questore di Genova Colucci. A presiedere la riunione era

Il prefetto Arnaldo La Barbera, Capo della polizia di prevenzione arrivato quel pomeriggio da Roma. Presenti Gratteri (capo dello SCO, il Servizio centrale operativo), Caldarozzi (suo vice), Murgolo (Vicequestore di Bologna), Mortola (Capo Digos Genova) e dalle 22:30 in poi anche Canterini (Capo Reparto Mobile Roma). Tutti funzionari che si ritroveranno nella scuola: il via libera lo diede Gianni De Gennaro, per telefono¹²⁶.

Ansoino Andreassi non era, quindi, presente e ci si chiede allora la ragione per cui a rappresentare la polizia, nel momento in cui il telegiornale si occupa della Diaz, c'era proprio lui e non un dirigente che in quel momento si trovava all'interno della stanza, considerando inoltre l'involuzione della carriera di Andreassi a seguito dei fatti di Genova.

Rispetto alle scuole Pascoli e Pertini sono innumerevoli gli interrogativi rimasti irrisolti. Un elemento però risulta chiaro rispetto a come le televisioni si sono approcciate a quanto avvenuto alla Diaz: il progressivo interesse mediatico per la vicenda, che acquisisce sempre più importanza e rilevanza nel racconto dei media. Durante l'edizione del TG1 delle 13:30, Giorgino aveva annunciato che era appena arrivato un comunicato della Federazione nazionale stampa italiana (FNSI), all'interno del quale la Federazione denunciava le violenze effettuate all'interno

¹²⁶ Supporto legale (a cura di), *Nessun rimorso* cit., p. 141.

della scuola Diaz, schierandosi totalmente dalla parte del Gsf. All'interno di tutti i TG successivi, viene annunciato il comunicato e, al di là di Rai 3 che si mostra da subito interessato alla vicenda del blitz, gli altri telegiornali tendono ad occuparsi maggiormente della violenta perquisizione che delle altre notizie relative al G8. Risulta evidente come, nel momento in cui ad essere al centro delle violenze sono il giornalismo e la stampa (come avvenuto nella scuola Pascoli), vi è un crescente interesse da parte della Rai rispetto a quanto avvenuto a Genova. Però, il racconto della Diaz va di pari passo con il progressivo allontanamento dagli altri fatti del G8, fino ad arrivare alla "separazione" definitiva delle due vicende. In realtà, però, è proprio la corretta ricostruzione dei fatti a provare ulteriormente la mancanza di colpa dei 93 fermati della Diaz, quindi che all'interno della scuola, nel momento del blitz, non c'erano black bloc ma soltanto manifestanti e giornalisti.

2. LA TV GENERALISTA DURANTE LE GIORNATE DI GENOVA

3.1 *Periferie*: il racconto di Rai Notte

Durante le notti del 20, del 21 e del 22 luglio vanno in onda le puntate speciali di una trasmissione meno nota se comparata alle altre analizzate: *Periferie*. Ad occuparsi dell'organizzazione del programma è Rai Notte che, fino al 2010, organizzò il palinsesto dei canali Rai durante le ore notturne, a partire più o meno da l'una e mezza. Il programma in questione è composto da tre servizi realizzati appositamente per il G8 di Genova, della durata di circa 25/30 minuti. In realtà, non emerge una particolare strutturazione della trasmissione che, al contrario, segue un percorso relativamente semplice e casuale: un giornalista (Giulio Graglia) si muove nella Genova dei cortei No Global e tra i manifestanti, con l'obiettivo di costruire una contro narrazione riguardo il popolo di Seattle, quindi indagare cause, motivazioni e proposte di chi in quelle giornate era sceso in strada a protestare. Le interviste si alternano tra manifestanti più o meno noti, dando particolare rilievo al segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti, il quale interviene all'interno dei servizi di tutti e tre giorni. Al tempo stesso, però, si mostrano anche le immagini (in particolare della mattina e del pomeriggio) delle manifestazioni e di alcuni attacchi dei black bloc.

La puntata della notte del 20 luglio ovviamente mostra quanto avvenuto durante la giornata del 19¹²⁷. La trasmissione inizia con il giornalista che dichiara qual è l'obiettivo del suo lavoro: cercare di essere obiettivi, equidistanti, mostrando le varie manifestazioni, anche quelle più piccole. Quasi per rassicurare, vengono mostrate le postazioni dei giornalisti Rai e delle televisioni internazionali e, come viene anche specificato, sono molto distanti dai luoghi dove si sarebbero svolti i vari

¹²⁷ *Periferie: Genova speciale G8-Puntata del 20 luglio*, Raiplay, <https://www.raipaly.it/video/2021/06/G8---I-giorni-della-rabbia---Periferie-Genova-Speciale-G8---Puntata-del-20-luglio-1b23e095-7f16-45b9-aa4f-89a65b6a4777.html>

cortei. Il servizio continua poi in un altro spazio, distante dai luoghi dei successivi scontri, ovvero la zona rossa. Vengono mostrate le reti metalliche messe come barriere, i posti di blocco per entrare nel centro e vengono ripresi anche i metal detector, all'interno dei quali era necessario passare per accedere all'area. Dopo queste riprese vi è uno stacco abbastanza netto che porta Graglia a parlare con vari manifestanti, probabilmente nella zona di piazzale Kennedy. Tra le interviste è centrale soprattutto quella che viene fatta al portavoce del Gsf, Vittorio Agnoletto. In particolare, è interessante notare il momento in cui il giornalista, indugiando svariate volte nell'affermare che "forse si è esagerato troppo con questo G8", viene rimproverato da Agnoletto il quale, affermando di non aver capito la domanda, ritiene che forse non sono i manifestanti ad aver esagerato, ma è il governo ad aver militarizzato il Summit. Il medico comincia poi un elenco di vari episodi di repressione verificatisi in quei giorni: una nave respinta ad Ancona, con 1.000 manifestanti greci fermati; un'altra nave che non riesce ad attraccare; un treno fermato a Ventimiglia; una comitiva di ciclisti fermati a Chiasso. Il portavoce del Gsf propone, allora, un paragone, che ritornerà anche nella puntata del giorno dopo, tra la Genova del G8 e la Belfast degli anni della lotta tra terrorismo irlandese ed esercito inglese. Infine, dopo aver accennato alle varie tematiche portate avanti dai No Global (dall'estinzione del debito per i paesi poveri alla creazione della Tobin Tax), Agnoletto si lascia andare a una nota di rammarico: sarebbe molto interessante soffermarsi su questi temi, ma ormai sembra che la questione dell'ordine pubblico abbia preso il sopravvento.

L'altra intervista presente a un personaggio più noto è quella a Fausto Bertinotti, il quale insiste particolarmente sui nessi tra la "vecchia" lotta e la nuova. Da un lato le proteste legate al mondo del lavoro in Italia, dall'altro le rivolte legate alla globalizzazione neoliberista: secondo Bertinotti, a Genova vi è una convergenza tra lotte differenti per tematiche, ma anche per età dei dimostranti. Inoltre, il

giornalista, nel corso di tutte e tre le puntate, pone continuamente agli intervistati una domanda relativa ai possibili legami tra il '68 e il movimento No-Global. Bertinotti, nel rispondergli, prima si sofferma sull'unione difficile ma fondamentale tra "movimento operaio" e "associazionismo cattolico", poi pone i due movimenti in un'ottica di successione: le mobilitazioni di fine anni '60 furono le ultime grandi proteste anticapitaliste del '900; mentre il popolo di Seattle è la prima grande opposizione al capitalismo del XXI secolo. Il servizio del 19 si chiude, infine, con il corteo dei migranti, pacifico e senza scontri come afferma più volte il giornalista. Al tempo stesso, però, sia nelle parole degli intervistati che nelle immagini emerge una certa inquietudine: dopo il concerto della sera prima di Manu Chao e dei 99 Posse, dopo la grande organizzazione delle manifestazioni e quindi i cortei pacifici avvenuti nella giornata di giovedì, i manifestanti si chiedono il motivo del dispiego di così tante forze dell'ordine e della militarizzazione del capoluogo ligure, come se si fosse in guerra¹²⁸.

La puntata di *Periferie* del 21 luglio inizia all'una e mezza¹²⁹. Al centro del servizio ci sono le interviste a don Andrea Gallo, a Franca Rame e a don Vitaliano Della Sala, oltre che i preparativi per la giornata di manifestazioni. Tutte le varie interviste si svolgono nei pressi dello stadio Carlini, all'interno del quale i giornalisti non vengono fatti entrare. Emergono, però, all'inizio delle riprese dei "disobbedienti" che simulano gli scontri con gli scudi in plexiglass in previsione delle possibili cariche da parte delle forze dell'ordine. Dopo una lunga ripresa di don Gallo che cammina con Franca Rame tra le tende del Carlini, i due rispondono alle domande del giornalista di *Periferie*. Il primo a parlare è il prete che fa i complimenti al Gsf per l'organizzazione dell'evento. Segue poi un intervento di Franca Rame che, rispondendo alla domanda del giornalista sul rapporto tra '68 e No-Global, si augura

¹²⁸ G. Proglia, *I fatti di Genova* cit., pp. 125-128.

¹²⁹ *Periferie: Genova speciale G8-Puntata del 21 luglio*, Raiplay, <https://www.raipaly.it/video/2021/06/G8---I-giorni-della-rabbia-Periferie---Genova-Speciale-G8-Puntata-del-21-luglio-bbdc2273-215e-4fd8-b17e-e55856c71d68.html>

che non vi saranno similitudini in termini di ordine pubblico. Ad un tratto, entrambi gli intervistati, protestando contro Berlusconi, si scagliano in difesa della città di Genova: don Gallo più volte afferma da genovese di sentirsi umiliato per come è stata trattata la sua città, paragonando di nuovo le misure prese per mantenere l'ordine pubblico a quelle adottate dal governo inglese nella Belfast di qualche anno prima. L'intervista si conclude con l'invito sia di don Gallo che di Franca Rame di stare attenti agli "infiltrati", tra i manifestanti e tra i black bloc. Altro intervento ad essere ospitato nella puntata di *Periferie* è quello a don Vitaliano Dalla Sala, prete-attivista che aveva seguito molto da vicino le lotte dell'EZLN. Infatti, la sua intervista comincia con una citazione al subcomandante Marcos rispetto all'intersezionalità necessaria all'interno della lotta. Risulta particolarmente interessante quanto afferma il prete sugli aspetti di contiguità tra i No Global e i sessantottini: don Vitaliano afferma che gli anni '60 sono stati un'occasione persa per i cattolici; all'interno del popolo di Seattle, invece, esponendosi e scendendo nelle piazze, il cattolicesimo recupera una dimensione più umana, facendo un passo avanti nel mondo dell'attivismo e della politica rispetto al passato.

Dopo le interviste, il giornalista comincia a seguire il corteo dei "disobbedienti" che tra qualche ora sarebbe stato caricato su via Tolemaide. Quasi tutti i manifestanti, tranne uno, si rifiutano di rilasciare risposte alle domande del cronista. Ad un tratto, dopo un taglio abbastanza brusco, la troupe di *Periferie* si trova su un'altra via in zona stazione Brignole, all'interno della quale i black bloc hanno bruciato varie macchine e rotto le vetrine di alcuni negozi. Anche in quel tratto di strada i manifestanti pacifici sarebbero stati caricati. Il giornalista ripete più volte che il suo interesse è quello di mostrare il dialogo che il Gsf vuole avviare su determinate tematiche, mentre invece è costretto a documentare degli attacchi dei "teppistelli" e degli scontri tra forze dell'ordine e manifestanti. La puntata si conclude con un sit-in dei manifestanti di fronte a un reparto della squadra mobile dei carabinieri (il

giornalista camminando tra le camionette si dirà “perplesso” del dispiego di così tanta forza pubblica) e con alcune interviste fatte a una manifestazione dei sindacati, in cui viene espressa la paura generale che gli scontri vengano strumentalizzati contro le tematiche dei No-Global.

Risulta particolarmente interessante il confronto tra i volti dei manifestanti prima degli scontri di via Tolemaide e della morte di Carlo Giuliani e le stesse persone che si risvegliano la mattina dopo, protagonisti della terza e ultima puntata di *Periferie*, della notte tra il 21 e il 22 luglio¹³⁰. Il servizio comincia con il giornalista che subito riflette su quanto avvenuto il giorno prima, focalizzandosi sull’uccisione del ragazzo, anche se il suo nome non viene mai menzionato. Anche per quest’ultima giornata di G8, le prime immagini sono quelle della mattina, mostrando il risveglio dei manifestanti in zona piazzale Kennedy. Il contesto è molto tranquillo e stranamente pacifico, molte persone sono sedute a leggere giornali che, però, in prima pagina mostrano le immagini dell’assassinio della giornata precedente. Dalle interviste fatte dal giornalista emerge da parte di tutti i dimostranti un silenzio particolarmente turbato e rancoroso, inoltre sono numerosi i giudizi netti su quanto avvenuto: un manifestante parla di limite già raggiunto dalle forze dell’ordine prima dell’omicidio di Giuliani; un signore che legge l’Avvenire si scaglia contro quelli che chiama i “buoni”, ovvero coloro che si esprimono soltanto dopo che la tragedia è avvenuta, come se fosse stato un processo essenziale per dirsi da una parte o dall’altra; a un altro signore, intento a leggere Liberazione, il giornalista chiede se gli scontri non rischiano di offuscare le tematiche portate avanti dai No-Global. Il manifestante gli fa notare come l’assassinio stesso di Carlo e le proteste dei No-Global sono due temi collegati:

¹³⁰ *Periferie: Genova speciale G8-Puntata del 22 luglio*, Raiplay, <https://www.raipaly.it/video/2021/06/G8---I-giorni-della-rabbia---Periferie-Genova-Speciale-G8---Puntata-del-22-luglio-6096b09e-3a91-4ad7-a984-0203251751d2.html>

un assassinio è un tema della globalizzazione. I G8 si arrogano il diritto di parlare dei problemi del mondo come se il mondo fosse loro e in questa logica c'è anche la logica aggressiva che hanno esercitato e che ha esercitato la polizia.

Il discorso del signore si conclude con una sua domanda, abbastanza semplice, scaturita da ciò che ha visto direttamente con i suoi occhi e che, in quelle prime ore della mattina, vari manifestanti si stanno chiedendo: per quale ragione il giorno prima i black bloc sono stati visti muoversi, distruggere, rimediare armi improprie e non sono stati fermati dalle forze di polizia?

All'interno della puntata vengono poi mostrare le immagini di un negozio, "forse un'agenzia di viaggi" afferma il giornalista, distrutto da un incendio causato dai manifestanti neri. Le immagini della distruzione causata dai black bloc riprese da Rai notte mostrano come ad essere distrutti e incendiati non sono solo quegli obiettivi menzionati più volte dagli stessi black bloc, ma sono anche macchine vecchie, motorini oppure negozi che non hanno nulla a che vedere con le grandi multinazionali capitaliste¹³¹. Quasi tutta la puntata di *Periferie* si fonda sulla base di questo confronto tra i segni della distruzione del giorno prima e le interviste ai manifestanti che si preparano al corteo del pomeriggio, che verrà nuovamente caricato dalle forze dell'ordine sul lungomare. Sono interessanti in particolare le parole che emergono all'interno di questo servizio, parole che nei giorni precedenti non c'era motivo di usare ma che, dopo la morte di Carlo Giuliani, acquistano un senso ulteriore. Un manifestante del Torino social forum e della Rete Lilliput parla di "rappresaglia" riferendosi all'azione delle squadre mobili di caricare tutti i manifestanti come per vendicarsi di quanto avevano fatto i black bloc. Un altro manifestante spiega della differenza tra "noi" (popolo di Seattle) e "loro" (forze dell'ordine), con i secondi che hanno portato in piazza la violenza "gratuita" contro le persone. Un ragazzo di Torino, invece, particolarmente seccato dalla domanda del

¹³¹ C. Gubitosa, *Genova nome per nome* cit., pp. 106-109.

giornalista sui nessi tra No Global e '68 gli risponde che legami non ce ne sono e che ogni movimento "ha la sua storia a sé".

Oltre all'intervento conclusivo di Bertinotti (contro il governo e in elogio dei giovani), particolarmente rilevanti sono le interviste al sindaco di Porto Alegre Tarso Genro e al deputato di Rifondazione comunista Alfonso Gianni. L'intervista avviene ad entrambi contemporaneamente, mentre il corteo prosegue lungo Corso Italia. Primo a parlare è il sindaco brasiliano che afferma le necessità di una globalizzazione basata sui diritti e sulla solidarietà, elogiando l'evento di Genova per la grande partecipazione democratica e popolare. Segue poi l'intervento di Alfonso Gianni, il quale si esprime su quanto avvenuto la giornata precedente, promettendo, inoltre, una serie di attività parlamentari su quanto stava accadendo a Genova e auspicando l'interruzione del G8 e le dimissioni di Scajola.

Dopo un'altra intervista a una manifestante e dopo le parole dell'on. Bertinotti ciò che avviene è uno stacco di montaggio netto e molto brusco: dalla manifestazione pacifica che si svolgeva sul lungomare, il giornalista passa sul tetto di un palazzo. Graglia viene ripreso frontalmente ed è particolarmente agitato, dice ai telespettatori che sono le 16:45, che sono in atto dei violenti scontri tra manifestanti e forze dell'ordine e vengono mostrate, intanto, le riprese dei pestaggi. I manifestanti vengono caricati e fuggono proprio negli stessi punti in cui la troupe si trovava a fare il servizio. Il giornalista chiude la puntata con la speranza di essere riuscito a comunicare almeno alcune delle istanze dei No Global (pur concentrandosi molto poco sulle varie associazioni presenti e indugiando spesso e troppo su figure politiche e di prestigio presenti). Al tempo stesso, conclude il cronista, non era sua intenzione raccontare degli scontri e dei feriti anche se, soltanto poche ore dopo, si sarebbe verificata l'ennesimo grande episodio di violenza presso il complesso scolastico Diaz-Pertini-Pascoli.

3.2 TG2 Dossier del 22 luglio

TG2 Dossier è una trasmissione che va in onda dopo il TG2 della sera ed è strutturata come una continuazione del telegiornale ma si concentra su una determinata tematica. Il titolo della puntata del 22 luglio 2001 è *Fattore G8*¹³², conduce Daniele Renzoni che introduce al focus della serata, ovvero il Summit appena concluso e gli scontri che l'hanno contraddistinto. Anche in questo speciale sul G8 sono presenti degli ospiti durante la serata, oltre che vari interventi registrati. Gli ospiti sono: Vittorio Agnoletto, che interviene affermando la vittoria sul piano politico e dei contenuti dei No-Global ed è collegato da Genova insieme al giornalista Dario Laruffa. Da Milano interviene Giovanni Aliquò, segretario dell'associazione dei funzionari di pubblica sicurezza, presente durante gli scontri, che dice di voler analizzare con serenità ciò che è stato fatto. Aliquò sarà poi intervistato anche in una puntata del 9 settembre 2007 di Blu Notte¹³³, rilasciando dichiarazioni molto differenti rispetto a quanto affermato in passato, sia sull'operato della polizia sia in relazione ai manifestanti. Gli altri due ospiti della serata sono il direttore del giornale "Liberazione", Sandro Curzi presente in studio e poi il direttore del TG4 Emilio Fede, in collegamento da Milano, che, particolarmente irato, aggiorna i presenti sulle condizioni della sua segretaria, rimasta ferita il 18 luglio da una busta-bomba inviata allo studio di Fede e rivolta a lui¹³⁴. Presentati gli ospiti, Daniele Renzoni chiarisce subito qual è la linea che manterrà: sono stati due giorni drammatici che hanno oscurato gli incontri del G8; un Summit diverso da quelli del passato ma messo in

¹³² TG2 Dossier: *Fattore G8*-Raipaly, 22/07/2001, <https://www.raipaly.it/video/2021/07/G8---I-giorni-della-rabbia---Tg2-Dossier-Fattore-G8-f5bba17e-69d3-41f6-9443-84e6999f76c4.html>

¹³³ Blu notte-Genova 2001: *G8*, 09/09/2007, <https://www.raipaly.it/video/2011/07/Genova-2001-G8---Blu-notte-1fa7b5c1-7a77-4b89-bd03-b2b1c2a33c4f.html>

All'interno dell'intervista realizzata per Blu notte, il dottor Giovanni Aliquò si mostra più empatico nei confronti dei manifestanti, mantenendo sempre la stessa opinione sulla legittimità della difesa di Placanica, ma ritenendo assolutamente deprecabili i fatti della Diaz e di Bolzaneto.

¹³⁴ C. Gubitosa, *Genova nome per nome* cit., pp. 137-138.

secondo piano a causa della morte di un ragazzo, senza fare alcun riferimento alle violente cariche sui manifestanti, né a quanto accaduto presso la scuola Diaz.

I litigi durante la trasmissione cominciano subito, con il primo intervento di Fede che accusa i manifestanti in generale, enfatizzando il tutto attraverso le lettere di minacce che gli sono arrivate. Interviene allora Curzi in difesa della nuova generazione “europea ed europeista” scesa in piazza e risponde anche ad Agnoletto, dicendo che secondo lui non si è trattata di una vittoria. Bisogna specificare che gli ospiti della serata non sono collegati contemporaneamente e quindi non possono rispondere subito agli interventi.

Dopo queste prime dichiarazioni e presentazioni ha inizio la prima parte della puntata che si concentra sul mostrare i due giorni di scontri, dividendo il servizio in venerdì 20 luglio e sabato 21. Le prime immagini mostrate sono quelle di piazza Paolo da Novi, alle 11:30. Segue poi una scena in cui è particolarmente significativo l’uso “ejzenstejniano” che viene fatto del montaggio: le riprese dei Black bloc con i tamburi e anche nell’atto di compiere atti di devastazione vengono alternate con le riprese di un reparto della squadra mobile della polizia che corre, sbattendo i manganelli sugli scudi. L’alternanza si gioca su un raccordo generato dal rumore del battere (dei tamburi e degli scudi) dando un significato che risulta abbastanza chiaro: da un lato i Black bloc, vestiti di nero e nell’atto di distruggere; dall’altro le forze dell’ordine che battono i manganelli correndo per risolvere la situazione. Problema centrale di questo montaggio è, però, il fatto che si nota in maniera particolarmente evidente che si trattano di riprese fatte in vie differenti, probabilmente anche in momenti e contesti diversi. Il servizio, quindi, mostra sbrigativamente la cronaca di tutta la giornata e spesso (ad esempio quando ci si sposta a Piazza Tommaseo alle 13:00) la giornalista parla dei black bloc mentre vengono mostrati i “disobbedienti” che resistono alle cariche e agli inseguimenti con le camionette. Alle cariche su Via Tolemaide, riprese dall’alto, segue il pestaggio di

una ragazza picchiata alla testa e poi soccorsa, in quanto svenuta, dagli stessi carabinieri che l'hanno picchiata.

Quindi si passa alla narrazione della morte di Carlo Giuliani. È, però, anticipata dal video dell'incendio di una camionetta, con i carabinieri che escono scappando. Solo dopo può iniziare la cronaca della morte del manifestante. Senza fare alcun riferimento al motivo per cui la camionetta si trovasse in Piazza Alimonda, né alle cariche di Via Tolemaide che hanno scatenato tutti gli eventi, la giornalista dice più volte che tra manifestanti e forze dell'ordine c'era stata una "battaglia", senza specificare il perché o il come quella "battaglia" era avvenuta (ovvero con pestaggi indiscriminati da parte dei carabinieri e con l'inseguimento dei manifestanti in fuga). Nel servizio si mostra che alle ore 18:00 il corpo di Carlo Giuliani è ancora steso per terra, gli agenti alzano gli scudi per fare in modo che non possa essere ripreso e poco dopo arriva la polizia mortuaria. La giornata di venerdì si chiude con le immagini di una sassaiola contro il cordone di poliziotti in Piazza Alimonda e con i primi manifestanti che cominciano a portare i fiori sul luogo in cui è stato ucciso Carlo.

La parte del servizio dedicata al sabato inizia proprio nella medesima piazza, poi si passa sul lungomare. Lì, come afferma la giornalista, si sarebbe scatenata la violenza più dura. Dopo aver mostrato il passaggio dei black bloc, iniziano le cariche e la cronista afferma che la polizia aveva aspettato a intervenire per la sicurezza dei "contestatori". Si dice che a farne le spese delle cariche effettuate ci sono stati anche "alcuni pacifisti": le immagini mostrano una marea di feriti, i più gravi vengono portati via dalle ambulanze e gli altri manifestanti sfilano in fila indiana e a mani alzate. Conclusa la narrazione dei due giorni con le immagini dei No-Global che in serata partono dalle stazioni, si ritorna in studio ma Renzoni presenta un nuovo servizio su quanto accaduto alla Diaz. L'evento viene, quindi, trattato in maniera totalmente disconnessa da quanto avvenuto durante le giornate, come se fosse una

storia a sé, diversa dai pestaggi ai manifestanti e dall'omicidio di Giuliani. Mostrate le immagini dei feriti, delle contestazioni e del sangue dentro la scuola, il cronista si chiede il perché di tanta violenza. Segue la risposta da parte della polizia, che si era giustificata in quanto vi era un mandato di perquisizione e ha aggiunto, inoltre, che un poliziotto durante l'assalto sarebbe rimasto ferito gravemente allo stomaco a causa di alcune coltellate. Viene mostrata, poi, una dichiarazione di una funzionaria della polizia della mattina dopo, la quale, mostrate le immagini dei ritrovamenti, giustifica l'azione della polizia con gli arresti e i ritrovamenti delle armi, ma non dice nulla rispetto alle modalità di disoccupazione della scuola.

Subito dopo il servizio comincia il momento di dibattito che vede i quattro ospiti parlare in sequenza senza che ci siano momenti di dialogo vero e proprio, se non alla fine, anche con varie discussioni. Questa parte della trasmissione comincia con Agnoletto che si arrabbia per come è stata raccontata la vicenda della Diaz, confondendo gli edifici e spiegando che solamente la Pascoli era direttamente gestita dal Gsf. La scuola Pertini, specifica Agnoletto, era diventata dormitorio solo dopo l'acquazione del 19 notte e non era gestita direttamente dal Gsf¹³⁵. Inoltre, partendo dal discorso sul controllo che doveva essere fatto dal Social forum sugli spostamenti nella scuola-dormitorio, Agnoletto specifica un ulteriore elemento: il Genoa social forum non poteva controllare i black bloc, sia per mancanza di servizio d'ordine (nonché di armi) sia per la vastità di manifestanti che erano arrivati in Liguria. Poco tempo dopo, anche Ansoino Andreassi, rispondendo alle domande della Commissione parlamentare d'indagine, avrebbe affermato che in un contesto democratico, l'unico compito del manifestante è manifestare e non svolgere il lavoro che le forze dell'ordine non hanno effettuato, ovvero arginare il blocco nero¹³⁶.

¹³⁵ C. Gubitosa, *Genova nome per nome* cit., pp. 163-164.

¹³⁶ Ivi, pp. 181-182.

Momento rilevante di questa primo spezzone di puntata sono le “divagazioni” che, secondo il giornalista Dario Laruffa, sta facendo Agnoletto. Ad un tratto il giornalista lo incalza, chiedendogli insistentemente quanti black bloc c’erano durante le manifestazioni. Agnoletto insiste per parlarne dopo, ma Laruffa afferma che è stato chiamato per parlare di questo, come se la tematica del blocco nero fosse superiore a tutte le altre, sia rispetto al Summit sia rispetto alle violenze delle forze dell’ordine. Successivamente, ogni ospite inizia a dire quanti black bloc ci fossero a Genova in quei giorni secondo loro, mentre Aliquò risponde agli attacchi di Agnoletto sulla Diaz, giustificando l’accaduto non solo attraverso la presenza dei manifestanti neri nella scuola, ma anche facendo riferimento a una sassaiola, che in seguito diventerà lancio di bottiglie, poi di una sola bottiglia, avvenuta contro delle pattuglie di passaggio di fronte al complesso scolastico, nel tardo pomeriggio del 21 luglio¹³⁷.

Il dibattito durante la puntata di *TG2 Dossier* segue una divisione schematica ben precisa: i collegamenti avvengono a distanza uno per volta, per evitare litigi di ogni tipo, e vengono alternati momenti in cui si parla più concretamente dei fatti (gli interventi di Agnoletto e Aliquò, ovvero il “capo” degli attivisti e un poliziotto che si trovava in prima linea) con momenti di puro opinionismo, ovvero quelli di Sandro Curzi (che comunque basa i suoi interventi su quanto visto, quindi su episodi che ricorda anche in maniera chiara) e di Emilio Fede, i cui interventi sono esclusivamente giudizi, a favore nei confronti del governo e contro a volte i black bloc e a volte i manifestanti in generale. Quindi, dopo uno scontro verbale tra Curzi e Fede risolto in nome della loro storica amicizia, segue la trasmissione dell’intervento di Berlusconi alla conferenza stampa conclusiva del G8, in cui parla degli elogi fatti dagli altri Sette, accusando in generale il Social forum di complicità con i black bloc. Poi comincia un altro servizio, questa volta proprio sul blocco nero,

¹³⁷ Ivi, pp. 308-309.

che descrive, entrando anche nei particolari, le modalità di azione e l'orientamento del blocco nero.

Proprio su questa tematica si sviluppa quello che è il momento più interessante della trasmissione, ovvero quando Agnoletto pone ad Aliquò tre domande sui manifestanti neri: come sono arrivati a Genova? Come hanno potuto introdurre gli oggetti contundenti (riferendosi anche a un camion pieno di spranghe e casse di molotov presente in piazza¹³⁸)? Perché la polizia non interviene quando si preparano ma carica tutti i manifestanti in maniera indiscriminata? Inoltre, il portavoce del Gsf afferma che mette anche a disposizione dei video, in cui viene mostrato il contatto evidente tra forze dell'ordine e Black bloc. Conclude, poi, il suo intervento, affermando di sapere già la risposta a queste domande: la volontà di Berlusconi di accomunare tutti i manifestanti per reprimere un movimento fortemente in ascesa. Le domande poste generano un breve momento di caos: Fede risponde senza essere interpellato, affermando che tutte queste responsabilità erano del governo di sinistra precedente; Aliquò intanto cerca di prendere parola mentre il direttore del TG4 gli continua a parlare sopra. Prima ancora che il segretario dell'associazione dei funzionari di pubblica sicurezza possa prendere parola, il conduttore interrompe gli ospiti per un comunicato appena arrivato dal Comando generale dell'arma dei carabinieri, in cui si respingono tutte le accuse rivolte da Agnoletto e si afferma che gli agenti nei video erano agenti in borghese e non infiltrati (vestiti però nello stesso modo dei black bloc, ovvero di nero e con caschi e fazzoletti a coprire i volti¹³⁹). Al comunicato segue la risposta di Aliquò alle tre domande rivolte a lui. Innanzitutto, il funzionario delle forze dell'ordine specifica di parlare a titolo personale, per tale ragione si lancia in un elogio del governo rispetto a come è stato gestito il rapporto coi manifestanti; quindi, ne nasce un'accusa verso il passato esecutivo di centro

¹³⁸ G. Proglia, *I fatti di Genova* cit., p. 209.

¹³⁹ Ivi, p. 214.

sinistra, reo di aver complicato il contrasto agli scontri perché non si conoscevano correttamente le realtà presenti in piazza. Al tempo stesso, però, bisogna ricordare che i manifestanti erano già stati divisi tutti in vari blocchi e il numero di black bloc che sarebbero arrivati era già in parte previsto. Inoltre, Aliquò, rispondendo alle domande, spiega le ragioni per cui la polizia ha fermato i black bloc solamente dopo e non mentre compivano gli atti di devastazione: l'intervistato afferma che i funzionari delle forze dell'ordine e i militari dell'arma non erano predisposti a contrastare azioni di guerriglia ma di controllo dell'ordine pubblico; per tale ragione scinde i due elementi giustificando le violenze compiute sulla base dell'impreparazione degli agenti, non addestrati ad agire in quel tipo di contesto e anzi provvedimenti di guerriglia sarebbero stati ancora più gravi nei confronti dei manifestanti. Le sue dichiarazioni (che corrispondono con la versione di Gianni De Gennaro) vengono ritenute prive di senso da Ansoino Andreassi di fronte alla Commissione d'indagine parlamentare: la guerriglia urbana rientra a pieno titolo nel concetto di ordine pubblico, considerando anche che le varie figure al vertice delle forze dell'ordine provenivano dalla lotta alle varie forme di guerriglia e terrorismo degli anni '70 e '80¹⁴⁰.

La trasmissione arriva a conclusione con un intervento di Francesco Rutelli, leader dell'opposizione in quella legislatura, che si risolve in un attacco all'attuale governo e afferma che i risultati raggiunti da quel G8 sono stati fallimentari. Anche l'ultimo servizio mostrato è sul Summit, in cui Laruffa spiega i quattro temi centrali: la povertà, messa al primo posto della lista; le relazioni strette tra i paesi del G8 che devono essere fortificate; il Fondo sanitario, molto esiguo ma destinato a crescere; la task force sull'informatica. Prima di divulgare i quattro punti, il giornalista si concede però uno sfogo, esprimendo le difficoltà avute (parla di "schizofrenia") nel

¹⁴⁰ C. Gubitosa, *Genova nome per nome* cit., pp. 174-176.

passare due giorni tra il dover raccontare gli scontri e la narrazione del Summit. Inoltre, La Ruffa riporta anche le riflessioni fatte dai potenti sul futuro del G8 e dice che probabilmente i prossimi incontri saranno più “snelli” per gli impegni e ci saranno meno “fanfare”.

Gli ultimi cinque minuti della puntata sono destinati all’argomento dei media televisivi e come hanno raccontato i fatti degli ultimi tre giorni. Il primo a parlare è Sandro Curzi, il quale dice che avrebbe voluto e dovuto raccontare di più del Social forum e delle loro conferenze. Curzi inoltre dice che forse si sarebbe dovuto parlare prima del movimento e non parlarne soltanto quando in prima pagine c’erano le notizie degli scontri. Il secondo intervento è quello di Emilio Fede che, dopo aver replicato al servizio su Rutelli, “assolve” tutta l’informazione su quanto fatto a Genova, per la difficoltà della situazione. Gli ultimi due interventi, già registrati, sono quelli con Enrico Mentana (TG5) e Gad Lerner (La 7). Mentana afferma che non si poteva prevedere che i media dovessero seguire gli scontri; quindi, ci si era preparati a riprendere solo il G8 e le manifestazioni. Banalmente Mentana dice che non si poteva seguire né esclusivamente il Summit né gli scontri, per questo l’operato dei media italiani è stato soddisfacente. Gad Lerner invece si concentra sul ringraziare il lavoro fatto da Primocanale, rete ligure locale che nei giorni del G8 ha seguito tutti e tre i giorni di manifestazione, aiutando gli altri giornalisti non del posto a muoversi nel caos più totale.

3.3 *Blob* a Genova

Il 20 luglio 2021, a distanza di vent'anni dai fatti del G8 di Genova, su Rai tre va in onda alle 20.00 una puntata speciale della trasmissione *Blob*¹⁴¹. La puntata dura venticinque minuti e si compone di un montaggio dei materiali tratti dai servizi realizzati nelle giornate del luglio 2001. Il primo dettaglio che emerge dalla puntata è la necessità di realizzare uno speciale di *Blob* per il ventennale: ovvero che il lavoro di documentazione e raccolta fatto dalla trasmissione, compresa la narrazione degli scontri e degli abusi di potere, dovesse ritornare in televisione a distanza di vent'anni. Per capire quest'esigenza, però, bisogna illustrare brevemente in cosa consiste la trasmissione e come è nata. *Blob* viene creata nel 1989 dalle menti di Enrico Ghezzi e Marco Giusti e si struttura come una striscia quotidiana che riepiloga in maniera satirica gli avvenimenti avvenuti più recentemente. A differenziare, però, la trasmissione rispetto ad altre tipologie di satira televisiva è

un uso narrativo ed espressivo del montaggio di spezzoni che gioca sulle figure retoriche dell'analogia, dell'opposizione, della metafora¹⁴².

Essenzialmente *Blob* crea satira limitandosi ad accostare immagini provenienti da fonti differenti, più o meno colte, spaziando dalla Tv spazzatura al cinema impegnato, passando anche attraverso i telegiornali delle reti italiane. In questo modo si compone il lavoro dietro le puntate realizzate durante il G8 di Genova. All'interno delle strisce costruite in quei giorni gli autori fanno, però, ampio riferimento e utilizzo alle immagini di archivio e ai video dei mediattivisti che ritraevano quanto effettivamente stava avvenendo a Genova, video che spesso venivano censurati o semplicemente non trasmessi dalla televisione pubblica.

¹⁴¹ *Black block, Blob al G8 di Genova*, Raiplay, <https://www.raiplay.it/video/2021/07/Blob--Puntata-del-17072021-7803fe08-9d5d-4b79-a953-d6d0401f9f11.html>

¹⁴² I. Piazzoni, *Storia delle televisioni in Italia. Dagli esordi alle web tv*, Carocci, Roma, 2014, p. 178.

Vengono poi selezionati e montati principalmente pezzi dei vari TG (in particolare da Rai tre, Rai uno e Rete quattro).

Nella prima sequenza, i titoli “Black Bloc” e “Black Blob” vengono inframmezzati ai fotogrammi del video del momento dell’assassinio di Carlo Giuliani: Placanica che punta la pistola, poi il corpo di Carlo steso a terra quando la camionetta gli passa sopra. Ad un tratto, in successione rispetto ai fotogrammi, si aggiunge parte di un film: “2001: Odissea nello spazio” di Stanley Kubrick; ad essere campionata è una sequenza dell’episodio “L’alba dell’uomo”, quando i primati imparano l’uso della clava/ossa e uccidono un tapiro. Accanto a queste inquadrature vengono poste le immagini del cadavere della giovane vittima, prima riverso per terra su un lato, poi la sua testa insanguinata nel passamontagna. È interessante come l’unico elemento estraneo al G8, che viene confrontato frequentemente con le immagini di Genova, siano proprio le inquadrature dei film di Kubrick: la sequenza “Zona Rossa” inizia con la nota scena di “Shining” all’interno della quale il fiume di sangue fuoriesce dall’ascensore; insieme alle riprese del film si alternano prima un intervento di D’Alema in Parlamento in cui afferma di rimpiangere la vecchia DC. Poi, dopo un’altra inquadratura ripresa da “Shining” (lo sguardo distorto e folle di Jack Torrance), appaiono i manifestanti durante il minuto di silenzio fatto il 21 luglio per la morte di Giuliani, in mezzo si distingue chiaramente Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione comunista all’epoca dei fatti. Il medesimo film ritorna altre due volte all’interno delle sequenze, in particolare risulta particolarmente efficace sotto un aspetto emotivo l’acostare l’inquadratura in cui il piccolo Danny Torrance si copre gli occhi terrorizzato e una nuova ripresa del corpo di Carlo Giuliani, da un’altra angolatura, in cui si vede il corpo del ragazzo disteso a terra con un’ampia pozza di sangue che si è ormai formata sotto al suo cranio e accanto a lui. L’ultimo abbinamento con Kubrick è forse quello più scontato ma che crea un ponte sul piano dei significati abbastanza chiaro rispetto a quanto gli autori di *Blob* erano

intenzionati a fare unendo le riprese del regista americano a quelle di Genova: in “Black Blob” le immagini del protagonista di “Arancia meccanica”, Alexander “Alex” DeLarge, che, drogato, manganella una sua vittima, vengono poste accanto prima alla ripresa di un poliziotto che tira un calcio in testa a un manifestante fermo a terra, poi al video di altre manganellate ad un ragazzo e una ragazza, sempre bloccati a terra. Il collegamento tra Kubrick e Genova che *Blob* ha voluto creare sembra essere imperniato principalmente sul nesso tra quanto avvenuto durante il G8 e l’idea di una realtà distopica e violenta, di un nuovo tipo di repressione che emerge in molti film del regista americano. È evidente che la violenza emerge soprattutto dai video del G8, piuttosto che dai film di Kubrick, i quali non fanno altro che conferire un valore simbolico/artistico alle riprese di Genova. Del resto non è così difficile scorgere la similitudine tra i drughetti di “Arancia meccanica” e l’agire dei reparti della squadra mobile in molteplici contesti.

Questo tipo di lavoro è presente anche nell’accostamento delle immagini alla musica, spesso abbinando canzoni leggere o comunque in contrasto con la crudezza delle riprese riportate. Un esempio è nella sequenza “Blob al G8” in cui “The great gig in the sky” dei Pink Floyd è la colonna sonora di riprese fatte a mano in cui non emergono delle persone come nella maggior parte dei video presenti, ma ad essere inquadrare sono prima le barricate della zona rossa, poi una camionetta dei carabinieri che va a fuoco. Altro esempio è il contrasto giocato su toni più “ironici” tra la canzone “Que reste-t-il de nos amours?” di Charles Trenet e le riprese prima del fermo e del pestaggio di un manifestante, poi di un giornalista che inveisce contro un carabiniere per essersi messo davanti a un altro uomo fermato e ferito per non farlo filmare.

Un elemento che cambia rispetto alle altre puntate di *Blob*, strutturate su tematiche differenti, è la scelta di lavorare più sull’archivio che sul collage. La predominanza di riprese e video amatoriali, molti dei quali neanche passati attraverso i principali

telegiornali, dimostra un interesse maggiore nel mostrare quanto non veniva visto in quei giorni dagli spettatori, anziché rimanere legati al format che è quello di «una specie di rubrica di critica sulla televisione fatta solo di immagini¹⁴³».

La scelta di mostrare e raccontare piuttosto che di fare satira è amplificata soprattutto se si analizza il finale della puntata, all'interno del quale scorrono le foto di Carlo Giuliani da neonato fino a poco prima della sua morte. A lungo si è mostrato il suo cadavere nel corso delle varie sequenze, si sceglie, però, di lasciare il momento finale alla vita del ragazzo, alle immagini della sua esistenza e anche alla memoria più che alla denuncia (trattandosi anch'essa, ovviamente, di una forma di denuncia). Il dibattito su quanto e come il cadavere di Carlo Giuliani sia stato ripreso e mostrato durante quelle giornate e anche in seguito, è forse a livello mediatico ancora aperto. Quel corpo, infatti, acquisisce dal momento in cui viene ripreso uno status diverso, che investe a pieno la sfera simbolica:

la scelta di concentrare l'attenzione su Carlo, non solamente come persona ma anche quale simbolo di un trauma individuale e collettivo, è dettata dall'importanza di recuperare quelle memorie connesse al lutto come fine o come nuovo inizio, iscrivendo le storie raccontate, attraverso immaginari diversi che hanno simbologie narrative ed evocazione di immagini simili e talvolta persino identiche, rispettivamente nel quadro di nemesi del politico o della mitologia della nuova resistenza.¹⁴⁴

Anche nel podcast Limoni, il direttore di «Internazionale» Giovanni De Mauro si sofferma a lungo sulla scelta di mettere un cadavere in copertina: da un lato la necessità di mostrare e smuovere la società dell'immagine, dall'altro il peso morale e sociale, *in primis* nei confronti della famiglia Giuliani, di mostrare il corpo del figlio ventitreenne ferito e assassinato¹⁴⁵.

¹⁴³ A. Grasso, *Storia critica della televisione italiana. 1980-1999*, vol. II, il Saggiatore, Milano, 2019, pp. 806-808.

¹⁴⁴ G. Proglione, *Genova G8: la storia siamo noi! Memorie di conflitti, conflitti di memorie*, in «Zapruder», 2020, 54, p. 144.

¹⁴⁵ A. Camilli, *Genova polveriera* cit., puntata 3, 23/06/2021.

Conclusioni

Nel 2012, durante una presentazione del film “Diaz - Don’t clean up this blood”, ad intervenire è presente, oltre agli autori del documentario “The Summit”, anche il regista Ettore Scola. Viene chiesto allora proprio a quest’ultimo qual è il suo racconto del G8 e Scola spiega che lui, insieme ad altri “virgulti” (li chiama così) del cinema italiano come ad esempio Monicelli, si trovarono a Genova perché intenzionati a mostrare quel movimento che si era radunato così in massa nel capoluogo ligure. Scola allora si sofferma su come loro erano arrivati pensando di seguire una sceneggiatura fatta sì di mobilitazioni, ma anche di festa, allegria, musica e bambini. Al secondo giorno, però, il regista spiega che c’è stato un brusco cambio di sceneggiatura: adesso il film doveva mostrare gli scontri e le violenze messe in atto contro i manifestanti. Il regista racconta, quindi, che tutto il materiale girato (più di cento ore) verrà poi sequestrato dalle forze dell’ordine e che, tra l’altro, alcune bobine non torneranno nemmeno ai legittimi proprietari. Scola conclude affermando che, nonostante la drammaticità di quello che ha visto e nonostante la violenza dietro al sequestro di tutto il loro girato, è comunque contento di aver ripreso i manifestanti per le strade di Genova. Dice che quando si fa un lavoro del genere, quando si racconta, lo si fa anche per chi non guarderà mai quel materiale. Lo si fa perché va fatto e basta.

Anche i giornalisti dei telegiornali Rai erano arrivati a Genova con una sceneggiatura già scritta: innanzitutto raccontare il G8 e la zona rossa, poi soffermarsi sulle manifestazioni. Si differenzia in parte il TG3 che cerca di avvicinarsi ai manifestanti e alle loro iniziative, prima che inizino gli scontri. Eppure, sono gli stessi TG a mostrare come il “film” di Genova sta per cambiare genere, non più una storia di politica e mobilitazioni, ma un film di guerra che tende verso l’orrore, poi verso il distopico. È possibile, quindi, individuare un racconto dei media prima e dopo la morte di Carlo Giuliani. Da quel momento, infatti, gli scontri diventeranno per tutti i notiziari il

fulcro delle trasmissioni, nonostante il TG1 e il TG2 facciano di tutto per non perdere il focus su Berlusconi e sul Summit. Questo passaggio, sicuramente inevitabile considerando che mai durante una mobilitazione contro il G8 era morto un ragazzo, dimostra come i notiziari scelgano di trattare le varie tematiche che caratterizzano quei giorni: la discussione politica e il lavoro per cambiare il mondo è quello svolto nella zona rossa dai vari capi di stato; al contrario, gli scontri e la violenza avvengono nelle manifestazioni che vengono connotate principalmente da questo elemento piuttosto che dal lavoro politico e sociale che veniva portato avanti dagli attivisti. Questa differenziazione del racconto che non mette sullo stesso piano le proposte politiche dei No Global accanto a quelle degli otto potenti è dovuta, a mio avviso, a ragioni differenti che però si toccano e si influenzano tra loro: innanzitutto una certa ignoranza dei giornalisti rispetto alle tematiche trattate, a dimostrazione dell'approfondimento solo di una parte delle notizie (il racconto della zona rossa) mentre si studia e ci si avvicina ai manifestanti soltanto in corsa, a mobilitazioni e scontri già in atto. Rientra in questo discorso anche l'atteggiamento ambiguo tenuto dai giornalisti rispetto al blocco nero che solo a scontri già iniziati diventa black bloc. Rispetto a questa tematica sarebbe interessante soffermarsi lungamente, riflettendo su cosa è stato il blocco nero per la Rai: in un paio di giorni passano da essere la principale minaccia per questo paese, poi dei normali teppistelli e infine volatilizzarsi dopo la Diaz. Inoltre, prima di essere chiamati black bloc, quei violenti vengono sempre definiti anarco insurrezionalisti o più semplicemente anarchici. Questo senza mai dire che a Genova c'era anche la Federazione anarchica italiana, non violenta e appartenente ai gruppi legati al Gsf.

Un'altra ragione che spiega il tenue interesse della televisione pubblica italiana per i manifestanti è anche l'eccessiva influenza che la politica ha su di essa. Il giornalismo, soprattutto se in una televisione pubblica, deve avere la capacità di trasmettere la notizia raccontando correttamente i fatti e soprattutto senza omettere elementi per

un interesse di qualsiasi tipo. È evidente che nei notiziari del TG1 e del TG2 l'influenza del nuovo governo di Berlusconi è presente; soprattutto se si nota come si è cercato di offrire un racconto del G8 che attenuasse la portata dei fatti e giustificasse determinati atti di violenza da parte della polizia, dei carabinieri e della guardia di finanza. Ad interessare, quindi, i TG rispetto alle mobilitazioni è unicamente la questione dell'ordine pubblico, ovvero come da un evento straordinario (appunto una manifestazione, quindi teoricamente ordinario in una democrazia) possano scaturire ulteriori fattori di rischio per l'ordine pubblico, creando una sorta di scala dei rischi possibili per i partecipanti a partire dalla stessa azione di manifestare. Sicuramente tutto questo ha influenzato ed ha fatto parte del processo di criminalizzazione che è in atto in questo paese delle varie forme di mobilitazione della società civile, sia legali che no.

Ovviamente, nell'affermare ciò, bisogna fare le dovute differenze: non tutti i notiziari o le trasmissioni sono uguali e non tutti i giornalisti si lasciano influenzare dal governo di turno. Nelle varie edizioni del TG3 emerge, ad esempio, il lavoro fatto a Genova da Giovanna Botteri e Bianca Berlinguer che, nonostante alcune mancanze, si sono poste sempre l'obiettivo di riportare la verità, anche se dietro quella verità c'erano delle ambiguità da parte dei funzionari dello stato attivi durante le manifestazioni. Anche se dietro quella verità c'era il rischio (in particolare per Botteri, ma anche per Chartroux, ma soprattutto per gli operatori di Rai Tre) di essere vittime delle violenze dei black bloc o della polizia, come avvenuto a tanti altri mediattivisti e giornalisti. Del resto, questa tesi non vuole essere un processo all'informazione pubblica ma un tentativo di comprendere in che modo milioni di italiani in quelle giornate di luglio hanno appreso dalla televisione i fatti del G8 di Genova, quindi la narrazione che il servizio pubblica ha costruito.

Bibliografia:

Archivi dei movimenti sociali-14 dicembre, «Questo treno c'entra con la globalizzazione». *Traiettorie No Tav da Genova alla Valle di Susa*, in «Zapruder», 2020, 54, pp. 22-37.

(a cura di) Archivi della Resistenza, *La rivoluzione non è che un sentimento. Venti interviste a vent'anni dal G8 di Genova*, ETS, Pisa, 2021.

Bauman, Z., *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari, 2002.

Billi, F., *Dalla Pantera a Genova. Movimenti in Italia nel decennio dalla fine del Novecento agli "anni zero"*, in «Zapruder», 2020, 54, pp. 83-94.

Camilli, A., podcast *Limoni. Il G8 di Genova vent'anni dopo*, in «Internazionale», Spotify, 2021.

Deti, T., Gozzini, G., *L'età del disordine. Storia del mondo attuale 1968-2017*, Laterza, Bari-Roma, 2018.

Egster, F., «A-Anti-Anticapitalista». *Il G8 di Genova e la nuova agenda dei movimenti sociali in Germania*, in «Zapruder», 2020, 54, pp. 40-64.

Gentiloni Silveri, U., *Storia dell'Italia contemporanea 1943-2019*, Il Mulino, Bologna, 2019.

Grasso, A., *Storia critica della televisione italiana. 2000-2018*, Il Saggiatore, Milano, 2019.

Guadagnucci, L., *Noi della Diaz. La "notte dei manganelli" al G8 di Genova*, Altraeconomia, Milano, 2021.

Gubitosa, C., *Genova nome per nome. Le violenze, i responsabili, le ragioni. Inchiesta sui giorni e i fatti del G8*, Terre di Mezzo, Milano-Piacenza, 2003.

Klein, N., *No logo*, Baldini Castoldi Dalai editore, 2000.

Minella, M., *D'Alema disse: G8 a Genova*, in «La Repubblica», 29/09/2000.

Piazzoni, I., *Storia delle televisioni in Italia. Dagli esordi alle web tv*, Carocci, Roma, 2014.

Proglia, G., *I fatti di Genova: Una storia orale del G8*, Donzelli, Roma, 2021.

Rossini, I., *Uno spettro si aggira per la rete. Indymedia e il racconto del G8*, in «Zapruder», 2020, 54, pp. 96-104.

Sansonetti, P., *Dal '68 ai no-global. Trent'anni di movimento*, Dalai Editore, Milano 2002.
(a cura di) Supporto legale, *Nessun rimorso. Genova 2001-2021*, Coconino Press-Fandango, Roma, 2021.

Tolomelli, M., *L' Italia dei movimenti. Politica e società nella prima Repubblica*, Carrocci, Roma, 2015.

Zapruder e Supporto legale, *Genova oltre Genova*, in «Zapruder», 2020, 54, pp. 4-14.

Il giorno in cui iniziò il genocidio del Ruanda, in «Il Post», 06/04/2013.

Il Summit chiude in tragedia un manifestante in fin di vita, in «La Repubblica», 17/06/2001.

Praga, battaglia tra polizia e popolo di Seattle. Tensione alle stelle: le autorità chiedono rinforzi, in «La Repubblica», 29/09/2000.

